Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 22 Maggio 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 120) (

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Col tredic. del lunedì	L. 60	31	16	L. 173	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5

Ogni numero Cent. 20

Telefoni del "La Stampa"
49-941 Centrali { Direzione - Redazione - Ufficio e — « Segnando la Cronaca » — 49-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2, per i Piccoli Annunzi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 55-000

Un calcolo errato

La svalutazione del dollaro ha fatto nascere in America ed altrove una serie di illusioni oltre che una serie di turbamenti e di pericoli.

Sopratutto avviene di leggere che il deprezzamento della moneta americana è stato voluto dal Governo americano per rendere più efficace la concorrenza dei prodotti degli Stati Uniti alle esportazioni inglesi favorite dalla svalutazione della sterlina. Si dice che il ribasso nel valore oro della moneta inglese ha costituito un vantaggio per i produttori inglesi ed ha assicurato loro condizioni di favore sui mercati internazionali.

Siccome queste affermazioni sono sovente ricevute ed adottate come rispondenti pienamente all'esattezza, vale la pena di esaminare se veramente il deprezzamento della sterlina abbia avuto nel commercio internazionale inglese un effetto tale da spingere altri Stati — economicamente forti ed autonomi — ad imitare la politica monetaria inglese.

Notiamo anzitutto che questa si è iniziata in un momento economico eccezionale, in un momento cioè in cui la tendenza nei prezzi mondiali delle merci e delle derrate alimentari era al ribasso.

L'abbandono da parte della sterlina della base-oro avveniva dunque in un momento in cui alla diminuzione del valore-oro della moneta si accompagnava sul mercato internazionale la diminuzione del valore-oro delle cose. Ciò spiega come la sterlina abbia potuto ribassare del 30 per cento senza che i prezzi interni aumentassero. E' ben vero che questo risultato si è potuto raggiungere perchè Londra è un centro predominante pel mercato delle materie prime e perchè l'Inghilterra ha più o meno volontariamente indotto i fornitori di gran parte del suo fabbisogno di prodotti per l'industria e di derrate alimentari a deprezzare anch'essi la loro moneta ed a seguire le sorti della sterlina. Poco alla volta infatti i *Dominions* — anche il Sud Africa produttore di oro — e i Paesi Scandinavi hanno seguito colle loro monete le vicende della sterlina ed hanno continuato a quotare i prezzi in carta allo stesso livello con cui prima li quotavano in oro.

L'Inghilterra ha dunque potuto approfittare in pieno della svalutazione della sua moneta, cosa che certamente non si verifica negli Stati Uniti ove l'aumento dei prezzi interni non solo ha seguito, ma ha preceduto e superato la diminuzione del valore del dollaro e costituisce del resto uno degli scopi dichiarati dalla politica di Roosevelt.

Ma nonostante l'abilità innegabile della sua svalutazione monetaria, l'Inghilterra non ne ha tratto che insignificanti vantaggi per la sua esportazione. Bisogna anzi aggiungere che non è possibile nemmeno affermare se questi vantaggi sono stati la conseguenza del deprezzamento della sterlina o non piuttosto del sistema di dazi preferenziali, fra madre-patria, colonie e *dominions* che è stato introdotto o intensificato subito dopo la riforma monetaria, come mezzo per riserbare all'industria inglese mercati in cui era più sensibile e temibile la concorrenza estera.

Già un indizio del poco favorevoli effetti che la politica monetaria inglese ha avuto sulle esportazioni della Gran Bretagna l'abbiamo negli stessi rapporti commerciali fra di essa e gli Stati Uniti. Se consultiamo le statistiche americane del 1932 è facile constatare che le esportazioni dell'America del Nord verso l'Inghilterra sono diminuite del 36 per cento rispetto all'anno precedente (288 milioni di dollari contro 455), quelle dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti sono diminuite del 44 per cento (74 milioni di dollari contro 135).

Ma anche considerando nel loro complesso le esportazioni inglesi, si può arrivare a conclusioni altrettanto significative. Per questo non bisogna arrestarsi all'apparenza delle cifre portate dalle statistiche inglesi: secondo queste, le esportazioni dell'Inghilterra sarebbero state di 365 milioni di sterline nel 1932 contro 390 milioni nel 1931: avrebbero cioè avuto una diminuzione molto meno sensibile di quella subita dalle esportazioni americane e tedesche.

Per dare a queste cifre un significato esatto bisogna considerare che mentre nel 1931 il valore delle sterline era dalle statistiche considerato in oro, per il 1932 si tratta di sterline carta: ed allora i 365 milioni delle esportazioni del 1932 tradotti in oro si riducono a poco più di 250 milioni. Sicchè in definitiva la diminuzione delle esportazioni inglesi nel 1932 avrebbe seguito lo stesso andamento di quelle dei principali Paesi suoi concorrenti.

Come mai questo è avvenuto non ostante i vantaggi che l'Inghilterra poteva trarre dalla sua svalutazione monetaria? Per due ragioni: anzitutto perchè le esportazioni inglesi si sono trovate di fronte alle misure di difesa che il protezionismo degli altri Paesi ha sempre più aggravato di fronte al pericolo del *dumping* delle valuta della Gran Bretagna; in secondo luogo e sopratutto perchè anche l'Inghilterra ha dovuto subire le conseguenze di quel fenomeno generale che consiste nel progressivo esaurimento della capacità d'acquisto dei singoli Paesi importatori.

In sostanza ritorniamo sempre al medesimo punto: l'economia del mondo non si ristabilisce attraverso misure prese nel solo campo monetario da una singola Nazione. L'esperienza inglese lo dimostra: e dimostra anche che essa ha contribuito soltanto a rendere necessario un aggravamento di quel protezionismo economico che non finirà, che anzi diventerà più acuto, sino a che l'Inghilterra per la prima non si deciderà a rinunciare alle soluzioni particolariste per sentirsi più strettamente legata alle sorti del resto del mondo.

Del resto nulla più di una caratteristica frase del Lippman vale a dimostrare l'inanità degli sforzi compiuti in questo campo: « Data la sovraproduzione di cereali che oggi esiste nel mondo, forse che la svalutazione del dollaro avrà per effetto di aumentare l'appetito dei consumatori esteri? ».

GINO OLIVETTI

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 22 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dall'on. Olivetti, Segretario generale della Confederazione dell'Industria, i dirigenti dell'Associazione Nazionale Fascista delle industrie chimiche, con i rappresentanti delle Associazioni nazionali delle dodici Nazioni estere convenute a Roma per prendere parte al Congresso internazionale dei produttori di olii di semi che si è svolto in questi giorni nella Capitale sotto gli auspici dell'organizzazione sindacale italiana e dell'associazione internazionale di categoria.

Mr. Pearson, presidente di detta associazione internazionale e rappresentante dell'Inghilterra, a nome di tutte le delegazioni, ha ringraziato il Duce per l'onore ricevuto, ed ha manifestato la sua viva ammirazione e quella dei colleghi per tutto quanto hanno veduto in Italia e per il ritmo di lavoro che ferve nel Paese e che è dovuto allo spirito nuovo dal quale esso è pervaso, sotto la guida del Suo grande Capo.

La conclusione del conflitto tra Columbia e Perù

Lima, 22 mattino.

Il conflitto peruviano-colombiano, apertosi il 2 settembre dello scorso anno con la conquista, da parte di alcune centinaia di armati peruviani, guidati dal signor Hoyos Osores di Porto Leticia, è stato felicemente risolto. I colloqui avuti dal signor Alfonso Lopez, capo del partito liberale colombiano col Ministro peruviano degli Esteri dott. Manzanetlla, col Ministro plenipotenziario dell'Equatore in Lima e in ultimo col Presidente del Perù generale Oscar Benavides, hanno portato alla conclusione della controversia per il possesso del porto di Leticia e di Tarapacà, sulla base — sembra — della internazionalizzazione del territorio di Leticia sotto la garanzia della Società delle Nazioni. Non ultima spinta all'accordo è stato il fermo atteggiamento del Brasile di difendere la neutralità dell'Unione. L'hinterland di Leticia, di poco più di cento chilometri, sarebbe considerato in base ai nuovi accordi, zona neutra e le fattorie e le aziende considerate come semplici proprietà private e non come possesso di uno dei due Stati, salvo le decisioni in merito della Società delle Nazioni. Alla Repubblica dell'Equatore sarebbe riconosciuto il diritto di condominio sul bacino delle Amazzoni già contestatogli dal Governo del Perù. La città peruviana di Guapi, sulla riva meridionale del fiume Putumayo, che forma il confine fra la Colombia e il Perù, conquistata il 28 marzo dai colombiani, sarà nuovamente ceduta al Perù. Il Presidente del Perù generale Benavides, nel suo desiderio di mantenere la pace nel continente americano, non ha negato la validità del trattato del 1922, malgrado che la Colombia non possa impegnarsi a fare la consegna effettiva di quei territori compresi fra il fiume Sucumbios e San Miguel che si era impegnata a cedere al Perù in cambio di Leticia e dei territori annessi, preoccupata soltanto di cercare una base stabile all'amicizia delle due Repubbliche.

I termini dell'accordo sono stati telegraficamente comunicati al Governo di Bogota e per conoscenza al Governi di Quito e di Rio Janeiro.

L'alta parola e il compiacimento del Duce
ai 900 capi delle Comunità artigiane

Roma, 22 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, circa 900 capi delle comunità provinciali dell'artigianato, convenuti a Roma per prendere parte alle prime assemblee nazionali delle Arti della Federazione fascista autonoma degli artigiani d'Italia.

I capi delle comunità, presentati al Duce, dall'on. Biagi, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, erano accompagnati dall'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, dall'on. Buronzo, dal prof. Baruchello, Commissario e segretario generale, dagli ispettori regionali della Federazione stessa. L'on. Buronzo ha fatto omaggio al Duce delle relazioni che la presidenza e la segreteria generale hanno redatto per riassumere l'attività svolta dalla organizzazione dell'artigianato in questi primi sei anni di vita, nonchè le tabelle statistiche sulla efficienza numerica delle forze artigiane e sulla loro distribuzione per categoria e per regione. L'on. Buronzo ha riaffermato la viva ed incrollabile devozione di tutti gli artigiani d'Italia al Duce ed al Regime, ed ha riassunto i voti espressi dai rappresentanti dell'artigianato nelle riunioni delle arti nazionali, in ordine ai problemi tecnici ed economici di loro maggiore interesse.

Il Duce ha gradito l'omaggio fattoGli ed ha preso atto dei voti presentatiGli e, dopo aver riassunto le ragioni che fanno dell'artigianato una delle forze più attive e promettenti del Paese, ha espresso alla Federazione ed ai suoi dirigenti l'alto Suo compiacimento.

Le risonanze delle 22 comunità

Le parole del Duce sono state accolte dalle più fervide manifestazioni di entusiasmo di tutti i presenti.

I lavori delle assemblee nazionali delle arti, dopo la seduta inaugurale, si sono svolti e concludi presso la Federazione artigiana. I capi delle 22 comunità di tutte le provincie d'Italia si sono riuniti in 22 distinte assemblee, a seconda della loro specialità professionale e hanno proceduto alla nomina dei 22 capi delle arti nazionali e dei due delegati per ogni arte, che con i capi formano il Consiglio Nazionale. Sono stati eletti a capi delle arti nazionali: per l'arte del legno, Negri, di Torino; per l'arte del ferro e del metallo, Mazzucotelli; per gli installatori, Mascherpa, di Milano; per i decoratori e pittori, Correggia, di Torino; per il cuoio e le calzature, Berrillo, di Roma; per i sarti e cappellai, De Vizia, di Torino; per gli orafi e gli argentieri, Rosa, di Venezia; per i ceramisti e arti del vetro, Pacetti, di Savona; per la tessitura e il ricamo, Zennaro, di Genova; per i grafici, De Arcangelis, di Pescara; per i fotografi, Ermini, di Milano; per i liutai e gli strumenti musicali, Pasquali, di Firenze; per il marmo, la pietra e affini, Morbiducci, di Roma; per le arti sanitarie ausiliarie, Annovazzi, di Torino; per l'arredamento e il giardino, Marchi, di Roma; per i mestieri alimentari, Simonato, di Venezia; per il restauro, Grassi di Firenze; per i parrucchieri e affini, Cesolari, di Roma; per l'artigianato marittimo, Patrone, di Genova; per l'arte dei capi operai delle forze armate, Masetti Foschi, di Bologna. Per l'arte mista infine dei mestieri vari, Moroder, di Bolzano, e per l'artigianato rurale, Sani.

L'on. Buronzo acclamato presidente

Il Consiglio Nazionale dell'artigianato si è riunito, poi, nella seduta di insediamento, presso la sede della Federazione artigiana, ed ha nominato, per acclamazione, l'on. Buronzo presidente e membri del Comitato direttivo i signori Negri, di Torino, Mazzucotelli di Milano, Grassi di Firenze e Rosa di Venezia.

L'on. Buronzo ha rilevato che con la costituzione delle arti e con l'insediamento del Consiglio nazionale, vive operanti espressioni delle forze e degli interessi di tutte le categorie artigiane del Paese, l'artigianato completa il suo edificio organizzativo ed entra nel pieno della sua vita associativa e sindacale. Esso possiede, ormai, gli organi meglio rispondenti alla sua particolare natura e adatti a un'azione efficace in ogni momento e di fronte ad ogni contingenza economica e sindacale.

Dopo avere tracciato le linee direttive, a cui gli organismi artigiani debbono ispirare la propria opera, l'on. Buronzo ha detto che sul terreno politico le arti e il Consiglio dovranno dar prova di saper comprendere e seguire l'azione politica del Regime, che è azione di rinnovamento tecnico, materiale e spirituale a un tempo. In tutte le battaglie ingaggiate dal Duce, da quella della bonifica a quella per il rinnovamento artistico, dalla battaglia del grano a quella urbanistica, l'artigianato ha un suo posto da occupare. L'onorevole Buronzo ricorda e riassume i voti dell'assemblea delle arti portati al Duce e invita le categorie ad aver fede nelle decisioni del grande Capo. L'educazione morale e tecnica dei giovani artieri, della prima gioventù artigiana, è il problema che tutti gli altri riassume come segno della nostra volontà di crescere e di durare — ha soggiunto l'onorevole Buronzo.

Lo spirito artigiano, che nelle sue vibranti e affettuose parole il Duce riconosceva come necessario a tutti i popoli, ed in particolar modo al popolo italiano, è quello che solo può garantire il trionfo del nostro movimento. Esso conta — conclude l'oratore, più degli stessi ordinamenti e più di ogni norma giuridica e sindacale. Conservate puro e intatto questo spirito, che non è soltanto luce di glorie passate, ma volontà e certezza d'avvenire.

La seduta è terminata con l'invio di telegrammi di devozione e di omaggio al Re, al Duce, al Segretario del Partito. Altri telegrammi sono stati inviati agli on. Biagi e Asquini.

I negoziati per il Patto a quattro
A Londra se ne annuncia l'esito fortunato

Londra, 22 mattino.

L'Agenzia Reuter riceve da Roma che i negoziati per la conclusione di un Patto sarebbero riusciti e starebbero per approdare, ciò che suscita molto interesse nei circoli politici inglesi. Quantunque la questione abbia continuato in questi ultimi tempi ad essere trattata per via delle Cancellerie, non si aspettava di vedere che il viaggio di Göring potesse far progredire a tale punto i negoziati.

La questione che qui si presenta — continua la Reuter — è di sapere come abbiano potuto essere colmate le esigenze della Piccola Intesa poichè dopo le dichiarazioni categoriche fatte dai Governi di Varsavia, di Praga e di Bucarest, non potrebbe essere questione di passare oltre alle obbiezioni formulate da tali Nazioni. Ma tuttavia una formula che garantisce gli interessi di quei Paesi è stata trovata è certo che l'opinione inglese si feliciterà nel considerare tale fatto come un contributo alla pace che aggiungerà i suoi effetti alla distensione registrata a Ginevra.

Le conversazioni di Roma
negli esitanti apprezzamenti di Parigi

Parigi, 22 mattino.

L'attività diplomatica che sta svolgendosi in questo momento a Roma è seguita con estrema attenzione in questi circoli nonchè nella stampa segnalante l'impressione di fiducia e di ottimismo che regna al riguardo nella Capitale italiana.

Questo ottimismo produce qui una grande impressione specie negli ambienti dove lo sciovinismo è diventato da qualche tempo una formula politica esasperata. E' tuttavia da riconoscere che in questi stessi ambienti si guarda agli avvenimenti con un certo senso di misura non scevro di preoccupazione. Ad esempio l'inviato a Ginevra del *Paris Midi*, mostrandosi allarmato della visita di Göring a Roma, aggiunge che si aspettano con impazienza le spiegazioni di Norman Davis *« alla riedizione del progetto di Patto a quattro che si sta negoziando a Roma »*.

Il *Journal des Débats*, per il quale tutto quanto viene tentato per garantire la pace costituisce un'impresa diretta contro la Francia, scrive che per disarmare quest'ultima, si sta compiendo in Europa uno sforzo supremo. « Attacco brusco a Ginevra per farle accettare il disgraziato piano MacDonald sul disarmo; attacco rinnovato a Roma per impegnarla nell'avventura del Patto a quattro che deve condurre alla revisione dei Trattati contro i suoi alleati, cioè alla guerra ».

La soddisfazione con la quale è stato accolto a Ginevra il discorso di Hitler è per il giornale uno spettacolo affliggente, poichè per l'organo sciovinista, Hitler non ha fatto, per far passare la propria merce, che cambiare nome alle cose, ma coll'unico obiettivo di continuare a preconizzare il riarmo divenuto una necessità per la sicurezza della Germania.

Ritornando poi alla risposta di Re Alberto al Presidente Roosevelt ove è detto che il Belgio « ha troppo sofferto per una guerra subita per la necessità di difendere la propria indipendenza e il proprio territorio, per non desiderare ardentemente che tutto venga messo in opera per consolidare la pace e assicurare il rispetto assoluto dei patti di garanzia ai quali il Belgio ha dato la sua adesione », il Journal des Débats dice che queste poche righe compendiano tutte le idee politiche di cui l'Europa ha bisogno di ricordarsi, ed esorta Daladier a rispondere con un «no». Ma la conclusione dell'articolo lascia credere che il giornale è tutt'altro che sicuro che questo « no » Daladier possa, voglia e sappia dirlo.

Il *Temps* nel rievocare la posizione assunta dalla Francia nella questione del patto quadripartito rievoca le critiche tante volte formulate pur riconoscendo che l'idea di una cooperazione permanente delle quattro principali Potenze è buona in sè stessa. Il giornale però esige che la cooperazione si effettui nella cornice del patto di Locarno di cui le quattro principali Potenze sono firmatarie, nella cornice del patto generale di Parigi contro la guerra e sopra tutto nella cornice del patto della Società delle Nazioni che dà a tutti gli Stati la garanzia che nessuna decisione che li concerna possa essere presa senza che vi siano associati. Riferendosi poi ai telegrammi da Roma i quali assicurano che in quei circoli diplomatici si dà prova del massimo ottimismo dopo i recenti colloqui, il *Temps* conclude scrivendo: « Noi crediamo che nulla è concluso sino ad ora in principio, ma che i negoziati intavolati per via diplomatica ordinaria progrediscono in condizioni apprezzabili cioè nel senso che il patto di collaborazione delle quattro principali Potenze non riguarderebbe nessun caso concreto di revisione dei trattati, ma semplicemente il problema della procedura, che non calpesterebbe in nulla i diritti degli altri paesi nè i poteri della Società delle Nazioni. Non è che a tali condizioni — dice il giornale — che la collaborazione permanente delle quattro principali Potenze può essere duratura e feconda per il mantenimento della pace in Europa.

Intanto vivissima è qui l'attesa per la dichiarazioni che Norman Davis, Ambasciatore straordinario degli Stati Uniti farà oggi a Ginevra.

Le trattative sul disarmo
che riprendono oggi a Ginevra

Ginevra, 22 mattino.

Nell'imminenza dell'apertura della 72.a sessione ordinaria del Consiglio della Società delle Nazioni si notavano ieri a Ginevra diversi arrivi di personalità di primo piano nel campo della politica internazionale, come quello di sir John Simon, arrivato in aeroplano da Londra alle ore 6, quello di Paul-Boncour effettuatosi dopo le ore 9.

L'ordine del giorno della prossima sessione dell'Esecutivo societario, pur non comportando nessuna questione di importanza decisiva, mantiene come sempre un certo interesse. Nella seduta di oggi si darà inizio con l'esame di diverse questioni di ordine amministrativo, fra cui particolarmente notevole quella relativa alla situazione finanziaria della Lega. Successivamente, su relazione che sarà presentata dal delegato italiano, si discuterà della nuova organizzazione dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa, organizzazione che tende ad assicurare una collaborazione più stretta con l'Istituto stesso dei centri tecnici e produttori di films.

Per le sedute successive sono in programma, fra l'altro, l'esame del conflitto tra la Columbia e il Perù e le diverse petizioni minoritarie avanzate dalla Polonia, dalla Germania, ecc.

Come al solito la presenza a Ginevra dei delegati dei principali Paesi, pur dipendendo ufficialmente dalla sessione del Consiglio, è da considerarsi particolarmente in relazione ai negoziati che si intavoleranno in margine alla suddetta riunione sugli altri più importanti argomenti che figurano all'ordine del giorno della politica internazionale, fra cui in primo luogo il disarmo. Vivissima è al riguardo l'attesa per sapere quale conclusione si darà all'attuale fase della Conferenza del disarmo. Si sa infatti che una decisione dovrà intervenire entro la fine del mese e in ogni caso prima dell'inizio della Conferenza economica e finanziaria di Londra.

Questa mattina giunge a Ginevra anche il Capo della delegazione italiana barone Aloisi. Egli parteciperà alla riunioni del Consiglio della Società delle Nazioni e a quelle della Conferenza del disarmo.

Per la seduta pomeridiana della Commissione generale della Conferenza del disarmo è vivamente atteso un discorso del primo delegato americano Norman Davis, discorso in cui, a quanto ci risulta, verranno ripresi i vari punti del messaggio del Presidente Roosevelt e sviluppati in rapporto ai recenti avvenimenti internazionali. Sembra fra l'altro che Norman Davis farà un pressante appello alle grandi Potenze affinchè si decidano ad abolire tutte le armi offensive.

Da parte francese si nota fin da ora un certo irrigidimento e l'atmosfera preparatoria per le dichiarazioni del Capo della delegazione americana è nei circoli della delegazione francese tutt'altro che favorevole.

Le notizie provenienti dalle capitali europee sul buon esito che sarebbero per avere le trattative per il Patto a quattro sono molto favorevolmente commentate a Ginevra dove sempre più si fa strada l'opinione che soltanto da un accordo fra le quattro grandi Potenze occidentali potrà venire la pace per l'Europa.

G. T.

John Simon a Ginevra

Londra, 22 mattino.

Sir John Simon, ministro degli esteri, ha lasciato ieri mattina alle 11,40 l'aerodromo di Heyford a bordo di un aeroplano militare britannico a destinazione di Parigi e di Ginevra. Questa partenza è prova del grandissimo interesse che il Governo britannico porta alla soluzione delle difficoltà della Conferenza del disarmo di Ginevra che si vorrebbe veder approdare nelle tre settimane che ancora ci separano dalla riunione della Conferenza economica mondiale. E' innegabile che il discorso di Hitler al Reichstag è stata una gradevole sorpresa per l'opinione pubblica inglese che ha notato il tono conciliante, pur riservando il suo giudizio fino al giorno in cui il Governo del Reich avrà definito in termini concreti la sua politica; ma l'accettazione a Ginevra da parte di Nadolny del Piano britannico di disarmo come base della futura convenzione ha incontestabilmente accentuato l'impressione di *détente* consecutiva alle dichiarazioni del Cancelliere.

Il ritorno di Göring a Berlino

Tra Italia e Germania
non esiste una questione austriaca

Berlino, 22 mattino.

Il ministro Göring, reduce da Roma, è arrivato stamane al campo di aviazione di Berlino. Sulle conversazioni avute a Roma il ministro ha fatto una breve dichiarazione al corrispondente della *Kölnische Volkszeitung*. Göring ha dichiarato, riferendosi a certe voci di stampa estera, che « è insensato affermare che vi siano delle tensioni fra Italia e Germania ».

« Fra Italia e Germania — ha detto — non esiste alcuna questione austriaca, e perciò non esiste nemmeno per noi. Tutto ciò che in questo riguardo viene raccontato sulle mie conversazioni con Mussolini, è addirittura assurdo ».

Il Ministro, venendo quindi alla situazione politica, ha detto:

« Il discorso di Hitler ha creato una situazione nuova, che, secondo il desiderio del governo tedesco, verrà senza indugio allargata nel senso del messaggio di Roosevelt e nel senso del Patto a quattro di Mussolini ».

La stampa locale attribuisce al viaggio di Göring a Roma notevole importanza come conferma dei rapporti sempre più stretti tra l'Italia e la Germania. La *Munchener Zeitung* scrive che certamente nei colloqui fra il Duce ed il ministro Göring sono state passate in rassegna le varie questioni del giorno e soprattutto quella dei rapporti austro-germanici.

Negli ambienti della Casa Bruna si sottolineano con vivo compiacimento le notizie da Londra, secondo le quali il Patto Mussolini ritorna ad essere argomento di trattative diplomatiche, e le *Munchener Neueste Nachrichten* pubblicano a grandi caratteri: « Il Patto di Mussolini di nuovo all'ordine del giorno ».

La stabilizzazione della moneta
studiata da Roosevelt

New York, 22 mattino.

Il Governo americano è disposto a fare gli sforzi più arditi per permettere alla Conferenza economica di aprirsi sotto i migliori auspici il 12 giugno. I rappresentanti delle varie Potenze che hanno conferito di recente con Roosevelt, avendogli dimostrata l'alta importanza che essi annettono a una stabilizzazione rapida delle monete che hanno abbandonato il tallone aureo, il Presidente starebbe esaminando l'eventualità di un accordo internazionale per stabilizzare di fatto il dollaro e la sterlina al più presto possibile, prima anzi della apertura della Conferenza, se gli esperti delle tre capitali che hanno cominciato i loro scambi di veduta al riguardo, avranno potuto mettersi d'accordo prima di quella data.

Washington si rende perfettamente conto del pericolo che rappresenta per il successo della Conferenza l'incertezza assoluta in cui si è ancora attualmente per quello che riguarda la sorte dei debiti di guerra. Il *deadlock* completo della questione non tralascia di inquietare alquanto il Presidente Roosevelt. Questi e i suoi consiglieri non ritengono possibile ripetere il precedente di Losanna e celebrare l'anniversario di quella storica Conferenza con una moratoria dei debiti facente riscontro alla moratoria delle riparazioni per la durata della Conferenza. Soltanto il Congresso potrebbe consentirvi. Ora il Congresso sembra considerare che le Potenze europee hanno mostrato troppo poca premura a sostenere il progetto di raddrizzamento internazionale del Presidente Roosevelt per giustificare da parte sua un atto pubblico di generosità senza contropartita. Sembra dunque che la sola via d'uscita possibile sia l'apertura immediata di negoziati sull'insieme del problema. Roosevelt ha lasciato capire ai circoli parlamentari che non chiederebbe pieni poteri sui debiti prima della Conferenza, ma che chiederebbe al Congresso la sua opinione se delle proposte di revisione gli venissero ufficialmente rivolte dai Paesi debitori.

Il rinascimento patriottico
in Austria

Vienna, 22 mattino.

L'Ufficio di propaganda patriottica ha diretto alla popolazione austriaca un appello nel quale si afferma che un nuovo spirito di rinascita ha pervaso tutta l'Austria per merito del Cancelliere Dollfuss il quale, con la sua energia ed il suo coraggio, ha risvegliato nel cuore degli austriaci l'amore, la coscienza e l'orgoglio della Patria. « Il Cancelliere Dollfuss — continua l'appello — si è messo alla testa del fronte patriottico ed ha fatto suo il motto del Principe Eugenio di Savoia « l'Austria sopra tutto purchè sempre la voglia ». Il manifesto esorta gli austriaci, i gruppi e le formazioni di partito che vogliono servire la Patria ed entrare nel fronte patriottico per difendere il diritto di vita dell'Austria, che ha una missione da compiere nell'Europa centrale per il bene di tutto il germanesimo.

La nuova fase della politica austriaca e l'atteggiamento del nuovo Governo tedesco sono seguiti con crescente interesse a Budapest.

Il *Pester Lloyd* in un editoriale constata che dopo il discorso di Hitler pervaso di volontà di pace e di collaborazione si attendevano fatti che precisassero l'atteggiamento della Germania.

« Il primo di questi fatti — osserva il giornale — è il discorso di Nadolny. A quanto si afferma da fonte competente berlinese la Germania non intende valersi della tregua quinquennale nè per pretendere la distruzione immediata delle armi offensive nè per riarmarsi. L'arrendevole atteggiamento della Germania ha non soltanto migliorato le possibilità della Conferenza del disarmo, ma portato altresì modificazioni di fronti nel seno della Conferenza stessa. E' evidente ora che l'avvicinamento delle Potenze anglosassone e germaniche indebolisce la situazione della Francia. L'atteggiamento enunciato da Daladier ha destato poca simpatica impressione specialmente negli Stati Uniti ove si sono sentite anche voci di ritiro da Ginevra. Il mondo rivolge ai suoi sguardi alla Francia. Come finora si attendeva dalla Germania ora si attende dalla Potenza più armata di tutte la risposta che valga ad assicurare alla Conferenza un primo risultato decisivo ».

Il *Magyarsag* pubblica una intervista col Ministro del Commercio austriaco Stockinger il quale, dopo aver affermato che molti ricordi personali lo legano all'Ungheria e che più stretti rapporti tra l'Austria e l'Ungheria sono per lui una questione di onore, dice:

« Ritengo necessario un'avvicinamento anche dal punto di vista economico perchè questo esigono gli interessi vitali dei due Paesi. Credo che non sarà lontano il tempo in cui, tenendo presenti i vicendevoli interessi, ricostituiremo i rapporti tra i nostri due Paesi ».

All'osservazione come si sia molto parlato negli ultimi tempi in Ungheria della necessità di trarre conseguenze pratiche dall'avvicinamento dell'Ungheria e dell'Austria ma come le considerazioni ungheresi non vadano avvere avuto in Austria sufficiente eco, Stockinger risponde:

« Se nel passato non così in avvenire sarà altrimenti. Come il Governo austriaco attuale deve essere giudicato diversamente da quelli precedenti così anch'esso giudica diversamente le necessarie conseguenze della situazione

L'on. Manaresi assiste a Cremona
a una adunata di Giovani Fascisti

Cremona, 22 mattino.

Il Fascismo cremonese ha vissuto oggi una delle sue tradizionali giornate per la disciplina, l'entusiasmo e la compostezza che hanno caratterizzato le cerimonie svoltesi alla presenza del Sottosegretario alla Guerra on. Manaresi, giunto nella nostra città per inaugurare la nuova caserma dei carabinieri, costruita a cura dell'amministrazione provinciale con i più moderni criteri igienici e edilizi e per presenziare alla sfilata dei Giovani Fascisti della Provincia.

Nel vasto cortile della nuova caserma in via Trento e Trieste, gremito dalle rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, da numerose associazioni e da una gran folla di invitati, ha parlato il Preside della Provincia, il quale ha detto che il Fascismo ha saputo dare all'arma benemerita nella nostra città una caserma che può essere considerata una delle migliori d'Italia. Il colonnello Tommasi ha rivolto un vivo ringraziamento all'Amministrazione provinciale.

Accolto da un lungo applauso, ha poi parlato S. E. Manaresi, il quale ha pronunciato un vibrante discorso, il quale ha sollevato vivo entusiasmo e lunghe acclamazioni al Duce.

E' seguito poi un ricevimento. Il gr. uff. Rossi, ringraziando gli intervenuti, ha segnalato tra i presenti il gr. uff. Giovanni Di Silvestro, capo dell'Ordine dei Figli d'Italia negli Stati Uniti e nel Canadà, il quale, di passaggio a Cremona, aveva voluto partecipare alla cerimonia. Un lungo applauso gli astanti hanno rivolto al gr. uff. Di Silvestro, il quale ha risposto brevemente rilevando l'entusiasmo e l'attaccamento alla Patria e al Duce dei Figli d'Italia residenti in America e ha rivolto un cordiale saluto all'on. Farinacci, animatore di ogni attività della provincia di Cremona. L'on. Manaresi ha abbracciato e baciato il gr. uff. Di Silvestro.

Nel pomeriggio, provenienti da tutti i Comuni della provincia erano affluiti in Viale Trento e Trieste i Giovani Fascisti che, con a capo il comandante federale console nobile Baroli e il vice comandante ing. Mori, hanno sfilato per le principali vie della città: sono passati salutando romanamente davanti alla lapide che ricorda i 10 martiri cremonesi della Rivoluzione e davanti al Palazzo della Rivoluzione sono stati passati in rassegna dalle autorità. Vi erano circa 6 mila giovani, divisi in centurie, che procedevano perfettamente inquadrati, sulle loro biciclette, preceduti da nugoli di vessilli e di gagliardetti: le insegne di tutti i Fasci e di tutte le organizzazioni sindacali della provincia. Dopo la sfilata di circa 4 mila ciclisti, sono passati a passo di corsa, due mila Giovani fascisti appiedati che, come i loro camerati, si sono ammassati in Piazza del Comune, già gremita di folla.

Dall'arengario ha pronunciato brevi parole il console Baroli, dopo di che insistentemente chiamato dalla folla l'on. Farinacci a grandi tratti ha rievocato quella che fu la storia d'Italia dal 1915 al 1922. Furono sempre i giovani che seppero imporre la loro volontà: i giovani che imposero la guerra e la Rivoluzione e che oggi con pieno diritto governano l'Italia. L'on. Farinacci ha poi affermato che il Fascismo cremonese non conosce nè scoramenti nè defezioni: è un blocco solo, infrangibile, agli ordini del Duce, assolve solo di servirLo fedelmente.

Cessato l'applauso che ha coronato le parole dell'on. Farinacci, ha parlato S. E. Manaresi, il quale ha detto della sua ammirazione per lo spettacolo di forza e di disciplina che Cremona gli ha offerto e per la passione e lo slancio che animano capi e gregari, primo fra tutti l'on. Farinacci. L'on. Manaresi ha esortato i giovani a essere sempre, come seppero essere i loro padri, i loro fratelli maggiori, per sentire sempre la divina gioia di essere italiani, di questa Italia nuova di Benito Mussolini.

Una lunga acclamazione all'indirizzo del Duce ha salutato le ultime parole del Sottosegretario alla Guerra.

Manifestazioni patriottiche
nel Bresciano

Brescia, 22 mattino.

Una brillante adunata di Fasci Giovanili di Combattimento si è svolta ieri nella vasta piazza del Duomo; duemila Giovani Fascisti di Brescia e delle sezioni di una trentina di paesi vicinori, inquadrati militarmente, sono stati passati in rivista dal Prefetto gr. uff. Salerno e dal Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento comm. Dugnani. Quindi le formazioni giovanili hanno sfilato con portamento marziale, tra gli applausi della folla, davanti al Prefetto, il quale, rispondendo a un indirizzo rivoltogli dal Segretario Federale, ha pronunciato un nobile discorso che ha suscitato entusiastici alalà al Duce.

A Desenzano, con l'intervento delle rappresentanze delle maggiori autorità della provincia, è stato benedetto dal parroco e solennemente inaugurato il gagliardetto del Gruppo dalmata in una atmosfera vibrante di patriottismo. Quindi i componenti del Gruppo si sono recati al Vittoriale a deporre una corona di alloro sulla nave «Puglia» e sulle tombe degli eroi di Fiume e della Dalmazia.

Il bilancio degli Esteri
alla Camera

Roma, 22 mattino.

Oggi, alla Camera, continuerà e sarà conclusa la discussione sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri. Rimangono ancora iscritti a parlare gli onorevoli Garibaldi e Orano. In fine di seduta avremo le stesse dichiarazioni del Governo.

CRONACA CITTADINA

Il valore e le glorie della Marina
esaltati nella imponente celebrazione al Regio
Il documentario discorso dell'ammiraglio Riccardi

La presidenza dell'« Istituto del Nastro Azzurro » fu accordo con la « Lega Navale » e l'« Unione Marinara » Sezioni di Torino, sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di Combattimento e del Comune, ha organizzato una solenne manifestazione celebrativa del valore dei nostri marinai in guerra. La cerimonia — come è stato annunciato — ha avuto luogo ieri alle ore 17.30 al « Regio », e il favore che essa ha incontrato nel pubblico lo si è constatato dalle centinaia e centinaia di persone che non hanno potuto aver accesso nel teatro ormai gremito in ogni ordine di posti.

Autorità e personalità

Si notavano tutte le autorità e personalità: S. E. il cav. Giardino, Maresciallo d'Italia; S. E. il Prefetto Umberto Ricci; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel col vice-podestà comm. ing. Silvestri, e comm. dott. Gianolio, il gen. Perol in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, S. E. Spiller comandante il Corpo d'Armata, il comandante la Divisione gen. Gerbino, il gen. Pintor comandante la Scuola di Guerra, i gen. Martinengo, Avagadro di Vigliano e Donaudi, il gen. Cannvecchia dei Cavalieri, il console generale Oddone-Manca, il grand'uff. Anselmi preside della Provincia; S. E. Vallauri, Accademico d'Italia; S. E. Casoli primo presidente di Corte d'Appello; S. E. Muggia, Procuratore generale; il Procuratore del Re comm. Majo; il Procuratore del Re aggiunto, comm. Di Majo, il Questore comm. Stracca; il capo compartimento delle Ferrovie comm. Carmina; il comm. Bossi, fiduciario dell'Ente sportivo, il col. Beltrana, il conte Fossati Rayneri per l'Associazione Volontari di guerra; i rappresentanti di tutte le Associazioni combattentistiche, le rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti, dei sindacati, del Dopolavoro, di scuole e istituti fra cui quello delle Figlie dei Militari, nelle cui file si trovavano le bimbe dell'eroico cannoniere della nave *Puglia*, Tommaso Gulli.

S. E. il Cardinale Fossati, assente da Torino in visita pastorale, si è fatto rappresentare dal suo gentiluomo d'onore avv. Peyron. Dal « Nastro Azzurro » erano presenti il cav. di gran croce Del Vecchio, consigliere delegato dell'Istituto, giunto espressamente da Roma; il grand'uff. avv. Giorgio Buccarelli, presidente della sezione locale e consigliere nazionale, il gen. Rho del Consiglio nazionale, e il dott. Lattes segretario; il comm. dott. rob. Alessandro Rasseval per la Lega Navale, e il grand'uff. ing. Mario Fossati presidente dell'Unione Marinara.

Alle 16,30 precise la Banda della R. Marina, che ha preso posto in orchestra, intona la Marcia Reale, subito seguita da Giovinezza, mentre gli spettatori, tutti in piedi, ascoltano gli inni nazionali. Salutato con calorosi applausi si presenta al proscenio l'ammiraglio di Divisione conte Arturo Riccardi.

La Marina orgoglio della Patria

L'ammiraglio Riccardi rivolge anzitutto un saluto di omaggio alla città Regale, che ha sempre dato sommo onore al culto delle glorie marinare. La taisterretta serie di benemerenze ha oggi il suo giusto glievo.

Perchè la nostra Italia — dice l'oratore — vuole che questo culto « intenda a dare rimembranza a tradizioni nate non da un mito di leggenda, ma da una realtà di sacrificio », si diffonda al maggior, dovendo esso costituire per i venturi il più forte stimolo ad emulare le passate imprese.

La limpida voce dell'oratore, una voce usa al comando, si ode da ogni più lontano angolo del teatro; e le sue parole sono salutate da vibranti acclamazioni.

L'ammiraglio entra quindi in argomento col ricordare come or son cento anni Carlo Alberto — quasi presago dell'imminente riscossa nazionale — abbia voluto, subito dopo la bufera napoleonica, ristabilire le regole intese a premiare le armi valorose. Le prime tre campagne furono invero « l'alba buona venuta a rischiarare il cielo della Patria », e sia nel '60 che nel '66 vennero compiuti sul mare atti di grande eroismo che valsero ad unire in un comune suggello di gloria, ufficiali e equipaggi. Esalta l'eroismo degli uni e degli altri, ricordando in modo speciale due modesti marinai: Contedura e Sogliuzzo, che ambedue serventi ai pezzi delle loro navi, pur avendo avuto le mani troncate dallo scoppio dei proiettili nemici, seppero reprimere ogni grido di angoscia, perchè i compagni non dovessero occuparsi del loro strazio, ed i cannoni continuassero con sempre maggior rapidità ad essere caricati e puntati.

Le gesta compiute nelle prime conquiste coloniali e nella lontana Cina durante la rivolta dei Boxers, offrono poi all'Ammiraglio occasione di esaltare il valore della nostra Marina, ma egli si sofferma in special modo a parlare della guerra Libica « la vigilia che i fati ci porsero quale foriera di eventi maggiori». La conquista di Tripoli, di Bengasi, di Derna, di Homs, rivivono nella parola dell'oratore e con esse le imprese condotte sulle coste Albanesi e nell'Egeo, ricordando con particolare orgoglio l'audace scorreria dei Dardanelli ed esaltando la grande indimenticabile figura di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che, quale comandante delle sfilaranti, fu di quelle imprese la mente animatrice ed organizzatrice, per divenire, più tardi, Capo amatissimo della Marina allorchè Gli venne affidato l'arduo compito di preparare e di avviare all'ultima lotta più serrata, non già un gruppo di navi ma tutte le navi d'Italia.

Al nome dell'amatissimo scomparso Principe, un'onda di commozione passa nella sala, gli ufficiali di tutte le armi scattano sull'attenti; signori e signore sono in piedi. « Evviva Casa Savoia! », « Evviva la Marina d'Italia! ». Le potenti acclamazioni seguite da una scrosciare di applausi sono sottolineate da tre squilli di tromba, poi la « Marcia della Marina » prorompe con le sue belle e suggestive note.

La grande guerra sul mare

L'oratore passa quindi a parlare della guerra mondiale e rende subito solenne testimonianza dell'opera svolta dai « marinai del Re », che furono ammirabilmente fedeli e devoti a tutta prova, sia nello spasimo dell'attesa, che nel fervore dell'azione, che nella lotta all'insidia. Mette in rilievo le difficoltà della situazione adriatica e ricorda come fra coloro che videro le navi nemiche sempre fuggenti di prora vi sia stato il Principe di Udine, l'ardito comandante di esploratori e cacciatorpediniere che durante quattro anni attaccò fruentemente la costa nemica, inflisse avaria su avaria alle unità avversarie, conquistò alla Marina ambiti trofei di guerra e fece per primo sventolare sulle isole curzolane il tricolore vittorioso.

Con rapida sintesi l'oratore descrive le fatiche vissute sul mare, fatiche che rappresentano il valore nascosto, che non riveste di gloria un nome, che non splende vivido nel cielo della gloria, ma che deve essere esaltato perchè è quello che vince tutte le battaglie. E parla poscia dei fasti della Brigata Marina e in special modo del Reggimento fregiato dal Leoni di San Marco, che nacque durante la guerra e portato poi oltre il Piave dal suo prode comandante, S. E. Giuseppe Sirianni, ora Ministro della Marina, diede nuove prove di fulgido eroismo. L'Ammiraglio parla quindi dei giovani piloti che in nobile gara con quelli dell'Esercito seppero compiere prodigi di audacia e di sacrificio e con vero orgoglio per la Marina, fra gli audacissimi azzurri che nell'Alto Adriatico seppero conquistare allori sull'onda e nel cielo; ricorda S. A. R. il Duca di Spoleto: un altro Principe marinaio.

— La grande guerra non ha chiuso l'offerta di sacrificio e di sangue, e la nostra Marina ha dovuto aggiungere con accorata fierezza, all'elenco dei suoi Martiri nomi di altri prodi che notranno aver quiete soltanto quando sarà tutto compiuto il sacro riscatto — dice l'Ammiraglio conte Riccardi, il quale con una bellissima immagine vede nella notte anniversaria della diana di guerra, lo strazio di Spalato, Tommaso Gulli lasciare la sua tomba presso Reggio Calabro, e muovere alla ricerca della sua nave, la *Puglia*.

L'opera del Duce

E l'ammiraglio conclude con questo ardente voticinio che è accolto da appassionanti « alalà » al Re, al Duce e alla Regia Marina:

« Quella nave, che dopo aver solcato le onde di tutti gli oceani ha visitato sull'amaristmo il suo ultimo fatidico travaglio, è ormai simbolo a tutti noi sacro. Dal giorno in cui fu saldata alla roccia da una volontà che, unica al mondo, ha saputo vincere anche il destino, essa raccoglie il voto di tanti cuori generosi che arsero di grande, inesausto amore per il nostro mare. Questo amore è oggi vivida fiaccola saldamente tenuta dalla ferrea mano di Colui che in dieci anni ha dato all'Italia un'ardita sicurezza di coscienza, di dignità e di vita. Appunto per ciò nel ben sentimmo che, se i fati vorranno, quella luce immortale inviolabilmente condurrà verso vittoria non più mutilate le navi ballistiche, che portano nel vessillo sacro alla Patria l'incoronata augusta bianca croce del Re! ».

Ora, lente commosse si levano le note della « Canzone del Piave ». Quando la musica tace, gli applausi prorompono con forte impeto; ma l'oratore non è più sul palcoscenico. Con l'ammiraglio Riccardi, che ha raggiunto un palco, vivamente si compiacciono tutte le maggiori autorità. Anche le bandiere e relative rappresentanze lasciano il palcoscenico. Si inizia la proiezione di un film della manovre navali del 1932, che mostra i colossi della nostra Marina, le squadre dei cacciatorpediniere. Sulla nave ammiraglia il pubblico riconosce S. M. il Re e ciò suscita una calorosa dimostrazione, poco dopo la folla vede il Duce passare sul ponte di una nave e con nuove vibranti acclamazioni saluta la rapida visione. Poco dopo il teatro si sfolla lentamente e nell'atrio ritrova le signorine già incontrate all'ingresso, che offrono in vendita — per iniziativa del Comitato torinese della « Dante Alighieri » — il dono dalmatico.

Alle ore 13 il Comitato del « Nastro Azzurro » offre una colazione agli illustri e graditi ospiti, ed a ciascun musicante della Banda della Marina dona i bottoni dalmatici, quale ricordo della giornata in cui Torino ha esaltate le glorie della Marina Italiana. Alle 15, alla Palazzina posta sul ponte Isabella, sede dell'Unione Marinara, viene offerto un ricevimento in onore dell'Ammiraglio Riccardi e degli ufficiali della Marina.

I telegrammi

Subito dopo la solenne celebrazione delle glorie e del valore dei nostri marinai in guerra sono stati inviati i seguenti telegrammi a firma del Presidente Bardanzellu e del consigliere delegato Delvecchio:

« Eccellenza Grande Ammiraglio Reisel. — Cittadinanza torinese plaudendo al Teatro Regio con indicibile entusiasmo alata parola Ammiraglio Riccardi ha tributato il più superbo omaggio di ammirazione alla gloriosa Marina e a Vostra Eccellenza nel pensiero fedelissimo e devoto verso il Duce e verso il Re. - Presidente Nastro Azzurro: *Bardanzellu*; consigliere delegato *N. A. Delvecchio* ».

« Eccellenza Starace - Segretario Partito. — Azzurri torinesi vibranti di passione per il Duce loro Capo glorioso celebrando stamane al Teatro Regio valore e gloria Marina d'Italia rivolgono devoto pensiero Vostra Eccellenza dinamico suscitatore fascistiche energie della Patria ».

« Eccellenza Conte Du Vecchi di Val Cismon. — Azzurri torinesi celebrando al Teatro Regio valore e gloria marinai d'Italia con entusiastica partecipazione di tutta la cittadinanza rivolgono pensiero devoto Vostra Eccellenza in guerra e in pace esempio di valore italico e di fascistica virtù ».

« Eccellenza Sirianni - Ministro Marina - Roma. — Superba manifestazione odierna della cittadinanza torinese al Teatro Regio ove Ammiraglio Riccardi ha suscitato irresistibile entusiasmo e omaggio ammirato e devoto di tutti i torinesi verso la gloriosa Marina sempre operante agli ordini di Vostra Eccellenza per le maggiori fortune della Patria nel nome del Duce e del Re ».

« Medaglia Oro on. Amilcare Rossi. — Azzurri torinesi celebrando al Teatro Regio le glorie e il valore della Marina con indicibile entusiasmo intera cittadinanza rivolgono all'amatissimo Gerarca vibrante saluto nel pensiero devotissimo verso il Duce e verso il Re.

Superbo saggio al Motovelodromo
di diecimila piccole Camicie Nere

Spettacolo di grazia e di giovinezza è stato quello che nel pomeriggio di ieri si è svolto nel recinto del Motovelodromo. La vecchia pista torinese, forse prossima ad essere demolita, come abbiamo pubblicato ieri, ha ospitato oltre diecimila fra Balilla, Avanguardisti e Piccole Italiane che hanno eseguito esercitazioni collettive di ginnastica sotto la direzione del prof. comm. Carli, direttore ginnico sportivo dell'Opera Nazionale Balilla.

La manifestazione, organizzata dall'O.N.B., ha segnato un vero successo. Le tribune e le gradinate del Motovelodromo erano gremite oltre ogni dire di pubblico. Nella tribuna d'onore, dove avevano preso posto autorità e personalità cittadine, si notavano S. E. il Prefetto Ricci con la sua Signora donna Florina, il Segretario federale amministrativo comm. Bertone in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, il rappresentante del Corpo d'Armata, i membri del comitato dell'O.N.B. al completo con a capo il prof. comm. Canepa e con il segretario rag. Fassini, la signora Sala, fiduciaria delle Piccole Italiane, ufficiali della Milizia istruttori degli Avanguardisti e dei Balilla, e molti ufficiali dell'Esercito. Prestava servizio la banda musicale degli Avanguardisti dell'Istituto Bonafous.

Tutt'attorno al campo, sui pennoni, erano stati issati vessilli tricolori.

Alle 15,30 precise, uno squillo di tromba annunzia l'inizio dello spettacolo. Entrano in campo le squadre di Giovani Fasciste che si dispongono a grandi quadrati con la fronte rivolta alla tribuna d'onore. Le divise bianco-nere delle Giovani Fasciste spiccano fortemente sul campo che in breve sembra mutato in una enorme scacchiera. Le ginnaste salutano romanamente autorità e pubblico e quindi, al suono delle bande, iniziano le loro esercitazioni.

E' un colpo d'occhio magnifico. Ogni squadra, seguendo il ritmo della musica, esegue per suo conto speciali evoluzioni, cosicchè il campo, tanto son fitte le squadre, appare come percorso da un'ondata enorme che ritmicamente si sposta continuamente da un estremo all'altro.

Scroscianti applausi del pubblico salutano la fine di questa prima parte dell'interessante programma. Le squadre delle Giovani Fasciste si ricompongono e, dopo aver salutato il pubblico, in ordine perfetto, sfilano per lasciare il campo alle gagliarde squadre dei Balilla. Questi avanzano per uno, su dieci file, disponendosi in tutta la larghezza del campo. I Balilla recano, poggiata alla spalla destra, la clava nera, che ricorda, per la sua forma, il manganello. Dall'alto di una torretta di legno di fronte al campo, il professor Carli, munito di megafono, dirige i movimenti delle squadre. Ragguinti i loro posti, i Balilla continuano a segnare il passo. All'ordine del direttore di campo, i ragazzi s'irrigidiscono sull'attenti battendo i talloni. Poi, salutate romanamente le autorità i Balilla, sempre agli ordini del prof. Carli, iniziano le esercitazioni collettive. Questo spettacolo si differenzia assai dal primo, perchè per il campo è un unico volteggiare di clave con una tale precisione e armonia di movimento da riscuotere fin nel primo tempo interminabili applausi alla folla entusiasta. Non un errore, non un'incertezza. I Balilla hanno saputo dare ieri un saggio magnifico della loro preparazione ginnica. Quando queste squadre di giovinezza, giovinezza, lasciano il campo, la folla non cessa di applaudire.

Ed eccoci all'ultima parte del programma: entrano in campo le Piccole Italiane. Sono migliaia. Ogni squadra, accompagnata da una insegnante, è in una bianchissima divisa. Anche queste squadre si dispongono per tutto il campo con la fronte rivolta al palco delle autorità. Le ragazze, al suono della banda, fanno pure un interessantissimo saggio di ginnastica collettiva e sono calorosamente applaudite.

Poi, lentamente, il Motovelodromo sfolla. Lungo il corso Casale sfilano le squadre ginnastiche fra due ali di popolo che applaude. I Balilla cantano gli inni della Patria.

La riconferma dell'av. Anselmi
a presidente della Provincia

Il Presidente della Provincia, avv. gr. uff. Anselmi, unitamente a tutto il Consiglio, è stato riconfermato in carica. Ci compiacciamo vivamente col gr. uff. Anselmi, al quale, per la quarta volta, è stato affidato il delicato ufficio di capo dell'Amministrazione provinciale che da tanti anni regge con raro zelo ed intelligenza. Il nuovo riconferito è un alto riconoscimento dei suo valore e dei suoi meriti; un premio ambito per l'opera diuturna che egli svolge al servizio del Regime. E il plauso va pure esteso a tutti i suoi collaboratori, la cui preziosa opera viene implicitamente riconosciuta ed elogiata con la riconferma in carica.

La festa della Scuola Casati

Ieri sera, nel teatro della Casa del Balilla, ebbe luogo una riuscitissima rappresentazione a beneficio del Patronato Scolastico della Scuola Gabrio Casati, organizzata dal presidente cav. Grisante Quaranta e da molti membri del Patronato stesso. Il programma comprendeva: danze classiche e folcloristiche eseguite dalle allieve della scuola di ballo del Teatro Regio, dirette dal coreografo prof. Giuseppe Cacchetti, e cori eseguiti dagli alunni della scuola, diretti dal prof. Don Bertola. Negli intermezzi il pubblico si entusiasmò ai canti del basso Ogor Peetko. Al pianoforte sedeva il maestro Felice Quarsatta.

Gli esami alla Scuola di cooperazione

La Segreteria del Comitato della Scuola di Cooperazione Mutualità e Previdenza avverte gli allievi che le prove di esame avranno inizio il giorno 5 giugno alle ore 21, presso l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, via Carlo Alberto, N. 10. Gli allievi che intendono sostenere dette prove dovranno presentare domanda in carta libera al Comitato (via Carlo Alberto, 10) entro il giorno 3 giugno c. a.

La Banda della Marina
in piazza Vittorio Veneto

Molta folla, ieri sul mezzogiorno, quelli che nella mattinata avevano assistito al « Regio » alla celebrazione delle glorie della nostra Marina, si è raccolta nel pomeriggio in piazza Vittorio Veneto dove la Banda della Marina, capita della nostra città, ha avuto un scelto programma di musica. La Banda, che si è meritatamente acquistata fama in tutta Italia, ha avuto dai torinesi le più cordiali calorose accoglienze. Il concerto comprendeva musiche di Bach, di Pagella, di Sanigaglia, di Puccini, di Alfano, di Aghemo, di Mussorgsky, del Respighi e del Mercadante. L'esecuzione colorita, l'interpretazione suggestiva e il perfetto affiatamento di tutti gli esecutori sono state molto apprezzate dal pubblico che, dopo ciascun pezzo, ha applaudito calorosamente ed ha a più riprese acclamato alla nostra Marina.

La battaglia di Montebello
commemorata
dagli Ufficiali di Cavalleria

Ricorreva ieri una data gloriosa per la Cavalleria italiana: il 20 maggio 1859, la Cavalleria si copriva di gloria sulle alture di Montebello. Presero parte al memorabile fatto d'armi i reggimenti *Novara*, al comando del tenente colonnello Boyl di Putifigari: *Aosta* (tenente colonnello Arcibaldi Biscossi); *Monferrato* (tenente colonnello Morelli di Popolo) e *Alessandria*.

I nemici marciavano su tre colonne agli ordini del Principe d'Assia e del Feld-Maresciallo Urban e Baumgarten: erano in complesso 18.000 uomini, facenti parte del 5.o Corpo, agli ordini del Feld-Maresciallo Stadion, luogotenente del celebre Gyulai.

La carica

La colonna Urban, entrata in Casteggio, ne stava uscendo, allorquando la sua avanguardia fu caricata dal 1.o squadrone del *Novara*, al comando del capitano Cravetta di Vallanovetta. Furono subito chiamati in testa alla colonna austriaca gli usseri Haller, per opporli alla cavalleria sarda, ma, sopraggiunto il tenente colonnello Boyl, col 2.o squadrone di *Novara*, gli usseri furono sbaragliati e messi in fuga. Nella mischia trovarono la morte due valorosi ufficiali italiani, il capitano Piola-Caselli ed il sottotenente Scassi.

Ma il fatto d'armi più importante avvenne più tardi, nel pomeriggio. Il generale alleato Forey era divenuto padrone dall'altura di Genestrelle. Gli austriaci si erano ritirati verso Montebello e, mentre i nostri alleati si stavano riorganizzando per lanciare un nuovo attacco, gli squadroni di *Novara* e di *Monferrato*, incolonnati presso la strada maestra, sul fianco dell'artiglieria francese, spiavano l'occasione per intervenire nel combattimento.

L'occasione si presentò poco dopo le 16. La sinistra della Divisione Forey aveva dovuto far fronte alla minaccia da nord della colonna del Principe d'Assia e si era fermata ad un fosso (detto dei gamberi). Chiamati alla riscossa gli squadroni italiani, reparti di *Monferrato*, al comando del ten. col. Morelli di Popolo e dei capitani Ristori e Gribaldi, li lanciavano alla carica sulle truppe austriache, piombando di sorpresa sugli artiglieri, i quali non ebbero tempo di mettere in batteria i pezzi. Il tenente colonnello Morelli di Popolo cadde colpito a morte. L'azione arditissima della Cavalleria italiana rese vano ogni ulteriore sforzo degli austriaci.

Verso sera la colonna austriaca ricevette l'ordine di ritirarsi. Per la stanchezza della truppa, i francesi non effettuarono l'inseguimento.

« I piemontesi non hanno mai paura! »

Vero animatore della cavalleria italiana era stato il colonnello brigadiere De Sonnaz: al generale francese Forey, il quale esitava a dar l'ordine di caricare, affermando che i cacciatori d'Africa stessi non avrebbero potuto farlo per via del terreno cattivo, il De Sonnaz rispondeva: « I piemontesi caricano su qualsiasi terreno e non hanno mai paura di farsi massacrare! ».

Un comandante di battaglione francese disse: « In Crimea ho visto caricare la cavalleria inglese, russa, francese e turca, ma come quella piemontese non ne ho mai vista! ».

Il Maresciallo Canrobert soleva dire: « Quando io ho della cavalleria sarda sulle avanguardie ed ai fianchi, dormo fra due guanciali, faccio il bagno e tutti i miei comodi, come il Sultano nel suo Harem ».

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele, in un ordine del giorno, elogiava il valore della cavalleria, e l'Imperatore dei Francesi, nel far noto alla sua Armata i brillanti risultati conseguiti, poneva in rilievo l'eroismo della cavalleria; e telegrafando lo stesso giorno alla consorte, Eugenia, diceva: « La cavalleria piemontese ha mostrato una energia poco comune ».

Al mattino della battaglia, la cavalleria sarda contava ottocento cavalli a cavallo; alla sera risposero all'appello quattrocentoventi, circa la metà.

I cavalieri d'Italia, veterani della grande guerra, non dimenticano la data del 20 maggio, come non dimenticano quella del 21 aprile, ricorrenza della battaglia del Bricchetto, ove rifulse il valore dei « Dragoni del Re » — oggi « Genova Cavalleria » — il cui stendardo fu decorato da Vittorio Amadeo II di ben due medaglie d'oro; e tante altre date eroiche. Appunto ieri un gruppo di ufficiali in congedo dei Reggimenti che presero parte al fatto d'armi di Montebello, si sono riuniti per festeggiare le gloriose ricorrenze.

M. Esc.

La "settimana delle fragole,, a San Mauro
Il fragrante padiglione della Mostra sul nuovo piazzale del mercato

Fausta giornata, quella di ieri, per San Mauro Torinese. L'indomito e ridente paese che, forse per essere alle porte di una grande città, sente in sommo grado lo spirito dei tempi nuovi e dedica denaro e fatiche alla realizzazione di importanti opere pubbliche, ha inaugurato uno nuova grandiosa costruzione e una nuova utilissima iniziativa: cioè, un piazzale ricavato lungo la sponda del Po, e la Mostra delle fragole. Il fiume e l'altra con si integrano, in quanto il piazzale offre la sede alla Mostra ed al mercato.

Il piazzale, che costituisce anche una pittoresca passeggiata lungo il Po, si stende per circa duecentotrenta metri, è dotato di una elegante balaustra ornata di vasi per fiori, ed ha una larghezza media di circa quindici metri. Vi sono occorsi quattordicimila metri cubi di terra di riporto e trecento di cangiocinato cementizio. Il suo costo si aggira sulle duecentomila lire. L'opera, oltre a costituire un'aroa preziosa, giacchè San Mauro mancava di una vera e propria piazza, viene ad essere di ornamento al monumento dei Caduti, al quale dà respiro e prospettiva.

Centomila chili all'asse

Quanto alla Mostra delle fragole, è questa un'iniziativa che nessun altro Comune poteva tenere a battesimo meglio che San Mauro. Il territorio di San Mauro, infatti, al quale si unisce quello adiacente di Ricordora, è per eccellenza il ritrovo della fragola del mercato torinese. Su millecento ettari coltivate, quasi un centinaio sono destinate alle fragole. I coltivatori sono circa duecento, e alcuni di questi già da tempo hanno adottato sistemi di produzione modernissimi. La produzione annua è in media di centomila chilogrammi che, ad un prezzo medio di dodici lire al chilogrammo, danno al paese un introito notevolmente superiore al milione di lire. Qualità prelibatissime contraddistinguono la produzione delle fragole di San Mauro, il terreno umendo indicatissimo a tale coltivazione. Vi sono le fragole rosse e quelle cordelette nere — quelle cioè brune, piccole, di sapore e profumo squisitissimi — e, per chi oltre al palato vuole pure appagare l'occhio, vi sono i « fragolioni » che raggiungono talvolta la grossezza di un uovo.

Stupendo campionario

La Mostra — si terrà ha costituito un notevole, ghiottissimo campionario di questa aristocratica produzione, e, se ve ne fosse stato bisogno, avrebbe ancor'altro proclamato il primato di San Mauro su tutte le terre torinesi. La Mostra durerà l'intera settimana corrente, e si chiuderà domenica prossima. Questa « Settimana delle fragole », la cui prima edizione ha conseguito un clamoroso, sorprendente successo, è destinata a ripetersi ogni anno, verso la metà di maggio.

Ad esso si ricollega anche tutto un nuovo ordinamento del mercato delle fragole sommaurei. Mentre prima un vero mercato non era tenuto in piazza — per la detta ragione della mancanza di un luogo adatto — ed i produttori portavano la loro merce a Torino, ora, a cominciare da oggi, sarà tenuto mercato sul nuovo piazzale, tutti i giorni, durante l'intera epoca di produzione; e ciò nel pomeriggio, e cominciare dalle 17. D'ora innanzi, cioè, saranno i grossisti torinesi che si recheranno a San Mauro per gli acquisti. Durante tutto l'anno, poi, San Mauro, grazie al suo nuovo piazzale, avrà il mercato ogni venerdì.

L'intervento di S. E. il Prefetto

La cerimonia inaugurale di ieri mattina è riuscita festosa e solenne. Nell'apposito palco eretto di fronte al nuovo piazzale, si sono riunite cospicue personalità, mentre all'intorno era, si può dire, tutta la popolazione. La banda musicale del luogo faceva servizio d'onore; tutto il paese era imbandierato. Fra le autorità si notavano S. E. il Prefetto Ricci col segretario particolare comm. Ricciali, il preside della Provincia grand'uff. Anselmi, il comm. Redaudino per il Podestà di Torino, il comm. Tamagnone per la Federazione Agricoltori, il dottor Banna del Sindacato Agricoltori, il comm. Escalfaro del Consorzio provinciale, il colonnello Bottis, Federico di Sambuy, ecc. Delle autorità locali presenziavano il benemerito e attivo podestà geom. Paletto, al quale spetta pure davute le iniziative del nuovo piazzale e della Mostra delle fragole, il segretario politico Luigi Terzuolo, il presidente del Comitato della Mostra Pietro Terzuolo, ecc. Si notavano inoltre numerosissimi i podestà dei Comuni limitrofi, fra cui il comm. ing. Massino di Chieri e cav. Palazzi di Cassino.

Il podestà geom. Paletto, il parroco don cav. Covino, il Segretario politico e il presidente del Comitato hanno pronunciato brevi e applauditi discorsi, inaugurando la cerimonia intervenuta, auspicando alla prosperità di San Mauro e inneggiando alla Patria ed al Regime. In seguito il can. Covino ha benedetto il piazzale e il padiglione della Mostra, e quanto è stato subito dopo inaugurato da S. E. il Prefetto, che ha scelto il nodo del nastro tricolore teso all'ingresso, e che, seguito dalle autorità, vi ha compiuto il primo giro d'onore.

Sebbene si trattasse di un padiglione aperto, i visitatori al loro entrare sono stati accolti dal più delizioso e delicato profumo che si possa immaginare. Una festa dell'olfatto e degli occhi. Sui banchi, disposti in doppia fila, centinaia di cestelli di tutte le foggie, artisticamente ornati, offrivano in mostra il loro fragrante e purpureo contenuto di fragole freschissime, turgide, veramente invitanti... Si assaggiavano pure piantine di fragole, in vasi, cariche di frutti.

Un centinaio di espositori

E poi i numerosi espositori — circa un centinaio — alcuni presentavano speciali confezionature di recipienti per conservarvi a lungo i delicati frutti. Alcuni banchi, poi, offrivano in gustosissimo assaggio le fragole, variamente condite secondo i diversi gusti di richiedenti.

Poco dopo, mentre le Autorità lasciavano il luogo fra gli applausi della folla, il padiglione veniva invaso dal pubblico, e la gioria, presieduta dal prof. Chiej Gamacchio direttore della cattedra ambulante di agricoltura, iniziava il suo lavoro di esame e di classificazione; compito non facile, data la bellezza e la bontà dei prodotti di moltissimi fra gli espositori.

Ma era nel pomeriggio che la Mostra doveva incontrare il suo maggiore e spettacoloso successo. A migliaia e migliaia si sono ieri recati i torinesi a San Mauro, mediante corse speciali dei tram, che giungevano piene zeppe e riversavano ogni fiumana di gente, mediante automobili, biciclette e motocicli. E tutti hanno visitato il padiglione delle fragole, facendovi larghi acquisti di fragole in canti e numerosissimi assaggi di fragole condite. Per alcune ora il padiglione ha rigurgitato di una vera ressa, il che ha dimostrato la necessità di costruirlo, gli anni venturi, di proporzioni notevolmente maggiori.

Anche la serata, però, è stata piena di movimento e di letizia. Alla presenza della folla plaudente è stata fatta la premiazione degli espositori più meritevoli, ai quali sono state assegnate alcune medaglie d'oro offerte da vari enti e numerose medaglie d'argento e di bronzo. Un'altra premiazione verrà fatta domenica prossima, alla chiusura della « Settimana delle fragole », e in tale occasione verrà assegnata la grande coppa d'argento offerta dal conte Federico di Sambuy.

Dopo la premiazione, gli abitanti di San Mauro hanno contemplato il loro bel piazzale-passeggiata tutto illuminato da migliaia di lampadine multicolori, e con orgoglio lo hanno percorso in su e in giù, fino ad ora tarda, mentre la gioventù danzava sul ballo pubblico ed i bimbi gremivano d'assalto le giostre. In una parola, il nuovo piazzale ha avuto il suo più lieto e completo collaudo.

Bollettino demografico di Torino
21 Maggio 1933 - Anno XI

NASCITE	15
MORTI	10

Cinque feriti per incidenti stradali

Alle 17,45 di ieri, il geometra Alberto Comune di Felice, di 43 anni, abitante in Corso Monzalieri 59, mentre, guidando la propria automobile arrivava da Corso Monzalieri sul ponte Umberto I, si scontrava con una motocicletta condotta da certo Rinaldo Bollotti, di 22 anni, abitante in via Giorgio Pallavicini 16. Il motociclista stramazzava al suolo. Soccorso da astanti, il Bollotti veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia che lo visitava, gli riscontrava la frattura complicata del braccio sinistro e ferite multiple alla mano. Dopo le cure del caso, il geometra veniva ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

— Verso le 18,45, nei pressi dell'imbocco dell'autostrada, si verificava un secondo scontro fra un'automobile e una motocicletta. L'automobile era guidata dal negoziante Luigi Ferraudo fu Giuseppe, di 53 anni, residente ad Ivrea; la motocicletta, dall'impiegato Carlo Cerutti, di 21 anni, abitante in Corso Palermo 26. Sulla motocicletta vi era pure Giuseppe Calosso di Mario d'anni 21, abitante in via Marco Polo 11. I Cerutti riportava la frattura del terzo inferiore coscia sinistra e abrasioni multiple, il Calosso, ferite lacero-contuse alla regione parietale sinistra, contusioni e abrasioni multiple. All'ospedale Martini dove essi venivano trasportati, il dott. Burzi, dopo averli medicati, li faceva ricoverare giudicandoli guaribili rispettivamente in 90 e 10 giorni.

— Allo stesso nosocomio venivano pure medicati certo Pietro Turati, di 28 anni abitante in via Cigna 134 e la moglie Palmina Chienalo, di 31 anni. Essi, mentre su una motocicletta, percorrevano via Chieri, della Salute, erano andati a scontrarsi con un tram della linea N. 9. Il Turati aveva riportato abrasioni e contusioni alla gamba destra, e la moglie, contusioni e abrasioni varie. Il dott. Burzio che prestava loro le cure del caso, li giudicava guaribili in 10 giorni.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rea Leo, giornalista, con Holland Irene — Versino Amerigo, vice capo stazione, con Celoria Severina, ragioniera — Berlette Dionisi, giornalaio, con Franch Alessandrina, impiegata — Cassino Ettore, impiegato, con Mormo Cristina — Bruno Eugenio, rappresentante, con Rivalo Paola — Bertana Antonio, modellatore, con Barotto Maria, tessitrice — Linaro dott. Mario, grande invalido di guerra, con Rignon Albertina — Viale Celestino, ragioniere, con Amoria Teresa — Bosone Carlo, commerciante, con Morino Felicita, impiegata — Maslova al Glaciate, meccanico, con Berardo Margherita, ostetrica — Bianco Remano, falegname, con Barberis Angela — Rosio Ottavio, contadino, con Casalegno Rosa, cameriera — Castandi Enrico, industriale, con Ceresa Paola — Cavallo Elisavani, muratore, con Cavallo Florentina, sarta — Albertone Pierino, meccanico, con Berlino Maria, sarta — Bergna Domenico, meccanico, con Fino Pierina, modista — Traverso Giovanni, autista, con Garbano Anna, commessa — Rivoli Pietro, rappresentante, con Barallo Gabriella, impiegata — Alasia Giorgio, calzolaio, con Bossi Rosa, tessitrice — Albertazzi Marcello, viaggiatore, con Quartana Francesca — Calvi Tiziano, fornaio, con Bubler Rina, impiegata, cioccolatiera — Sgualdino Eurico, decoratore, con Dalla Villa Fortunata, sarta — Taressa Giovanni, agricoltore, con Giordano Maddalena, commessa — Abbate Giuseppe, calzolaio, con Lasagno Teresa, artatrice — Villata Carlo, meccanico, con Ulcosa Eugenia, «tiratrice — Delvecchio Luigi Vittorio, bigiottiere, con Chicchio Lucia — Spanzieri Giuseppe, impiegato, con Abbà Maria — Cesetti Pietro, trasportatore, con Gagliano Angiolina, impiegata — Aimerlo Guido, impiegato, con Girardo Rosa, sarta — Brischi Francesco, verificatore ass, con Giliano Marcherita, cameriera — Ferrario Luigi, industriale, con Ragnetti Felicita — Piccatto Diego, agente, con Catanzaro Sofia — Chiari Paolo, elettricista, con Falcagno Irma, cameriera — Molinero Giuseppe, muratore, con Biera Teresa — Mammano Vincenzo, meccanico, con Rosa-Rosso Maria, pettinatrice — Trombetta Giuseppe, meccanico, con Bracchi Ada, ricamatrice — Birisco Ernesto, perito navale, con Galdollo Rosa — Ghirardi Maria, manovale, con Verarande Caterina, inoltrice — Zanigrossi Renato, decoratore, con Rosano Rita, — Micardi Guglielmo, meccanico, con Fiorotti Lina — Bo Ettore, carpentiere, con Rena Goria Maria — Floriani Costante, cameriere, con Vaglietti Lucia, cameriera — Vaschetti Giuseppe, meccanico, con Bressan Anna, sarta — Cantamessa Oreste, guardia municipale, con Manavella Felicita, domestica — Mallia Sebastiano, tenente RR. CC., con Masceri Maria — Nasi Giuseppe, impiegato, con Paracchini Maria — Nicola Eugenio, cantoniere, con Borsale Marcella, commessa — Castaldi Giuseppe, viaggiatore commerc., con Mocralero Evangelina, sarta — Benedetto Luigi, contadino, con Bonzo Luigia, contadina — Tessa Guido, salumiere, con B

Vita tranquilla

La prima voce che sento, svegliandomi, è quella di Elvi, la giovane studentessa che dorme nella camera accanto alla mia. Con perfetta arroganza di bambina viziata, ella imita la voce del gigantesco signor Balbini, il pensionante che dormiva nella camera occupata ora da lei, e che non grida più, la mattina, chiedendo il caffè, il latte «e i telegrammi, se ce ne sono», per il fatto, abbastanza singolare e incomprensibile in mezzo a tanto va e vieni di vivi, ch'è morto.

«Latte, caffè, e telegrammi, se ce ne sono!» grida Elvi, e fa sentire un suono pesante di passi, probabilmente infoncando nuda gli stivali della sua tenuta d'amazzone. Ma subito la voce di Elvi è coperta da altre voci e da squilli di campanelli. Si svegliano i miei amici, «i ragazzi arabo-siculi», come dice la signora Melotti, padrona della pensione: uno è architetto, l'altro è avvocato. La notte, prima di salutarci, hanno una faccia così sfigurata dalla stanchezza che si pensa al loro prossimo sonno come a un'esperienza grave, da cui usciranno completamente diversi. La mattina, invece, non hanno nulla di nuovo, tranne una freschezza straordinaria, dalla quale si traggono i migliori auspici.

«Noi siamo di quelli — mormora Antonini, l'avvocato — che fino a cinquantacinque anni sembrano dei ragazzi». Nivelli, l'architetto, mostra le mani imbrattate d'inchiostro di China e scuote la testa, come se quelle macchie fossero la prima manifestazione della malattia e della vecchiezza. «Uomo ridicolo!» grida Antonini, e lo solleva su come un ragazzo. Si ride, si grida molto nella pensione. Spesso ci accorgiamo di avere quella particolare stanchezza che hanno i tenori e i soprano dopo un giorno di prove. Ma è una stanchezza per modo di dire: passa con un bicchiere d'acqua. E poi siamo giovani, straordinariamente giovani. Di solito, quando si è così giovani, non si pensa all'età. Noi, invece, vi pensiamo; e sembra davvero un sogno avere vent'anni, un sogno dal quale non ci sveglieremo mai; la giovinezza ha qui un'aria eterna. Siamo anche in ottima salute, abbiamo un nome onorato e vivi i parenti più cari. Le cose che accadono sono su per giù quelle che dovrebbero accadere: la vita è come ce la siamo immaginata. Si può stabilire anche una regola: che le cose più garbate accadono la sera. E' infatti dopo cena che l'allegria si fa vivace e continua. Annamaria, la cugina della signora Melotti, è venuta ad invitarci: faremo a casa sua, lì a due passi dalla nostra, un po' di musica coi dischi, e balleremo. Si esce rumorosamente dalla pensione. Annamaria va avanti, al braccio di Nivelli; la segue Elvi con Antonini; la signora Melotti esce ultima per chiudere la porta, ed io l'aspetto sulla prima rampa. Quante volte si è scesa, in quest'ordine, la piccola scala a chiocciola... Non sono ancora le dieci; il finestrone della scala è spalancato, d'estate e d'inverno; già i passi di Annamaria e Nivelli sono sulla strada; i piedi di Elvi, calzati sempre in modo singolare, saltano come le zampe di un uccello; anche la signora Melotti è scesa giù. Mi volto a guardare gli scalini di marmo che ora brillano deserti.

Nella casa di Annamaria, c'è un grande fonografo e una discoteca di prim'ordine. Musica per tutti i gusti: da «Come una sigaretta» alla «Toccata e fuga» di Bach. La luce viene spenta e accesa, secondo gli umori poetici o meno degli ascoltatori. Mentre gira un disco di Beethoven, si fa la caricatura di un quadro famoso: Annamaria si sdraia sul divano come una ferita a morte; Nivelli curva pesantemente la testa; Elvi, in un angolo, tende le mani come una cieca; la signora Melotti, che non ha il gusto del comico, guarda me per vedere «se me la cavo». Io sento, dentro di me, un gran cumulo gorgogliante di parole piccole, divertenti, quasi prive di significato. Per un momento, cerco di resistere; ma poi cedo, apro la bocca a metà, e quelle parole escono, l'una dopo l'altra, sempre a mezza voce, sempre piccole, divertenti, quasi prive di significato. Poi si balla. Antonini non riesce mai a imparare la rumba; abbozza, sì, qualche figura, ma tutto finisce presto in una specie di tarantella siciliana, rumorosa e travolgente, che fra poco farà squillare il telefono e spingerà Annamaria a chiedere scusa, al microfono, per avere involontariamente disturbato il sonno dei vicini. Nelle pause, si parla dei film più recenti, o delle grandi capitali d'Europa, in cui, un giorno o l'altro, la signora Melotti si recherà in viaggio di piacere. Roma è certamente la più bella città del mondo, ma bisognerà pure conoscere le altre... «Bene, viva!» grida Nivelli e va alla finestra. Tutti lo seguiamo, addossandoci l'uno all'altro, come davanti a uno sportello. «Coda! Coda!» fa Antonini, e protesta contro Elvi che, venuta per ultima, ha già guadagnato due posti. Si imita, buffamente, il tumulto del pubblico in un ufficio postale. Grida: proteste. Lei dopo, io prima! Nivelli si azzuffa con Antonini. Fuori, l'ombra dei palazzi e degli alberi ha una pace da non si dire. Annamaria ride, Elvi batte le mani. Siamo veramente tranquilli. Tutto va bene.

***

Era marzo, ora è giugno. Non si può dire che siamo più vecchi, nè che siamo più giovani come afferma scherzando Nivelli, nè che siamo gli stessi: non si può dire nulla. Soltanto questo è innegabile: ch'era marzo e ora è giugno. Qualche cosa è passata. Nivelli si curva a carezzare un cactus: «E' possibile che questa che passa così sia la vita?».

La camera è sempre la stessa, e il fonografo ripete gli stessi dischi. La salute è ottima; l'allegria vivace e continua; in giugno, come in marzo, tutto va bene.

Soltanto stasera, c'è qualcosa di nuovo: una rivoltella, che Antonini ha trovato in fondo a un cassetto e con la quale fa spaventare le ragazze, puntandole l'una dopo l'altra. E' una rivoltella lucida come una posata. Elvi, seduta sul divano, si ripara dall'arma puntata verso di lei, alzando la gamba e mettendo il piede come uno scudo. — Elvi, fai vedere le sottane! — grida, ridendo, la Melotti.

Il raccapricciante doverlo dire: eppure se un colpo partisse inavvertitamente e colpisse me o una ragazza o un passante, e insomma accadessero delle noie, un gran bene verrebbe a noi tutti. Non so quale, non so come: ma un gran bene. Anche Antonini deve pensare la stessa cosa se, deponendo la rivoltella che, inutile dirlo, non ha sparato e non è carica, si alza in piedi ed esce gridando: — Mettersi nei guai! Metersi nei guai! Finirla, una buona volta, con quest'allegria! Spezzare la propria vita: rifarla!

VITALIANO BRANCATI.

France e Balzac

commemorati a Parigi

Parigi, 22 mattino.

Anatole France è nato il 16 aprile del 1844 nella casa al Quai Malaquais segnata col numero 19. I suoi amministratori avevano pensato di tramandarne il ricordo con una lapide, ma il proprietario dello stabile vi si è opposto.

La difficoltà è stata però girata: nei mesi dopo la nascita del futuro scrittore, il padre di lui aveva trasferito la sua bottega di libraio al numero quindici, ed è in questa casa, divenuta poi scuola delle Belle Arti che ieri mattina è stata inaugurata la lapide che ricorda ai passanti che il futuro autore del «Giglio Rosso» e di tante altre opere nacque colà trascorse dal 1844 al 1853 i primi anni di sua vita. La cerimonia si è svolta alla presenza di autorità, di scrittori e letterati e di folto pubblico. Cinque oratori hanno preso la parola: il consigliere municipale del Quartiere Giorgio Prade, il presidente della società degli scrittori e letterati Gastone Rageot, il prefetto della Senna Edoardo Renard, il presidente del consiglio municipale De Fontenay e infine Luigi Barthou che, a nome dell'Accademia, rievocando la gloriosa carriera di Anatole France, ha concluso dicendo che il può cercare altrove il suo sorriscino e la questo quartiere ove nacque la sua sensibilità.

Quasi contemporaneamente, al cimitero del Père Lachaise si svolgeva un'altra cerimonia in memoria di Onorato Balzac. Nel pomeriggio la tomba di Balzac, che, già in doloroso abbandono dopo la estinzione della famiglia, è stata restaurata per pubblica sottoscrizione, è stata consegnata alla Città di Parigi dal vice-presidente del Consiglio municipale Lionello Nastrog, grande amico delle lettere. La cerimonia è stata coronata da un alto estremamente gentile. Nel «Giglio nella vallata» Balzac ha composto un mazzo meraviglioso con i fiori più graditi e dai nomi più sonori. Il signor Nastrog ha avuto l'idea di far deporre sulla tomba un mazzo analogo a quello descritto da Balzac. Il che non è stato senza grandi difficoltà, dato che nella poesia erano ricordati fiori e piante che non fioriscono nella medesima stagione.

In cerca della bellezza fiamminga

Le «circasse» di Bruges e le dolci Madonne dipinte - Un'avventura di Memling e la sua Sant'Orsola

BRUGES, Aprile.

La città della Vergine, come la chiamava il sencse Pio II, per noi sopratutto è oggi la città di Memling.

A esser sinceri, per quasi tutte quasi sempre completamente deserte, a ogni ora della giornata, riesce alquanto difficile acquistare esperienza di quel caro tipo decantatissimo di bellà fiamminga, che ciascuno venendo qui si sente in diritto d'imparare a conoscere. Specialmente a Bruges. «Le donne belghe sono decisamente assai belle, in generale; a sembra che le più belle siano proprio quelle di Bruges». Un libro stupido da me acquistato, e che s'intitola «Guida del viaggiatore nel Belgio e in Olanda», dà sentimenso alle donne di Bruges l'appellativo di «circasse» della nazione fiamminga». Chi scrive così è Victor Hugo, in una lettera alla moglie; non dunque è il giudizio del primo venuto. Vero che in questo caso ancor meno è da fidarsene: si tratta d'un poeta, per soprappiù di un romantico romanticissimo, pronto a tutto credere e pigliare per vero ciò che sia bello. E in che modo non credere che questo paese abbondi di belle donne, se è la patria di Floribas amico di Sant'Uberto, se Genoveffa sapeva qui parlare parole dolci che l'intendevano i cervi, se Jean di Brabante divenne qui per l'appunto la donna fatale di Lohengrin, e qui Veronese darma accanto a Veron un sonno eterno, come Isotta e Tristano?

«Les Vierges sur fond d'or, aux [doux yeux en amande,
Pâles comme le lys, blondes comme [le miel».

Scatava per tutte Sant'Orsola vestita di bianco e di viola, dipinta qui a Bruges da Memling nell'ospedale di San Giovanni, seguita da cortei d'educande: con in viso la dolcezza della tradizione primitiva che i maestri dipingevano ancora nelle foreste fiamminghe.

L'idea del bello e del brutto

Benintese che certe fronti basse e concave, ampie, sproporzionate, certi nasi segnati appena, certi ventri prominenti, sensibilissimamente rilevati senza per una maternità già matura, non appartengono per nulla al tipo fisico delle donne fiamminge, ancorchè in proporzioni di qui abbia fatto di tutto per persuaderceno e non abbia saputo presentarci, nel periodo di più schietta ingenuità, alcun altro tipo diverso. Tipi figurativi di speciale venustà a noi gentili la bellezza comparisce da elemento decorativo non ne ne troviamo, del resto, se non per via d'occasione allora nè poi, in tutto il tempo in cui essa mantenne il carattere singolarmente più suo, che fu di rappresentare con delle apparenze un fondo morale, etico o di costumi. Nè i due van Eyk, nè Hugo van der Goes, nè l'anonimo maestro di Flémalle, nè Roger van der Weyden s'erano mai preoccupati dell'idea di bruttezza. L'espressione per loro era tutto, bastava il caratteristico, e poichè si domandavano all'arte qualità sopratutto morali l'artista teneva intanto a certificare il suo pubblico e quasi a garentirgliele con la sua stessa probità, con lo scrupolo attento d'esser sempre sincero, e di non dire, come davanti a Dio, mai altro che la verità. Virtù e difetti di quest'arte non si capiscono senza un tal pregiudizio, senza un tal moralismo.

Naturalmente soccorreva a meraviglia il medioevo con la sua devozione e la sua grande pietà, e certo a ragion veduta s'escludevano dalle composizioni sacre le bianchezze femminee: per nessun verso s'ammetteva l'esistenza delle belle, desiderabili creature ritratte da Rubens e da tant'altri, di forma portentosamente opulenta, ricche come cornucopie, e allora non meno di prima nè meno d'ora commissione in paese di Fiandre. L'idea di bruttezza invece non inquietava, quasi anime timorate di Dio potevano compiacersi a società e magari abusarne riserbando intera la propria preferenza per dei visi tristi e quasi deformi, per dei visi gialli di donne semidisfatte da lunghi digiuni e preghiere, per delle madonne angolose con in braccio il figlioletto rachitico, per figure scostanti dagli occhi globulosi e dalla bocca amara, che deludono quando pure sent'altro non ci ripugnano.

Il pittore tra le suore

Il bello quale noi l'intendiamo, e a loro volta poi l'intesero essi stessi coloriti pittori sotto la nostra influenza, era infine la carne idealizzata, un segno di concupiscenza: invitava troppo palesemente, pericolosamente, a trasportare nel mondo e dentro gli orizzonti terrestri il desiderio della vita immortale. L'opera di Memling è in prima linea sembra di sentir passare il soffio profumato venuto dal Sud, da questa lontana Italia in cui già da cento anni l'amore delle belle forme trionfava, e s'era altresì rivelato, senza pentimenti, in opere d'ispirazione religiosa.

Che Memling prima che pittore sia stato un uomo di sentimento starebbero a dimostrarcelo oltre tutto, le varie leggende che corrono sul suo conto. Doveva essere, secondo alcuni, una specie di libertino convertito, all'incirca un traviato ricondotto sulla retta via miracolosamente da Dio, e messosi quindi a dipingere per la salute dell'anima, per guadagnarsi il Paradiso. Diceva che una sera d'inverno la religiosa dell'ospizio di San Giovanni erano corse ad aprire ad un tale che aveva bussato alla loro porta e che si era trascinato fin lì sulle neve, affranto, sfinito dalle fatiche. La ricevero raccolto e gli avevano lavato le mani più tenere, a quel tale, ch'era un soldato, dei pochi, reduce dalla battaglia terribile di Nancy dove le stesso duca di Borgogna era perito miseramente nell'ecatombe dei suoi, sotto il colpo degli Svizzeri. E si chiamava Memling dal luogo d'origine, poichè egli non resta: nativo di Memmelingen, piccolo villaggio nei pressi di Magonza. Sapeva disegnare, alluminare, dipingere; ed era, nessun dubbio, pieno di temperamento.

S'innamorò di una suora, ma Dio doveva già avergli toccato il cuore poichè non la rapì come aveva fatto con Lucrezia Buti fra' Filippo, e solo, allo stesso modo, si mise a eseguir quadri per compiacerla. Di questi, sono il capolavoro gli otto pannelli di Sant'Orsola, composti su un reliquario che in quell'occasio veniva offerto nei giorni di festa, alla pietà delle folle, e poi, sempre rimanevo, oggi e ogni giorno viene ancora offerto alla felicità non dei soli credenti.

Dalla leggenda alla realtà

Tutto questo è leggenda e carrà quel che vale, nè saremo noi a volerla render credibile; c'è nondimeno come in ogni leggenda un fondo solido di verità che ciascuno può rintracciare, dove s'adombra in un amore reale, l'amore portato dal nostro pittore alla bellezza, ignorata oppure adeguata dagli altri.

La sua vita sappiamo invece che trascorse nel modo meno accidentato e appariscente, senza nulla in proprio di men che normale; tra le case, dov'ebbe moglie e figliolanza, e gli amici e i clienti. Aveva incominciato a lavorare a Colonia sotto la scorta di un maestro di molta riputazione, dello stesso Stefano Lochner, e aveva voluto conoscere a Bruxelles il grande Roggero della Pastura, Roger van der Weyden: venuto quindi a Bruges vi s'installò definitivamente, dando, come abbiam visto, alla patria d'adozione il meglio della sua arte.

Ce lo figuriamo per il quel del Rosario, per il qual Verde, luogo la riva erbosa del lago d'Amore, a pochi passi dal beghinaggio antico della Vigna. Il cappuccio inquadrava il viso calmo dalle labbra sinuose, dagli occhi bruni; passeggiava con lentezza, chiuso nella dalmatica. Osservava il gioco e il variare delle luci, la fisionomia della gente del popolo, o delle beghine che scambiavano fra loro e con i passanti dei saluti degni, cortesi. Entrava dipoi in una chiesa e dentro prendeva posto come era suo diritto negli scanni riservati ai notabili, assistendo, naturalmente, agli uffizi con fervora devoto.

Allorchè finalmente il Santuario rimaneva deserto poteva porsi a suo agio dovunque gli piacesse a disegnare appunti di prospettiva architettonica, utile per i suoi quadri. Rientrato in casa, a tavola era di buon pasto: assaporava i cibi preparatigli dalla moglie dopo detto il benedicite a lei e ai suoi tre figlioli. Più tardi nella stanza che gli serviva da studio (coi guadagni s'era quasi arricchito, e sappiamo ch'era divenuto padrone di tre case) riceveva i fornitori del materiale che gli serviva, colori e varii utensili; dedicava inoltre tempo non breve ad esaminare il lavoro degli apprendisti. Giacchè anche lui aveva i suoi aiuti, coloro che gli preparavano le tele, che coloravano i fondi, che sviluppavano certi disegni, e che secondo il merito e la fiducia accordata dal maestro eseguivano pure delle parti accessorie, delle figure di secondo piano, quando veramente fossero riusciti ad assimilare la sua maniera. Non mancava mai di far visita agli amici più facoltosi ch'erano insieme i più preziosi clienti, a Fiorino, a Marni, a van Nieuwenhove, donatori prodighi, protettori degli artisti, ai quali dedicava delle grandi tavole, delle studiate e laboriose composizioni.

Arte d'artigiani

La sua vita era quella degli orafi dell'arte del suo tempo, vita d'artigiani. Aspettando di dormire in terra benedetta si trascorrevano gli anni in un lavoro raccolto, conforme le regole della propria corporazione, convenendo coi compratore il tema e il prezzo del quadro, e portandoglielo non appena finito, e facendolo se ne collocare al suo posto dentro la chiesa, dove la gente veniva ad ammirarlo. I soggetti non erano di libera scelta, e quando non erano dei ritratti, senza che affatto se ne avvertisse la monotonia o la ristrettezza si finiva sempre a ripeterli: episodi dei Testamenti, della Leggenda aurea, della Storia sacra, di santi e di sante: da trattare per giunta in un modo popolaresco e usando il linguaggio di tutti, stante che bisognava esser capiti da ignoranti, per i quali il testo più vero, saputo e conosciuto a memoria, rimaneva in fondo il sermone del prete.

Arte d'illustratori, la propria, d'illustratori capaci di variare la presentazione dei personaggi di una stessa soggetto e le loro attitudini, abili nel conferir loro il più possibile di realtà: dovevano vestirli personaggi e così vestire decenti a oggi.

simili, oltre le espressioni e il caratteristico soccorreva perciò a quest'opera di persuasione il costume, ch'era lo stesso dei contemporanei, e i nati e l'ambiente, che dovevano essere noti, familiari: di qui l'importanza grande che ci sit, all'ambiente, ai costumi, annettevano per le più gli artisti fiamminghi, i quali, per così dire, vi si specializzavano. Erano particolarmente dotati per lavori di tal genere, in virtù della pazienza e del lavoro meticoloso e continuato, dell'applicazione e della felicità al soggetto, ma non soltanto una necessità di mestiere. Avevano gusto d'artigiani anche in ciò, che amavano il lavoro ben fatto e finito di tutto punto, possedendo in sommo grado la fierezza di poter dire che essi avevano ingannato il compratore, come altrettanti buoni drappieri o bravi chimici.

Nemmeno adornano mettere la firma sotto l'opera propria: in seguimento d'un segno curioso ripetuto da un quadro all'altro, che nel caso di Memling consisterebbe, sembra, in un cavallo bianco di minime dimensioni montato da un cavaliere. Arte d'artigiani, questa lenta, paziente, ma modestia con cui adoperavano, per la quasi impersonalità delle intenzioni, e più d'assai per il gusto dell'ornamentale e dell'addobbo. Inalzavano la perfezione delle cose, non, avrebbe detto Michelangelo, la perfezione di Dio. E ancora alla maniera di Michelangelo il gotico che, si sa, condannava il gotico e tutta questa pittura, sarebbe da aggiungere che la loro arte era ottenuta a forza di prove, non a forza di levare.

Senso plastico e spiritualità

Di tanto il senso plastico vi difetta, d'una corporeità in uno spazio diverso, ideale, di quanto s'abbonda il senso d'una spiritualità chiusa nel nostro spazio, riguardante da cose, attratta e materiale. L'estrema abilità manuale e ottica di cui per solito davano prova non era sostanzialmente diversa da quella ammirata nelle miniature dei manuali, nei Libri d'Ore: la minuteria descrittiva d'ogni scena era ancora la stessa, salvo le proporzioni, e tendeva con la ricchezza della gamme e dei luccicamenti a una pari trasposizione tutto materiale e vistosa d'una spiritualità spesso trascendente, simbolica.

Stoffe, perle, gioielli in quantità, armi, velluti, marmi e metalli cesellati s'affollano dovunque nei loro dipinti, e la loro mano non sembra d'altro occupata che di far sentire la squisitezza e il lusso della materia, la preziosità provata nel competere con l'arte degli orafi e degli smaltatori, dei miniaturisti, degli incisori. L'oro in specie è maneggiato a profusione e traspare come la trama comune di tutto quanto il tessuto pittorico, è il legame, la base, l'elemento visibile oppure intimo, quasi il principio colorante sostanziale di tutta intera questa pittura. E anche Memling ultimo dei Primitivi, se ne avvilisce, benchè con una sobrietà trattenuta che non si ritrova nel suo maestro van Eyck; i suoi colori non appaiono smaltati nell'oro come quelli del suo maestro, si ravvivarli, e comporli si direbbe che sia stata la magia melodica della pittura italiana, il sorriso di una fede che non pure crede ma è felice di credere. Il mondo esterno lo guarda come un santuario di anime in gran riposo, e, cosa rara, eccezionale in quest'arte, egli lo esprime con la permanenza immediata della musica.

ERCOLE ROCCO.

Trent'anni dopo

«Ha trovato mia moglie?»

New York, 22 mattino.

Raramente è stata suscitata tanta curiosità quanta ne è stata provocata oggi tra i lettori dei giornali delle metropoli americane i quali vorrebbero a tutti i costi sapere quale sia il nome di quel cittadino degli Stati Uniti che — secondo quanto narrano i giornali stessi — si è presentato ieri all'ufficio di polizia newyorchese per chiedere informazioni sulla propria moglie. Egli si è avvicinato ad un agente e gli ha chiesto se per caso avesse notizie della consorte.

— Saprebbe dirmi se mia moglie è stata ritrovata? — ha chiesto il marito in uno stato di vivissima agitazione.

Con voce calma l'agente gli ha posto questa ovvia domanda: — Ma da quando l'avete persa?

La risposta del marito è stata questa: — Trent'anni fa.

Invitato a spiegarsi ha narrato che proprio a quella remota data egli giunse insieme con la moglie dall'Italia in qualità di emigrante in America. Al momento dello sbarco si volse a destra e a sinistra senza riuscire a trovar più la propria consorte e non l'ha ritrovata da trent'anni in qua. Annunciò la scomparsa alla polizia e poi attese con trentennale pazienza l'esito delle ricerche. Ora ha perso la pazienza e, invecchiando, gli è saltata addosso l'inquietudine e il tormento con la stessa freschezza con la quale egli li aveva accolti trent'anni prima. Era infatti in preda a una angoscia indicibile come se la tragica scomparsa della moglie si fosse prodotta cinque minuti prima del suo arrivo al posto di polizia.

Gli agenti, dicono i telegrammi, lo hanno calmato e a guisa di consolazione gli hanno promesso che continueranno a cercare come avevano fatto di

Studi ed esperienze

esposti al Convegno dei medici dello Sport

Bologna, 22 mattino.

Ancora presso la Clinica Medica Generale della R. Università sono continuati ieri i lavori del convegno dei medici dello sport. Numerose sono state le osservazioni che, praticate in questi ultimi tempi dai soci della F.I.M.S., sono state portate a conoscenza dell'assemblea e saranno tenute in opportuno conto per successive e più vaste ricerche.

La questione dell'allenamento sportivo, valutato dal punto di vista fisiologico, essendo tanto complessa, ha avuto un proseguo di discussione anche nella seconda giornata ed ha dato modo di sentire i pareri di medici, che — come il Cartosegna di Torino — sono stati non solo cultori, ma veri campioni nell'atletica leggera ed hanno perciò potuto eseguire osservazioni sperimentali prettamente personali e quindi attendibili.

Sforzo muscolare e attività psichica

Del resto le ricerche compiute dai più remoti tempi sino ad oggi, lumeggiate dal Poggi-Longostrevi, costituiscono un ricco materiale di investigazione e di dati positivi, attraverso i quali appare tutta l'importanza della terapeutica per dosare, disciplinare, restaurare lo sforzo sportivo, il quale è una tipica, interessante associazione dello sforzo muscolare col fattore psichico; essendo l'atleta — secondo una definizione del Poggi — un essere psicofisico, che realizza l'unificazione dell'attività psichica con quella fisica, per raggiungere la finalità sportiva. La decima olimpiade di Los Angeles, alla quale il dott. Poggi-Longostrevi ha partecipato, quale medico degli sportivi azzurri, avrebbe documentato in modo sorprendente e brillante il valore di questo imponderabile elemento psichico.

Allo stato attuale il controllo scientifico dell'allenamento si deve basare sulle reazioni organiche, su vari segnali d'allarme, che indicano l'eccessivo carico di lavoro. Ma le ricerche cliniche devono essere metodizzate ed unificate: ciò potrà avvenire solo col sorgere di laboratori di medicina dello sport, annessi ai campi sportivi ed agli stadi; allora soltanto la valutazione ed il controllo dei cultori dello sport saranno molto semplificati.

Per ora la ricerca sperimentale di metodi e di mezzi per approfondire l'indagine dello stato di allenamento rappresenta veramente un apprezzabile sforzo dei medici dello sport. Questi lavorano sopr oggi senza tetto, per così dire, e con strumenti presi a prestito ed acquistati personalmente, col solo interesse di fiancheggiare il movimento sportivo e renderlo utile nel senso indicato dal Duce: essi sono già riusciti a portare, però, contributi scientifici notevoli anche nell'indagine della fatica, quel capitolo che, mirabilmente affrontato da Angelo Mosso e dalla sua scuola, è sempre motivo di ricerche ed è naturale caposaldo dello studio dell'allenamento.

Interessanti esperimenti

Ne è conferma il fatto che ieri sono state discusse, tra le altre, speciali osservazioni sulla variazione dell'eccitabilità muscolare e nervosa in seguito a lavoro estenuante, effettuate a Torino sui partecipanti all'ultima maratona internazionale organizzata da *La Stampa*.

Si tratta di finissime nuove reazioni, che sono ad oggi erano state indagate soltanto da medici stranieri su soggetti in istato di affaticamento assai grave.

Poichè per il Congresso internazionale di Torino la Scuola di Parigi ha già scritto una comunicazione a tale riguardo, è interessante rilevare come i medici sportivi italiani siano preparati a portare nelle immancabili discussioni il contributo dell'esperienza propria.

Allo stesso modo, se saranno continuate le ricerche, ottimamente si potrà figurare negli studi sulla traumatologia sportiva. Il prof. Nastrucci, di Bergamo, ha difatti illustrato importanti osservazioni fatte da lui e dai suoi allievi; degne di nota quelle sui limiti di capacità di adattamento del ginocchio allo sforzo fisico. Dopo un'altra comunicazione del prof. Davi, di Palermo, il dott. Domenico Biolato, di Torino, ha presentato una serie di ricerche radiologiche nei dilettanti e negli esperti dello sport dello sci e della scherma, nonchè una serie di ricerche collaterali anatomo-patologiche, per dimostrare le diverse posizioni assunte dagli arti inferiori ed i diversi rapporti dei singoli segmenti scheletrici in particolari condizioni sportive normali ed in situazioni speciali, in cui vengono complicate le varie manovre e ne viene impedito bruscamente il regolare svolgimento. Egli ha dimostrato inoltre il limite massimo concesso agli estremi movimenti dall'elasticità ossea e legamentosa, negli individui normali e nei soggetti in allenamento.

Il «crawl» - Lo sport femminile

Il dott. Manlio Piaggio, di Rapallo, si è particolarmente diffuso a parlare del «crawl», facendo una lucida disquisizione su tale forma di nuotata dal punto di vista medico. Secondo il Piaggio, il «crawl» porta l'armonia delle forme, l'ottimo, cioè dell'equilibrio fisiologico naturale. Mentre con altre ginnastiche per giungere a tale armonia occorrerebbe dosare i vari esercizi per ogni segmento del corpo ed eseguirli perciò in tempi diversi, nel «crawl» i movimenti avvengono simultaneamente ed in modo automatico, si compiono a sforzo gradualmente progressivo, secondo una parabola regolare, che induce la minor fatica, con massimo rendimento e con perfetta assimilazione dell'energia di lavoro.

Il «crawl» porta la ginnastica respiratoria alla sua più alta espressione fisiologica ed impegna intensamente i polmoni addestrandoli, riuscendo a correggere la loro debolezza e ad eliminare un accumulo di adipe al basso ventre.

La tecnica del «crawl», secondo il dott. Piaggio, che non è solo medico ma anche un campione di nuoto, è tale da poter formare l'atleta con tutti i requisiti; perciò è degna di essere largamente divulgata.

Anche lo sport femminile è stato oggetto di considerazione nella seduta di ieri, tanto più che il Poggi, nella prima giornata, accennando al duro e glorioso compito che ci attende nel 1936 a Bertino, aveva affermato la necessità che lo sport italiano appresti le squadre atletiche femminili, senza delle quali non è possibile aspirare alla vittoria in campo internazionale. Senza partire, però, da preconcetti di natura extramedica, il convegno ha serenamente vagliato i dati utili ad oggi acquisiti intorno all'influenza dell'attività sportiva sull'organismo femminile, per mettere la F.I.M.S. in condizione di poter essere pronta a fornire precise informazioni alle gerarchie dello sport italiano.

Molte altre questioni sono state dibattute ed altri problemi sono stati impostati nella seduta di chiusura: l'insieme di cui ha esaurientemente dimostrato quanto vasto sia il campo di indagine della medicina dello sport.

Prima di chiudere il simpatico raduno, avvenuto nella città che ha istituito per la prima un gabinetto di medicina sportiva, i partecipanti al convegno hanno plaudito all'iniziativa di Torino perchè lo Stadio Mussolini sia presto completato da un laboratorio di valutazione degli atleti, non solo dei selezionati o degli aspiranti ai più ecclesi trionfi in campo agonistico, ma di chiunque alle sport voglia domandare miglioramento della propria salute.

Nei telegrammi inviati alle Gerarchie torinesi è la sicura fede che in Torino, nel settembre venturo, i medici stranieri abbiano a trarre una giusta impressione dei sani criteri, non i quali oggidì lo sport è regolato in Italia.

Dottor VIZIANO.

Il convegno della stampa tecnica

Milano, 22 mattino.

Ieri mattina nel salone d'onore della Triennale ha avuto luogo l'inaugurazione del primo Congresso nazionale della stampa tecnica. La sala era piena di congressisti e di un'eletta schiera di invitati. La riunione è stata presieduta da S. E. Belluzzo e ad esso il Ministero delle Corporazioni ha fatto assistere come suo delegato il comm. Andrea Calderan capo dell'Ispettorato corporativo milanese. Vi hanno presenziato il Podestà di Milano, i rappresentanti delle maggiori autorità cittadine e moltissime altre personalità. A ricevere gl'invitati era il prof. Filippo Tajani presidente dell'Associazione italiana della stampa tecnica. All'inaugurazione del Congresso era anche abbinata la premiazione per l'anno undecimo dell'Associazione italiana stampa tecnica la quale conferisce ogni anno una medaglia d'oro a una rivista scelta come migliore tra un gruppo di periodici di un ramo di tecnica previamente stabilito. Quest'anno la gara era tra le riviste di ingegneria e il premio è stato accordato alla pubblicazione «Annali dei lavori pubblici» organo del Consiglio superiore dei lavori pubblici di Roma.

Il primo a prendere la parola è stato il prof. Tajani che ha voluto porgere il saluto dell'Associazione italiana della stampa tecnica a S. E. Belluzzo rappresentante del Governo, e alle autorità convenute insieme con un caldo ringraziamento al Direttorio della Triennale che ha voluto offrire al Congresso tanta signorile ospitalità. Ha preso quindi la parola l'on. Belluzzo che ha ricordato la sua carriera di scrittore tecnico in vari periodici. Egli ha detto come sia un decano della stampa tecnica italiana la quale ha avuto la fortuna di avere scrittori eminenti le cui pubblicazioni sono state riportate largamente all'estero e in molti casi sono state causa promotrice di importanti Congressi. Dopo il discorso dell'on. Belluzzo hanno parlato altri oratori e infine ha portato il saluto del Ministero delle Corporazioni il suo delegato comm. Calderan.

Alla fine della riunione è stato inviato un telegramma di fervido omaggio a S. E. il Capo del Governo, così concepito: «Primo Congresso stampa tecnica ai lavoratrice porgere rispettosi omaggi al primo costruttore d'Italia. F.to Tajani, presidente Associazione italiana stampa tecnica».

Due monumenti in Cancolica inaugurati a Bagdad

Bagdad, 22 mattino.

Alla presenza dei membri del Governo, del Corpo diplomatico e di una folla imponente è avvenuto lo scoprimento dei monumenti a Re Feisal ed al patriota iracheno Abdul Mahsin Sadoun, entrambi opera dell'Accademico italiano Canonica che è stato assai festeggiato.

L'Anno Santo

La beatificazione di G. Pignatelli

Roma, 22 mattino.

(*G. C.*). La quarta beatificazione dell'Anno Santo si è svolta, ieri, nella Basilica vaticana. E' stata questa la volta di un gesuita, il padre Giuseppe Pignatelli, della più alta nobiltà napoletana e spagnuola. La causa fu introdotta sotto il Pontificato di Gregorio XVI, nel 1842. Il padre Pignatelli deve considerarsi come il restauratore della Compagnia di Gesù.

La cerimonia si è svolta con il consueto rito. Ha celebrato, al mattino, l'arcivescovo mons. Pisano, canonico vaticano. La lettura del breve pontificio è stata fatta da mons. Gramatica, canonico vaticano. Al momento in cui il velario che copriva l'effige del novello beato è caduto, nella Basilica gremita di fedeli, è scoppiato un caloroso applauso. Alla cerimonia hanno assistito il Cardinale Pacelli e i Cardinali della Congregazione dei Riti, numerosi Vescovi spagnoli, una quarantina di discendenti dei varii rami della famiglia Pignatelli, fra cui il capo Principe Scalanes Pignatelli di Montelcone, che dimora a Palermo, il generale dei Gesuiti, con la Curia generalizia, e i cinque provinciali d'Italia, alcuni gesuiti fra quelli dispersi di Spagna, pellegrini di Barcellona, Valenza e Saragozza, quest'ultima patria del Beato, e le signorine Maria Bertè e Quin Y Martinez, di Barcellona.

Nella cerimonia pomeridiana, cui è, come di consueto, intervenuto il Papa, ha impartito la benedizione il Vicario di Barcellona. Hanno presentato doni e reliquie al Papa il generale dei Gesuiti, il postulatore, i provinciali e il prevosto di Colorno, ove il Beato visse qualche tempo come maestro dei novizi. Alla cerimonia del pomeriggio erano presenti 17 cardinali e nelle tribune dei membri di famiglia reale l'arciduca Giuseppe Francesco di Absburgo e gli infanti Beatrice e Cristina di Spagna e i parenti del Papa. Pio XI, tanto al suo ingresso nella Basilica, quanto al suo allontanarsi, è stato vivamente acclamato.

Mostra d'arte a Pallanza

Pallanza, 22 mattino.

Si è inaugurata ieri, coll'intervento di S. E. Ducceschi Prefetto di Novara, e di numerose autorità, nelle sale del Casino municipale di Pallanza, la prima mostra d'arte. Oltre a un'interessantissima collezione di opere dell'Ottocento, presentate dalla galleria Geri di Milano, sono state ammirate le mostre personali dello scultore principe Troubetsky e dei pittori verbanesi Viani, Bertolotti, Palestrina e Bettini. Nella serata ha avuto luogo il primo concerto vocale nel parco fantasticamente illuminato.

TEATRI E CONCERTI

Il concerto Contessa-Rovere

Nel salone del Circolo «Quintino Sella», ad iniziativa del Dopolavoro «La Stampa», ha avuto luogo ieri l'entusiastico concerto Rovere-Contessa.

Della popolare *Sonata a Kreuzer* di Beethoven, il violinista Rovere ha dato una interpretazione appassionata e vibrante. Il maestro Contessa ha eseguito poi due brani della sua *Suite*: *Una estate a Brunasco*. Severa e commossa, *l'Elegia ai Morti del Mare*; briosa, simpaticamente popolaresca, e in certi momenti orgiastica, è infine, la *Sera di vendemmia*: i due brani confermano nel maestro Contessa un felice temperamento e un buon gusto non comuni. Il prof. Rovere ha eseguito poi la famosa *Ciaccona* di Bach con una perfezione tecnica e stilistica che ha vivamente impressionato. Nella *Fantasia Impromptu* di Chopin e nella *VI rapsodia ungherese* di Liszt, il Contessa ha fatto valere le sue belle qualità di tocco e di espressione.

La seconda parte del programma comprendeva il *Capriccio viennese* del Kreisler, un *minuetto* di Mozart e la trascinante *Zingaresca* di Sarasate. Nei tre pezzi il Rovere ha brillato per la ricchezza e la varietà degli accenti, il rispetto rigoroso allo stile e la facilità

GLI SPORT

ANCORA UN ARRIVO IN GRUPPO NELLA DODICESIMA TAPPA DEL GIRO D'ITALIA

Olmo si riconferma campione di classe vincendo a Bologna

L'alta media della gara: oltre 33 km. all'ora - Violente sgroppate in seguito a forature di Binda e Demuysere - La classifica invariata - Oggi si corre la Bologna-Ferrara

(Dai nostri inviati speciali)

Bologna, 22 mattino.

Si era ormai tutti così convinti che le tappe dopo Chieti, se non prima, sarebbero state piuttosto modeste in fatto di combattività ed emotività, senza qualcosa che mettesse nell'imbarazzo o per lo meno a dura prova il grande « fuori classe » che aveva preso con pugno fermo il comando della classifica, che, non solo i concorrenti, i quali avrebbero potuto giovarsi di questo intervento della sorte se lo auguravano, ma anche noi del seguito, che saremmo da stare poco allegri di fronte alla prospettiva di una mezza dozzina e più di tappe soporifere. E ciò senza « tifo » né interesse, ma semplicemente perchè convinti che con Binda non c'era più niente da fare e nessuno avrebbe fatto niente di serio per attaccare di forza la sua posizione. Binda è un corridore che fora e cade rare volte: non crediate che ciò sia solo fortuna; lo è in minima parte, mentre per il resto conta la sua continua vigilanza, il suo stile, la sua sicurezza e la sua maggior freschezza. Ed è lì ha un bel pedalare bene, guardare dove si mette la ruota, saper stare in macchina, non essere « imbastito »: quando la gomma ha da fare con un invisibile chiodo, nessuno si salva. Possibile che Binda non ne trovasse uno per tante centinaia di chilometri?

A 40 all'ora in partenza

Ne ha trovato uno oggi, per sua sfortuna e, scusate l'egoismo, per nostra delizia e per la bellezza di metà di questa Riccione-Bologna, che altrimenti sarebbe stata ben povera cosa. A dire il vero, però, prima ancora che ciò capitasse alla « maglia rossa » avevamo assistito al ripetersi, ma con maggiore energia, con più ferma volontà, al tamburreggiamento di cui avevamo avuto ieri una prima dimostrazione che è stata oggetto di un mio particolare esame. Infatti, partiti da Riccione con il rammarico di dover lasciare un Paradiso che sarebbe stato indicatissimo per una giornata di riposo (che trionfo d'azzurro in cielo ed in mare, che sorriso di primavera nei giardini fioriti e nelle campagne apime, che aria di sanità e di serenità bevevano il corpo e lo spirito!) appena infilata la Via Emilia, una vera pista, cominciarono Mauclair, Buse e Loncke a dare una prima strappata al gruppo obbligando Maschi e Geyer ad iniziare il loro lavoro di difesa di Binda. Ma Loncke tornò subito alla carica; poi Buse, che si portò via Demuysère, Grandi ed anche Binda. Questa volta furono Piemontesi e Bovet, con Olmo, Moretti e Cipriani, che corsero ai ripari.

Appena ricostituitasi la compagine, Demuysère, Buse, Loncke ed Andretta scattarono a breve distanza, ma senza riuscire a spuntarla. Coi primi venti chilometri furono fatti a più di 40 all'ora. L'inizio era promettente; che oggi si volesse fare sul serio a qualunque rischio?

Tra Sant'Arcangelo e Savignano, diedero il loro colpo Altemburger con Buse, e Meini con Rogora; poi la burrasca sembrò acquetarsi fin dopo Forlimpopoli, con che potemmo ammirare e salutare con calma la Chiesa di Polenta, e Bertinoro, e riandare con la memoria al Posta che quella cantò ed al campione ciclista che questa vide nascere; ma dal Carducci e da Pasini ci distolse bruscamente il fatto che più di ogni altro poteva dare vita alla corsa: una foratura di Binda a cinque chilometri da Forlì, a Ronco; l'incidente fu subito avvertito dagli interessati, o meglio da una parte di essi, come vi dirò poi.

Demuysere contro Binda

Chi per primo si gettò a capofitto nella mischia fu Demuysère, con il suo aiutante Loncke ed anche con Meini. Jeff si mise a fare da battistrada (è la parola più adatta, perchè la sua poderosa pedalata accompagnata da tutto il corpo, sembrava percotesse l'asfalto a colpi di maglio) da richiamare alla mente un pudico maremmano a sfrenato galoppo; più agile, più composto, ma non meno furioso e redditizio era Lonckè, con il quale si alternava ogni chilometro. L'iniziativa dei belgi fu come una frustata sulle spalle dei corridori che li dovevan seguire teste basse, pugni stretti, gambe che mulinavano; e via via alla disperata, a quarantatre all'ora!

Assistetti a questo fuggi fuggi fino a Forlì, dove mi fermai per controllare il distacco di Binda; passò con Stoepel, Geyer, Macchi, Canazza, che lo avevano atteso, e con Lalle, Cerioni, Tortolini, Facciani, Andretta, che erano stati sorpresi dal ciclone belga.

Due minuti e venti secondi dopo i primi, cioè più di quanto non aveva perduto nel cambio della gomma; i fuggitivi, dunque, guadagnavano altro terreno, dopo avere perduto oltre che Rovida, Zanzi ed altri otto isolati staccati di forza, anche Olmo, che s'era dovuto fermare per rimettere a posto la catena.

Il gruppo di Binda raccolse questi ritardatari e passò a Faenza solo un minuto e cinquantaquattro secondi dopo il primo; si cominciava quindi a ristabilire l'equilibrio. Ma quando Demuysère e Lonckè ebbero dato sfogo al primo impeto e vennero ad aiutarli Morelli e Rimoldi, il distacco si abbreviò. L'azione di Stoepel, Geyer ed Olmo era incalzante e travolgente; se ne accorsero quelli che non poterono reggerla ed alla fine lasciarono soli Binda, Stoepel, Olmo, Geyer e Rimoldi, che era passato dal primo al secondo gruppo. Anche Stoepel ebbe un momento di incertezza, dopo quel po' po' di lavoro che aveva fatto, ma riuscì a riprendersi, come Andretta e Rovida; ma Rimoldi mollò, mentre poté ricongiungersi Tzani.

Con la nostra velocissima Fiat 22 Sport mi portai di nuovo sui primi, che Demuysère, Morelli e Lonckè si affannavano a condurre con quanta energia ancora avevano; essi però venivano calando, al contrario di Geyer, che compiva miracoli a favore di Binda. Ad Imola il distacco era ridotto a un minuto e dieci secondi; Piemontesi, rimasto sempre inattivo, si fece vivo... per vincere il traguardo e per soffocare un ultimo tentativo di reazione di Demuysère; ma ormai non c'era più nulla da fare; Binda aveva già in vista i fuggitivi. Geyer spremette le ultime risorse; poi su « maglia rossa » che fino allora era stata al coperto di uno o dell'altro oro-oliva scattò in testa, seguita dalla bianco-celeste di Olmo ed annullò in un attimo gli ultimi trecento metri che lo separavano dalla fila capeggiata da Demuysère, proprio nell'istante in cui questi aveva il definitivo guizzo di ribellione all'inevitabile.

La volata

Eravamo tre chilometri dopo Imola; l'inseguimento era durato cinquantaquattro minuti, durante i quali si era fatto trentasette chilometri, una media cioè di oltre quaranta all'ora.

Ancora spunti di velocità di Sella e Mauclair e, infine, di Carlotto. Poi la fase si poteva dire finita, chè, sopravvenuta la calma, a Toscanella riaffluivano dalle retrovie quasi tutti i ritardatari. Avevano passato un'ora turbinosa che in principio aveva dato la sensazione che Binda corresse un brutto pericolo: era logico pensare infatti che tutte le altre squadre si coalizzassero contro quella del campione del mondo, perchè tutti avrebbero avuto a guadagnarci. Invece ha suscitato meraviglia e chiari commenti l'inattività di Piemontesi e compagni che sembravano, quasi, preoccupati di non dare troppi fastidi ai leader della classifica.

Orecchia mi diceva poi, con quell'aria da avvocato in cerca di clienti, che la condotta del « grigioblu » era ispirata dal nobilissimo sentimento di non favorire il passaggio della « maglia rosa » dalle spalle di un italiano a quelle di un belga. Sarà, ma mi permetto di non crederlo o, meglio, credo che Piemontesi abbia tanto piacere che Binda arrivi primo, quanto Binda se ha che egli arrivi secondo... Ma lasciamo questi eccessi di italianità, che potrebbero essere deficienti di sportività e torniamo alla corsa, che sembrava fosse virtualmente finita, quando si riaccese un'altra volta per una foratura di Demuysère, un chilometro prima di Medicina. Allora si che Piemontesi ce la mise tutta con i suoi e con Andretta, ma Demuysère con Lonckè in una diecina di chilometri riuscì a sventare la minaccia, chè nessuno si preoccupò dell'incidente del belga.

Si era allora iniziato un largo giro per la campagna bolognese, per strade secondarie, polverose, nelle ore più assolate. Giravamo a lungo per Prunaro, Budrio, Cazzano, Bentivoglio, Argelato, Castel d'Argile, Persiceto, su di una media di 30 all'ora, e la passeggiata sotto il caldo estivo e la polvere asfissiante stava per assopirci ed accecarci, senza fornirci il minimo motivo di interessarci ad essa, quando, finalmente, tornammo sulla via Emilia, al seguito di una cinquantina di corridori svogliati ed ormai rassegnati a decidere le sorti in volata.

Li precedetti al velodromo bolognese, dove li vidi spuntare in quest'ordine: Rimoldi, Bovet, Bertoni, Bidot, Binda, Olmo, Cornez, Meini. La presa di posizione era quindi di marca «bianco-celeste». All'entrata in curva, dopo la campana, Binda si portò di autorità in testa con Olmo a ruota, seguito da Cornez e Meini. Cornez a metà del rettilineo opposto tentò di andare al comando, ma tanto Binda quanto Olmo tennero duro ed il francese dovette girare al largo sul rettilineo d'arrivo. Binda entrò ancora in testa, ma, agli 80 metri uscì sulla sua destra Olmo portandosi Bovet e tutti e due passarono quasi con facilità il campione del mondo, mentre Cornez, interrotta l'azione, non poteva che finire sesto, dietro anche a Meini; Scorticati fu primo degli isolati.

Nessuna meraviglia per la vittoria di Olmo, promosso di un altro grado verso il titolo di corridore di gran classe. Il ligure ci aveva meravigliati a Firenze, pur conoscendolo adatto per la pista: oggi non ci può meravigliare più, anche sapendo che egli ha beneficiato di un rapporto veramente da velocità: il 50×15; piuttosto è degno di rilievo il modo con cui questor agguanta ora agli arrivi dopo avere tenuto un comportamento da campione sia in salita che sul piano, la sua freschezza, la facilità e potenza di scatto. Non voglio arrivare a dire, con Cavedini, che in Olmo abbiamo il nuovo Girardengo, ma certo dobbiamo modificare il giudizio che di lui avevamo, di corridore fragile, irregolare, immaturo: alla fine del Giro ve lo presenterò come tutta la gara ce lo ha fatto meglio conoscere.

Gli elogi a Demuysère, Lonckè, Bovet, Morelli, Bertoni per la loro offensiva a Binda, ed a Geyer per la difensiva, scaturiscono dalla cronaca della gara. Certo oggi Pavesi deve avere veduto quanto sia stata provvidenziale l'inclusione di Geyer e di Stoepel nella squadra del campione.

La classifica rimane immutata perchè il minuto che guadagna Olmo non porta spostamenti, e di ciò si rammaricava il vincitore, pensando al posto che avrebbe potuto occupare senza quelle 17 forature che gli hanno fatto perdere tanto tempo.

Oggi avremo l'interessante esperimento della tappa a cronometro, sui 67 chilometri della Bologna-Ferrara. Ho l'impressione che i favoriti vadano cercati tra i primi nella classifica generale, più Olmo e Lonckè. Solo domattina si procederà all'estrazione d'ordine delle Case, i cui direttori sportivi stabiliranno poi l'ordine dei rispettivi corridori. Poi si procederà ad una estrazione a parte dei primi venti isolati e, quindi, degli altri. Le partenze avverranno ogni tre minuti, a cominciare dalle 13.

Il percorso è piano e quasi tutto asfaltato; credo di non sbagliare dicendo che la tappa a cronometro darà un assestamento quasi definitivo alla classifica.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La classifica generale

1. Binda Alfredo in ore 75,35'26"; 2. Demuysère in ore 75,39'56 (distacco 4'32"); 3. Piemontesi in ore 78'40'12" (d. 4'46"); 4. Bovet in ore 78,43'47" (d. 8'23"); 5. Grandi in ore 78,44'24" (d. 9').

6. Moretti in 78,47'4"; 7. Stoepel in 78,47'49"; 8. Folco (1.o degli isolati) in 78,51'21"; 9. Geyer in 78,51'24"; 10. Cipriani, 78,52'51"; 11. Erba (2.o isolati) in 78,54'21"; 12. Romanatti (3.o degli isolati) in 78,54'47"; 13. Giuntelli in 78,56'55"; 14. Sella in 79'1'45"; 15. Zocchini in 79,1'55"; 16. Gremo in 79,2'47"; 17. Rovida in 79,3'11"; 18. Olmo, in 79,5'36"; 19. Bertoni in ore 79,70'; 20. Teani, in 79,13; 21. Morelli in 79,13'21"; 22. Scorticati in 79,14'7"; 23. Rogora in 79,14'28"; 24. Dell'Arsina in 79,16'11"; 25. Facciani in ore 79,17'35"; 26. Altemburger in ore 79,18'; 27. Vietto in 79,18'28"; 28. Lelle in 79,22'53"; 29. Orecchia in ore 79,23'5"; 30. Macchi in 79,25'54"; 31. Buse in 79,26'47"; 32. Tramontini in 79,36'11"; 33. Bidot in 79,28'43"; 34. Canazza in 79,29'12"; 35. Rimoldi in 79,39'45"; 36. Segato in 79,38'25"; 37. Lonckè in 79,40'9"; 38. Andretta 79,43'16"; 39. Pagliani in 79,43'28"; 40. Binda Albino in 79,43'31"; 41. Zanzi in 79,47'25"; 42. Figueras in ore 79,48'22"; 43. Carlotti in 79,51'51"; 44. Farati in 79,53'25"; 45. Cornez in 79,54'11"; 46. Trueba in 79,55'34"; 47. Fraccaroli in 79,58'15"; 48. Marin in 79,56'20"; 49. Tortolini in 80,3'36"; 50. Oria in 80,12'56"; 51. Masi in 80,13'3"; 52. Lavazza in 80,19'40"; 53. Cerioni in 80,22'45"; 54. Meini in 80,30'44"; 55. Mauclair in 81,31'34".

L'ordine d'arrivo

1. OLMO G., alle ore 15,42'42", impiegando ore 5,38'42" a percorrere la tappa Riccione-Bologna, di chilometri 189.500, alla media oraria di Km. 33.569. Agli effetti della classifica il tempo è di 6,37'42";
2. Bovet, in 5, 38'42";
3. Binda Alfredo, id.; 4. Bertoni, id.;
5. Meini id.; 6. Cornez, id.; 7. Scorticati (1° degli isolati); 8. Rimoldi, id.;
9. Stoepel, id.; 10. Mauclair, id..

Classificati a pari merito, in ordine alfabetico, all'undicesimo posto, con il tempo di 5 ore 38'42": Altemburger, Andretta, Bidot, Binda Albino, Buse, Carlotti, Cipriani, Dell'Arsina, Demuysère, Erba (2° degli isolati), Figueras, Folco, Fraccaroli, Geyer, Grandi, Giuntelli, Gremo, Lalle, Lavazza, Lonckè, Marin, Masi, Morelli, Moretti, Orecchia, Oria, Pagliani, Farati, Piemontesi, Rogora, Rovida, Romanatti, Segato, Sella, Teani, Tortolini, Tramontini, Trueba, Vietto, Zanzi, Zucchini;

62. Canazza in ore 5,38'52"; 63. Facciani, in 5,39'10"; 64. Macchi, in 5,39'22"; 65. Cerioni in 5,40'.

Trovate e stratagemmi di "tifosi,,

Bologna, 22 mattino.

Questo Giro d'Italia non ha ancora finito di darci dei dispiaceri. Levataccce ad ore impossibili, pasti frettolosi e sommari con panini più imbottiti di polvere che di prosciutto, lunghe soste agli uffici telefonici, rimbalzare da un letto all'altro, litigar per una valigia che non vi hanno portato all'albergo o per una lettera che vi insegue da un capo all'altro d'Italia e che non riuscite a ricevere, fastidi e noia, seccature e contrattempi: che di più? Ecco che adesso incominciano a ploverci addosso anche le incombenze extra-professionali, i piccoli favori che ci chiedono e ci sollecitano presso il corridore «X» o l'asso «Z». Tutti i giorni, quando s'arriva ad una sede di tappa, sono tre, cinque, dieci lettori che scrivono chiedendoci notizie «genuine e riservate» di Binda, o pregandoci di far sapere a Guerra che loro, malgrado tutto, continuano a volergli un gran bene. Sono tanti e così energici nel loro richiami che ormai non si può più fingere di ignorarli. Una signorina di Aosta, per esempio, ci ha già raggiunto con tre lettere a Genova, a Napoli e a Foggia. Vuole a tutti i costi che le facciamo sapere il giorno del compleanno del campione del mondo «per fargli una sorpresa», e un imperterrito tifoso guerrista, dal canto suo, pretende che gli sappiamo dire con la massima urgenza quale numero di colletto porta il «mantovano». Cosa vuole che ne sappiamo noi, poveri tapini? Si rivolga al suo camiciaio, portacco, e pensi alla salute!

Il segretario per tutti

Ma intanto la posta si accumula e le proteste fioccano. «Perchè non rispondete? Ci vuole poi tanto a ricordarci con due righe?».

No, che tanto non ci vuole, purchè abbiate pazienza e vi accontentiate dei ...sorteggi ai quali abbiamo proceduto. Oggi, per esempio, ci dedichiamo al signor Birocchi di Imperia che, senza badar a spese, ci definisce «tifoso al 42.o grado» di Learco Guerra, scrivendoci a nome di «tutti gli altri che sono falange», tra i quali egli ricorda e identifica i più accesi dei suoi amici Cassinelli, Natta e Bracco. Ora, il signor Birocchi vuole che a mezzo nostro giungano gli auguri più fervidi al campione sfortunato, aggiungendo che ad Imperia, quando si seppe della caduta di Villa Glori «tutti piangevamo come ragazzi».

C'è da crederci, perchè laggiù le opposte schiere sono quanto mai pugnaci e agguerrite. Durante le prime tappe già nel pomeriggio al centro non si circolava più a la sera, poi, quando Binda perdeva, si vedevano i guerristi distribuire carrube e camomilla agli avversari, salvo a ricevere gli stessi non graditi doni allorchè Learco faceva cilecca. Ora con il duello diretto è momentaneamente sospeso, gli sportivi della città ligure vorrebbero che noi si lanciasse l'idea di una sfida tra i due campioni, da correrai a cronometro su un percorso vario che (dicono sempre loro) potrebbe essere quello della Milano-Sanremo. Come già sapete io non ne m'intendo di queste cose e non voglio metterci nè sale nè pepe. Per quel poco che ho visto credo però che se gli imperiesi attendono di vedere messa in pratica la loro iniziativa correrà il rischio di lasciarla in tratamento fra le ultime volontà.

I motivi è intuite senza che ve li ripeta io. E meglio li capirete se foste qui a spartire con noi questo lato pazzo del Giro che è fatto col fervito di due opposti fervori ed è gradito e ricercato, anche se raffermo e stantio, da folle intere e da innumeri palati.

S'ha un bel dire e scrivere, ma il ciclismo in Italia non può prescindere dal binomio Guerra-Binda. Togliete quello e tutto un complicato meccanismo di congegni e di interessi, tutte quante ruote che ora si ingranano, azionate da un'unica forza gigantesca, denunzieranno colpi d'arresto e pause d'inazione.

Lo hanno capito subito i più furbi tra i guerristi che all'indomani del tiro del loro beniamino puntarono tutte le *fiches* sul nome di Binda. A dir la verità, le non ero arrivato a spiegarmi questo giochetto. Me l'ha illustrato stamane un barbiere di Riccione al quale avevo incautamente affidato la faccia.

Licenze poetiche...

Codesto figaro... guerrofilo è uno dei più ameni tipi di tifoso che io abbia mai incontrato. Il suo è un tifo pieno, assoluto, integrale. Un tifo da olio santo, insomma, oltre il quale ci si salva o si va dritto dritto all'approdo di Caronte. Pensate, per esempio, che allorchè Guerra perdette la maglia di campione del mondo, egli tenne chiuso per due giorni il negozio e si tappò in casa a meditare sulla sciagura toccatagli, e che, quando vinse la Sanremo, non avendo di meglio per le mani, espose in vetrina il rasoio con cui «ebbe l'onore» di tagliargli la barba un giorno che capitò da queste parti. Ora, vi dicevo, credetio bel Upo di candidato alla paranoia sportiva, mi spiegava stamane l'arcano mistero della sua «bindite» improvvisa.

— E' chiaro — mi ha detto. — Adesso Binda deve vincere per forza; ci mancherebbe altro. Tutti noi «guerristi» siamo rassegnati a questo evento e lo diciamo. Per questo, tutte le volte che perde veniamo a guadagnarci sul conto. Capita la tattica?

L'ho capita a meraviglia. Mi pare che, dopo questo, Machiavelli dovrebbe andare a nascondersi e Montecuccoli chiedere scusa di averci per tanti anni intrattenuto sui problemi della strategia. Come volete più ribattere davanti a simili argomenti? Il meglio è sorridere e augurarvi che Dio ve la mandi buona, come lo feci stamane allorchè, tra Guerra e Binda, per poco non lasciavo i miei abituali connotati nella bottega del barbiere riccionese. Lasciate che si sfoghino, che discutano, che perdano l'appetito: vedrete che passerà. Quanto materiale documentario, intanto, vanno accumulando le opposte schiere per lo storico di domani che vorrà avere il coraggio di occuparsi di questa vicenda!

Ecco: penso che, se rivivesse la buon'anima di Tassoni, non avrebbe proprio da perdere il suo tempo. Se leggesse per esempio questi versi, che cosa mai ne ricaverebbe?

Non è veloce
la comitiva
poichè le manca
la locomotiva.

Li ho letti l'altro giorno in un paese delle Marche. Ed erano subito dopo soverchiati da un grande cartello che i «bindiani» agitavano al nostro passaggio, nel quale cartello il solito anonimo riusciva a far rimare «*Binda scopiro a luce per noi fu sol*» con «*gli sportivi di Jesi non ti scordan mai*».

L'autore, evidentemente, si era preso una licenza poetica.

Quanto meglio se si fosse trattato di una licenza... agricola!

« Preferisco un pollo »

Ma tant'è — col tifo non si ragiona. — C'è chi fa dei versi coi piedi e chi manda i telegrammi in serie, chi abandiera stendardi e chi offre ingombranti mazzi di fiori. A Carmignano, per esempio, un baldo giovinotto di più baldo ardore, dopo aver fatto a brandelli tra la folla, riuscì ad avvicinare il gruppo e cadendo nel solito equivoco scambiò Rovida per Piemontesi e lo avvicinò risoluto con un fascio di ginestre.

— Le tenga per mio ricordo — gli disse.

— Dei fiori, a me? Che cosa vuole che me ne faccia? Mi dia un pollo arrosto, piuttosto, che non ci vedo più dalla fame.

Ma di polli arrosto, il sul due piedi, quello non ne aveva.

Peccato. Dovette tenersi le ginestre tra tutta quella gente che rideva alle sue spalle, e andarsene deluso. Lo guardai mentre svoltava all'angolo: aveva inalberato una faccia da bandiera a mezz'asta che faceva pena.

FRANCESCO CARLI.

Rossi vittorioso a Parigi nell'eliminatoria per il « Criterium » degli italiani

Parigi, 22 mattino.

Su di un percorso di 111 chilometri si è disputata ieri l'eliminatoria parigina del *Criterium* degli italiani di Francia. Hanno preso il via centoventisette corridori alle ore 7,30'. L'inizio è stato particolarmente movimentato per merito di Giri e successivamente di Brachi, che ha distaccato in due successive riprese il gruppo. La salita del Tourmants, dopo Bambouillet, contrariamente alle previsioni, non era sufficiente a disgregare il plotone, e solo quindici chilometri più oltre una quindicina di concorrenti riuscivano a prendere un certo vantaggio sui compagni di gara. La vittoria toccava al giovane Giulio Rossi, che batteva di una ruota il noto Bianchini. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Giulio Rossi, in ore 3,4'13", alla media di Km. 33,300; 2. Bianchini, a ruota; 3. Manicovani; 4. Cocconi; 5. Rodighiero; 6. Forlini; 7. Marconi; 8. Peelli; 9. Franzini. Seguono altri otto classificati *ex aequo*: Moretti, Filiberti, Mattiuzzi, Guzino, Polonia, Ginori, Macario, Ghiringelli. Questi diciassette corridori sono qualificati per la finale che si svolgerà a Parigi il 18 giugno.

La Coppa d'Europa di velocità

Faucheux primo in classifica

Parigi, 22 mattino.

La seconda prova della Coppa d'Europa di velocità, disputata al Velodromo di Buffalo, ha dato i seguenti risultati: 1. Gerardin, 9 punti; 2. Scherens, 8 punti; 3. Faucheux, 7 punti; 4. Michard, 6 punti; 5. Martinetti, 5 punti; 6. Falk Hansen, 4 punti; 7. Honeeman, 3 punti; 8. Cozens, 2 punti; 9. Szamota, 1 punto.

La classifica della Coppa a questo punto si stabilisce come segue: 1. Faucheux (Francia) 15 punti. 2. Gerardin (Francia), 14 punti; 3. ex-aequo Honeman (Stati Uniti) e Scherens (Belgio), 12 punti; 5. ex-aequo Martinetti (Italia) e Falk Hansen (Danimarca) 11 punti; 7. Michard (Francia) 9 punti; 8. ex-aequo Cozens (Inghilterra) e Szamota (Ungheria) 3 punti.

Nel programma figurava anche una corsa dietro motori in due prove di 50 chilometri. Il francese Grassin, oltre a battere il record dei 30 chilometri in 25'5" e un quinto, battendo nell'ordine l'italiano Franco Giorgetti per 100 metri.

L'insediamento a Roma della R. F. I. di canottaggio

Roma, 22 mattino.

Nel salone delle adunanze del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, allo Stadio Nazionale, ha avuto luogo ieri mattina l'insediamento del nuovo Consiglio di Presidenza e della Giunta tecnica esecutiva della Reale Federazione Italiana di Canottaggio da poco trasferitasi da Torino a Roma. L'on. Marcello Diaz, in rappresentanza di S. E. Starace, ha voluto intervenire e partecipare ai lavori portando il saluto del C.O.N.I. e dando la più chiara ed ambita dimostrazione dell'interessamento che il supremo organo sportivo nazionale ha per la vitalità e le sempre maggiori fortune del canottaggio italiano. Il Consiglio di Presidenza, presieduto dall'ammiraglio gr. uff. Luigi di Sambuy, e con l'intervento dei due vice-presidenti console generale Giorgio Vaccaro, cav. Piero Annoni, del segretario comm. avv. Gian Pietro Filippi, del vice-segretario ing. Luigi Grappelli, del tesoriere gr. uff. Paride Sabatini, dei consiglieri avv. Natale Schiassi, conte Goretto Goretti, e dei membri della Giunta tecnica cav. uff. Mario Alberto Rossi, cav. uff. Camillo Buglioni, ing. cav. Boccalatte Alfredo, comm. Archimede De Gregori, comm. avv. Massimo Giovannetti, cav. Giulio Haag, ha trattato con proficua ed appassionata diffusione i numerosi argomenti posti nel suo ordine del giorno. Dopo avere stabilito e precisato le mansioni affidate alla Giunta tecnica esecutiva, in seguito ai nuovi compiti ad essa demandati sono state adottate delle importanti deliberazioni in merito allo svolgimento dei campionati nazionali inditti per la fine di luglio nelle acque del Golfo di Napoli e per la partecipazione degli armi italiani ai campionati europei che avranno luogo a Budapest verso la fine di agosto.

La situazione patrimoniale e finanziaria della Federazione ha formato oggetto di particolare esame da parte del Consiglio che per poter fronteggiare le sempre maggiori esigenze determinate dallo svolgimento del vasto programma prefissosi, ha escogitato e deciso di attuare alcune provvidenze di carattere economico che daranno modo di assolvere pienamente al cèmpito assegnatogli.

Sono state accuratamente vagliate le varie proposte ricevute dalle Federazioni estere circa la partecipazione di equipaggi italiani a prossime manifestazioni remiere in Germania, Svizzera, Francia, Belgio ed Inghilterra; ed alla Giunta tecnica è stato demandato l'incarico di vagliare in questo frattempo attraverso sopraluoghi o referti degli organi locali competenti quali degli equipaggi attualmente in preparazione potranno essere prescelti per una onorevole rappresentanza dei nostri colori nei confronti con gli stranieri.

E' stato infine deliberato nei riguardi della Rivista federale *Il canottaggio*, di apportare ad essa delle sostanziali riforme, trasformandola in Rivista mensile di formato e contenuto assai più vasti di quelli attuali, e affidandone la compilazione ad un Comitato di valorosi ed appassionati giovani cultori dello sport del remo.

IL SECONDO TURNO DI COPPA DAVIS

L'Italia elimina l'Austria per 4 a 1

(Dal nostro inviato)

Genova, 22 mattino.

L'ultima giornata dell'incontro Italia-Austria di Coppa Davis si è chiuso con le due previste nostre vittorie.

De Stefani ha superato abbastanza agevolmente la resistenza di Matelka e De Morpurgo ha imposto i diritti della classe migliore ad Artena.

I due austriaci, malgrado si credesse che la partita di doppio di ieri li avesse affaticati, hanno invece giocato nettamente meglio che nella prima giornata. De Stefani si è trovato contro un Matelka decisissimo a tentare il tutto per il tutto per rimettere in sesto le sorti dell'incontro ormai compromesse per la sua squadra, ma De Stefani non è davvero tipo da lasciarsi impressionare.

Un giocatore su cui si può contare

Mai si è creduto che il numero «uno» austriaco potesse seriamente inquietare il nostro rappresentante, anche quando, dopo il secondo set, Matelka si è messo a giocare veramente bene. De Stefani ha fornito il suo solito gioco, fatto appositamente per sfiancare gli avversari più resistenti e corazzati mentre Matelka appariva quanto mai deciso a non mollare. I quattro sets dell'incontro sono stati quindi assai disputati e i punti, data la grande regolarità dei due giocatori, sono stati quasi tutti segnati con tiri che mettevano la palla rispettivamente fuori della sfera d'azione di ognuno. Naturale che De Stefani, in possesso di un gioco più veloce e più piazzato, derivante in special modo dalla sua caratteristica di ambidestro, mettesse più volte Matelka in condizioni di non poter rispondere. Questi ha però tentato un audace colpo dopo la seconda partita.

Visto infatti che non avrebbe potuto spuntarla contro tanto avversario a mezzo del gioco regolare ma monotono che gli era riuscito con De Morpurgo, ha giocato d'audacia ed ha cominciato a formare i suoi colpi in maniera che avrebbe magari potuto mettere in allarme quanti non conoscono a fondo le possibilità e il carattere di De Stefani.

Matelka si è messo a picchiare accarezzando ad ogni colpo, venendo con franchezza verso rete per finire molte palle con buoni colpi schiacciati. Appariva ben centrato e affatto provato dalla fatica ma lo stesso questo spettacolo gioco gli è riuscito sinchè il nostro De Stefani, rimessosi dalla sorpresa, non si è organizzato in maniera da rendere ancora inefficace anche tale estremo tentativo di offensiva.

Ma intanto Matelka poteva strappare il terzo set e allungare la partita che pareva destinata a risolversi assai rapidamente. Infatti i primi due sets erano durati esattamente 55 e 19 minuti.

Al quarto set l'italiano non ha più permesso scherzi; ha cominciato a servire i tempi anche lui e presto è venuto a capo del tenace avversario.

Sulla forma che Matelka ha sfoggiato in questi ultimi tempi si può dire che quella di ieri sia stata una delle sue migliori partite.

Quasi i due rappresentanti austriaci si fossero passati la voce, anche Artena nell'ultima partita contro De Morpurgo si è messo a giocare meglio di quello che non aveva fatto l'altro ieri. A tutto ciò più lo aiutava però anche il nostro rappresentante che iniziava in maniera sconcertante, sommando falli su falli, fornendo un gioco che non era certo tale da mettere in imbarazzo un giocatore in possesso di un buon colpo veloce e abbastanza dotato di mobilità quale il numero «due» d'Austria.

Perdendo il primo set, De Morpurgo lasciava quasi temere che volesse chiudere la giornata con una non nuova sconfitta. Viceversa, gradatamente riusciva a riprendersi, vincendo magari un po' a fatica la seconda partita, ed anche a calmare alquanto le velleità dell'avversario.

Una partita, questa, che ha avuto dei momenti noiosi, quando i due volevano insistere in prolungati palleggi con tiri corti e poco veloci, per quanto ben piazzati, ma che ha anche divertito allorchè De Morpurgo, chiesto alla velocità di assistenza per uno sforzo risolutivo, ha sfoderato qualche risorsa che portava il segno inconfondibile della classe.

Visto e considerato che difficilmente avrebbe potuto spuntarla, Artena, che è sempre portato per temperamento a sfruttare il sistema del... minimo sforzo, non ha troppo insistito e non si è più nemmeno affannato per tentare di ribattere qualcuna delle molte e quasi sempre difficili palle che De Morpurgo inviava sul suo campo.

L'austriaco è rimasto anche poco... incoraggiato da qualche deliberato di un giudice di linea che evidentemente non doveva averlo in simpatia.

De Morpurgo all'occasione...

In sostanza una giornata che non ha detto nulla di nuovo e non ha forse lasciato alcuna ulteriore indicazione. De Stefani ha confermato che, al momento buono, sa anche ridiventare quella irresistibile macchina dalle quale saettano palle che hanno una tendenza speciale per trovare i loro punti d'imbatto lungo le righe delimitanti il campo. De Stefani può giocare svogliato, teso, magari erroneamente, in poca considerazione un avversario, ma al momento buono c'è sempre: De Stefani significa punti sicuri, o quasi.

Lo stato di De Morpurgo, invece, impensierisce. Il suo gioco non ha più quell'aggressività prepotente di qualche hanno fa. La volontà è sempre quella, ma i mezzi si sono affievoliti. Nelle partite del nostro azzurro le quasi continue zone d'ombra vengono rischiarate sovente da qualche vivido barbaglio: segni della classe che, resa pur opaca dal tempo, c'è sempre, ma barbagli che però non riescono a dar luce a tutta una partita.

Per intanto non rimane che affidarci alla buona fortuna e al... buon cuore degli inglesi.

L'andamento degli incontri

La giornata di ieri si è aperta con la partita di De Stefani e Matelka. Ha iniziato a servire l'austriaco e il primo gioco è andato all'italiano che però si è fatto pareggiare subito. Due giochi dell'italiano e poi assegnazioni dei giochi sulle rispettive battute sino a 5-3. De Stefani vinceva il set sul servizio dell'avversario, lasciandolo a 30.

La seconda partita aveva un andamento caratteristico: i due giocatori si mettevano a vincere ognuno una serie di tre giochi, ma siccome De Stefani vinceva la prima di queste serie e la terza, il set era suo.

La terza partita vedeva la beneficiata dell'austriaco che conduceva per 2-0, 2-1, 4-1. De Stefani produceva uno sforzo e poteva pareggiare. Gli altri due giochi andavano però a Matelka. Il quarto set vedeva un gioco iniziale dell'austriaco, poi tre di De Stefani. Ancora il quinto gioco era di Matelka e basta...

La prima partita dell'incontro di De Morpurgo vedeva Artena prendere presto il comando del punteggio per 3-1. Pareggio a tre, vantaggio austriaco e pareggio a 4. Artena andava a 6 giocando bene, al contrario del suo avversario.

Nel secondo set ognuno si metteva a vincere i propri servizi; ciò sino a tre pari. Al settimo gioco Artena riusciva a vincere la battuta di De Morpurgo e quindi la sua, portandosi 6-3.

Ma il rappresentante italiano si riprendeva un po' e segnava quattro giochi di fila, vincendo per 7 a 5. Il terzo set vedeva sempre De Morpurgo in vantaggio mentre Artena s'industriava a non lasciarsi distaccare. Tre pari, poi una sequenza di tre giochi a De Morpurgo.

Nella quarta partita Artena giocava visibilmente con meno attaccamento al punto: 0-1 e poi 3-1 per De Morpurgo. Uno sprazzo di Artena con 3-3 poi rapida liquidazione dell'incontro con vittoria dell'italiano.

I risultati erano i seguenti: De Stefani batteva Matelka 6-3, 6-3, 4-6, 6-2. De Morpurgo batteva Artena 4-6, 7-5, 6-3, 6-3.

Assistevano alle partite di ieri, il Prefetto e il Podestà di Genova. L'affluenza del pubblico è stata ben superiore a quella delle due giornate precedenti: circa un migliaio di persone è rimasto fuori per l'esaurimento dei biglietti disponibili.

Il pubblico genovese ha dato una chiara prova della sua passione per lo sport tennistico e di quanto sia interessato egli sia.

UMBERTO MAGGIOLI.

L'Inghilterra in vantaggio nell'incontro coi francesi

Parigi, 22 mattino.

La prima parte dell'incontro che mette ogni anno in presenza l'International L. T. Club di Gran Bretagna e l'International L. T. C. di Francia, si è svolta allo Stadio Roland Garros. Delle dieci prove figuranti nel programma, tre soltanto sono state vinte dai francesi, due delle quali, grazie a giocatori veterani Borotra-Brugnon e Cochet-Merlin, hanno dovuto inchinarsi dinanzi ai loro avversari. Ecco i risultati:

Singolare uomini: Les batte Marcel Bernard, 8-1, 6-3; Perry b. Boussus, 6-3, 6-3; Hughes b. Feret, 6-3, 6-0; Austin b. Andrea Merlin, 6-2, 6-3; Gregury b. Geniesi, 7-

I CAMPIONI D'ITALIA VERSO IL MERITATO SUCCESSO FINALE

Vittoria della Juventus a Trieste e pareggio dell'Ambrosiana a Padova

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A Trieste: Juventus-Triestina	1-0
A Torino: Torino-Genova	3-0
A Firenze: Fiorentina-Roma	0-0
A Busto: Pro Patria-Napoli	2-0
A Padova: Padova-Ambrosiana	1-1
A Milano: Milan-Alessandria	3-3
A Bari: Bari-Palermo	1-1
A Bologna: Bologna-Casale	7-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	P.	Punti
Juventus	28	21	3	4	64	17	45
Ambrosiana	28	16	7	5	67	43	39
Bologna	28	13	11	4	56	34	37
Roma	28	13	9	6	44	25	35
Napoli	28	14	5	9	45	31	33
Fiorentina	28	13	6	9	42	31	32
Torino	28	12	7	9	56	40	31
Milan	28	11	7	10	55	52	29
Genova	28	10	8	10	50	49	28
Lazio	28	10	8	10	34	37	28
Padova	28	7	12	9	38	41	26
Triestina	28	10	5	13	31	50	25
Palermo	28	9	7	12	32	41	25
Pro Vercelli	28	10	3	15	35	56	23
Alessandria	28	7	7	14	30	49	21
Casale	28	6	5	17	33	71	17
Pro Patria	28	5	6	17	26	60	16
Bari	28	4	6	18	29	54	14

Serie B

I risultati

A Sampierdarenese: Sampierd.-Grion	6-0
A Brescia: Brescia-Modena	1-0
A Novara: Novara-Cremonese	2-2
A Como: Comense-Serenissima	1-1
A Bergamo: Atalanta-Cagliari	6-0
A Legnano: Livorno-Legnano	1-0
A Vigevano: Vigevanese-Spezia	1-0
A Pistoia: Pistoiese-Verona	2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	P.	Punti
Livorno	26	18	8	2	53	17	42
Brescia	27	18	4	5	44	17	42
Modena	26	15	4	7	41	28	34
Novara	25	12	7	6	30	24	31
Verona	27	11	7	9	41	37	29
Spezia	26	10	8	8	32	45	28
Comense	26	12	3	11	40	42	27
Vigevanese	25	10	7	11	31	43	27
Sampierd.	27	10	5	12	47	43	25
Cremonese	27	8	8	11	42	45	24
Serenissima	27	9	4	14	35	35	22
Legnano	26	7	8	11	28	36	22
Messina	27	7	9	12	32	48	21
Atalanta	26	7	5	14	44	43	19
Pistoiese	26	6	6	14	27	32	18
Cagliari	26	6	6	14	29	53	18
Grion	26	6	5	15	32	50	17

Milan-Alessandria 3-3

Milano, 22 mattino.

Al quinto minuto della ripresa, l'Alessandria vinceva per tre a zero e sembrava padrona assoluta dell'incontro. Nessuno avrebbe giocato un soldo per il Milan, e anche il poco pubblico sparse sulle gradinate dello stadio di S. Siro manifestava apertamente il suo malcontento verso la squadra rosso-nera, che certo risentiva delle fatiche sopportate nella *tournée* francese. Difatti l'Alessandria, nel primo tempo e anche all'inizio della ripresa, si è imposta nettamente per la freschezza del suo gioco e per la velocità delle azioni. I giocatori in maglia grigia, scesi in campo senza Marchina e senza Costenaro, arrivavano sempre primi sul pallone, lo smistavano subito con sicurezza e precisione, dominavano a piacimento per fattura e continuità di gioco.

Il Milan sembrava letteralmente fermo, incapace di contenere l'aggressività avversaria e di dare un'impronta sua alla gara. Incerta la difesa, col portiere Lombardo non sempre sicuro; sbandata e insufficiente la mediana; disordinato l'attacco; l'impressione era insomma delle più sfavorevoli e, per forza di cose, metteva in piena luce i pregi del gioco alessandrino, nutrito di tecnica e di organicità.

Quando l'undici grigio è giunto a mettere al suo attivo il terzo goal, niente autorizzava a credere che la superiorità alessandrina si sarebbe ammainata, per lasciare il passo alla indiavolata controffensiva del Milan. Eppure è stato così. La squadra rosso-nera, aizzata dal primo goal di Arcari, ha saputo dimostrare ancora una volta quanto valgano il pundigio e la volontà, anche quando le sorti sembrano disperate.

Il pareggio è stato raggiunto a due minuti dalla fine ed è valso a premiare soprattutto le qualità morali del Milan. L'Alessandria può avere un certo rammarico per l'occasione perduta, tanto più che poco prima della fine dell'incontro la facciata interna del palo ha fatto schizzar via un tiro di Baccardi, ma nel complesso può ritenersi soddisfatta di avere retto con ordine e serenità alla travolgente offensiva rosso-nera.

Sono emersi il centro-sostegno Avalle, l'ala destra Caitano e l'interno destro Scagliotti; ma nel complesso tutta la squadra ha benevolmente impressionato, tanto da meritare spesso i più nutriti applausi a scena aperta.

Il Milan, che schierava Lombardo, Biffi e Cresta rispettivamente in luogo di Compiani, Cattaneo e Morosi, è stato fedele a se stesso soltanto nell'ultima mezz'ora, allorchè il suo tradizionale spirito garibaldino l'ha salvato dalla sconfitta. Arcari, Perversi e Moretti sono stati i migliori; ma anche gli altri, nel periodo della riscossa rosso-nera, sono stati presenti.

Ecco la cronaca dei goals. Il primo è stato segnato da Scagliotti, al 5.o minuto, su passaggio di Notti, ed è giunto a coronamento della persistente pressione alessandrina. Il secondo goal è stato colto al 20.o minuto da Notti, su passaggio di Borelli e salto fuori tempo del portiere Lombardo. Prima della fine del tempo un tiro di Moretti ed uno di Scagliotti sono stati respinti dalla traversa.

Al 5.o minuto della ripresa, un pallone proveniente dalla destra (schermaglia fra Bonizzoni e Cattaneo) è stato spinto in rete da Riccardi. E qui il punteggio dell'Alessandria si è stabilizzato.

Il primo goal del Milan è stato segnato da Arcari, al 19.o minuto, su passaggio di Moretti; il secondo al 28.o da Romani, su allungo di Cresta, e il terzo ancora da Arcari, al 43.o su calcio di punizione tirato da Magnozzi dal limite dell'area di rigore.

Fenoglio e Romani erano rimasti minorati per una testata reciproca occorsa al 10.o minuto di gioco. Nell'ultimo quarto d'ora il Milan ha giocato con Pomi al posto di centro-sostegno, con Kosovel a mediano sinistro e con Biffi all'ala sinistra. Sono stati tirati 8 corners per il Milan e 3 per l'Alessandria.

Arbitro: Mastellari di Bologna.

Milan: Lombardo; Perversi, Bonizzoni; Cresta, Riffi, Pomi; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Kosovel.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Milano, Avalle, Barale; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Riccardi, Borelli.

Padova-Ambrosiana 1-1

Padova, 22 mattino.

Il Padova, se si fosse allineato al completo, avrebbe senza dubbio vinto. Si è fatta sentire più che mai all'attacco l'assenza di Spivach, e la squalifica di Amoretti è stata forse quella che ha costato al «bianco-scudati» la vittoria, poichè il punto segnato nel primo tempo da De Maria ai giovani e forse un po' emozionato Ambrosio era tutt'altro che imparabile.

L'incontro è stato convulso e disordinato nel primo tempo, scialbo e fiacco nella ripresa. Ceresoli, Allemandi e Ballerio costituirono una barriera difficilmente superabile, specie per un attacco rimaneggiato come quello del Padova; vero è che i due terzini, specie Ballerio, non si fecero scrupolo di ricorrere ad interventi irruenti e non sempre regolari, ma la longanimità dell'arbitro Mattea evitò loro qualche severa punizione. La mediana non fu molto brillante, e ciò deve attribuirsi in buona parte a Viani, che giocò spesso a vuoto e non fu della compagine il perno ideale, tanto più che Castellazzi non disputò certo una delle sue migliori partite. Migliore dei compagni Rivolta.

L'attacco ha risentito delle precarie condizioni di Measza, ma è certo che anche l'estrema destra Frione non si dimostrò quel pericoloso tessitore e cannoniere che ci si attendeva di vedere. De Maria e Levratto non conclusero troppo pur lavorando parecchio; l'uomo migliore del reparto, e forse della squadra, fu Serantoni, un motorino tipo Perazzolo che spaziò per il campo durante l'intera partita e fu l'unico e vero tessitore delle trame d'attacco, non troppo numerose in verità, condotte dalla compagine milanese.

I «bianco-scudati» hanno disputato un eccellente primo tempo e forse con Amoretti a guardia della rete e, aggiungiamo pure, con un arbitro più felice nella valutazione dei falli e più deciso nello stroncare la tendenza al gioco duro, avrebbero guadagnato i due punti. Al due terzini spetta anzitutto la citazione, poichè il forse solo per quel che l'attacco ambrosiano non diede l'attesa impressione di irresistibilità. Del portiere, quando si eccettui l'errore che costò il punto milanese, non si può dire che bene. Buoni, della mediana, Battistoni e Corsi; della linea d'attacco Tansini e Perazzolo.

L'arbitro Mattea di Casale fischia l'inizio alle 16 dinanzi a numerosissimo pubblico. Le squadre sono così composte:

Ambrosiana: Ceresoli; Allemandi, Ballerio; Rivolta, Viani, Castellazzi; Frione, Measza, Serantoni, De Maria, Levratto.

Padova: Ambrosio; Foni, Bergamini; Callegari, Battistoni, Corsi; Baldo, Perazzolo, Gamba, Bettini, Tansini.

I «bianco-scudati» sono subito all'attacco. Un fallo di Viani su Gamba provoca già al terzo minuto una punizione battuta fuori da Foni. All'8.o di gioco, su altro attacco padovano, la palla batte sul palo e finisce in angolo. Sembra che il predominio dei concittadini debba condurre al successo, quando giunge al 10.o il punto che pone in vantaggio i «nero-azzurri»; un pallone non forte e non insidioso scocciato all'improvviso sul piede di De Maria trova Ambrosio spiazzato e tarda nel tuffo.

La reazione dei locali è immediata. Per tutto il primo tempo il predominio padovano dura presso che ininterrotto; però il punto che veniva a coronare gli sforzi dei «bianco-scudati» non era il frutto di un'azione manovrata da parte del quintetto attaccante; era piuttosto il frutto di una prodezza dei due migliori «bianco-scudati»: Perazzolo e Corsi. Al 19.o di gioco, infatti, il mediano sinistro scendeva con la palla, scartava un palo di avversari per servire di precisione Perazzolo, lanciato in velocità. Questo, prontissimo, centrava e batteva Ceresoli con un tiro potente imparabile. Poi il gioco ristagnava nella mediocrità.

Poche azioni degne di rilievo nella ripresa; anche i padovani cominciavano a cincischiare. Salvo una bella discesa dei milanesi, non vi è stato più nulla di notevole da segnalare. Al 32.o della ripresa, Gamba doveva lasciare il campo perchè infortunato.

Torino - Genova 3-0

I «granata», più forti all'attacco, prevalgono nettamente sulla tenace ma sbandata compagine genovese

Ambiente di fine stagione per l'incontro fra granata e genovesi che segnava la ripresa del campionato nella nostra città; pubblico scarso, giornata calda, terreno secco.

Il gioco scelto fu un po' un riflesso delle condizioni d'ambiente; impegno discreto soltanto in parte degli uomini, attività fiacca nei rimanenti, livello tecnico del lavoro, qualche raro sprazzo a parte, piuttosto modesto.

Le due squadre si presentarono in campo nella formazione seguente:

Genova: *Bacigalupo; Gilardoni e Pratto; Sala, Codigna e Frisoni; Patri, Esposto, Ganduglia, Mazzoni e Ferrari.*

Torino: *Maina; Ferrini e Martin II; Prato, Janni e Bertini; Ba, Libonatti, Busoni, Rossetti e Silano.*

Ambedue le compagini erano quindi incomplete, particolarmente quella granata.

Da arbitro fungeva Carraro di Padova.

Il primo tempo fu, dei due, il migliore. Il gioco ebbe in esso carattere piuttosto equilibrato. Malgrado il tono generale di calma e lentezza subito prevalso, qualche bella azione non tardò a far capolino qua e là ad opera principalmente della prima linea granata. Fu dapprima Libonatti a lanciare Busoni con un passaggio a terra in profondità che fu un piccolo capolavoro di precisione e senso pratico; Busoni non fu fermato che da una spallata di tipo, diremo così, «britannico» che gli fece perdere l'attimo di vantaggio che doveva acquistare sui terzini. Poco più tardi, Busoni ancora, prendendo al volo un lungo centro, spedì di pochi centimetri sopra la sbarra trasversale.

Nel confronto, gli attacchi che il Genova conduceva erano forse uguali in quantità — qualcuno era anche di buona fattura per quanto riguarda l'impostazione a metà campo — ma tutti perdevano di efficacia quando giungevano all'area di rigore. Non un tiro li coronava, non un tentativo di segnare li terminava.

Dopo venti minuti di gioco, il Torino raggiungeva il premio di una superiorità dovuta soprattutto al lavoro di finitura davanti a porta. Silano, sguisciato via a due avversari, arrivava fino alla linea di fondo e poi mandava al centro a mezza altezza e con discreta forza. La palla attraversava quasi l'intera area della porta senza che nessun difensore la potesse intercettare. All'altezza del palo opposto, la testa di Libonatti spuntava improvvisa e spadiva il pallone nella rete fuori della portata del braccio destro di Bacigalupo, in modo irresistibile. Una a zero.

Qualche minuto più tardi, i granata aumentavano il vantaggio. Ottenuto un calcio d'angolo sulla sinistra, così provocavano una piccola mischia davanti alla porta, nel corso della quale la difesa genovese si ingarbugliava e Bacigalupo, dopo di aver cercato di intervenire un paio di volte, usciva precipitosamente di porta. Con un tiro raso a terra, Prato non ebbe quindi difficoltà a segnare, chè il pallone trovò la rete completamente sguernita di difensori. Due a zero.

Da questo risultato, le due squadre più non si mossero fino al riposo di metà tempo, malgrado i ripetuti attacchi portati dagli ospiti alla porta del Torino. Notevole a questo proposito una bella parata di Maina su un rapido centro dell'ala destra Patri in occasione dell'unico attacco genovese che ebbe carattere veramente pericoloso.

Prima della fine del tempo si verificò il solo incidente spiacevole della giornata. In un duello fra Godigna, il centro mediano ligure, e Bertini, il mediano sinistro torinese, il granata colpiva l'avversario mentre questi era a terra. L'arbitro che aveva seguito da vicino l'azione ravvisava intenzionalità nel fallo, e, stante la situazione alcuna capolieva dal campo il giuocatore. Il quale infliggeva la scelletta che adduce agli spogliatoi solitando romanamente il pubblico come un eroe — colpevole o non colpevole era un punito — e ricevendone in contraccambio una calorosa ovazione.

Il Torino rimaneggiava i ranghi dopo l'espulsione, retrocedendo il piccolo Bo a mediano sinistro e lasciando scoperto il posto di ala destra.

La ripresa fu disputata con molto minor impegno del primo tempo, come se i giuocatori fossero oramai convinti che il risultato più non potesse subire modificazioni a cose se, nello stesso tempo, il calore della giornata avesse fiaccato loro le energie e tolta ogni velleità di lavoro intenso e continuato.

Un unico punto venne segnato in questo secondo tempo, e questo al dodicesimo minuto, ancora a favore del Torino. A seguito di una poco chiara azione sulla sinistra, la difesa ligure venne attratta tutta verso Silano e Rossetti, col risultato che, quando la palla venne improvvisamente passata al centro, Busoni comparve del tutto incustodito. Il centro avanti granata avanzò di un passo e quando Bacigalupo gli uscì incontro, spedì la palla nella rete senza difficoltà. I genovesi reclamarono per la posizione di Busoni, che a molti era apparsa «fuori gioco», ma l'arbitro ritenne senz'altro valido il punto. Tre a zero quindi.

La cosa, assieme ad un negato «rigore» per fallo di mano di un granata nell'area fatale, valse a riconciliare alquanto il pubblico con l'arbitro: chè la folla parve a lungo non voler perdonare l'espulsione di Bertini.

Il Genova riuscì verso la metà del tempo a portar tutta una serie di attacchi alla rete difesa da Maina, ma il portiere granata non veniva disturbato, chè di tiri al suo indirizzo non ne partiva nemmeno. Verso la fine dell'incontro, il giuoco degenerò del tutto in quanto a tecnica: parve che le due squadre gareggiassero a commettere errori ed a giuocar l'una peggio dell'altra. Palloni sbagliati, passaggi all'avversario, tiri fuori bersaglio per venti metri, di tutto si vide. La fine fu salutata quasi con sollievo.

Poco rimane da dire come commento su un incontro di questo tipo. Il Torino meritò la vittoria per quanto non nelle proporzioni che esse assunse. La maggior decisione e la maggior forza penetrativa degli avanti torinesi nel confronto coi colleghi genovesi decise del risultato. Buona la partita di Busoni, di Libonatti e di Silano. Libonatti giuocò da fallito esperto e Busoni da vero centro attacco e da uomo in progresso di forma. Notevole la continuità del lavoro svolto da Janni.

Il Genova fece una gara incolore e priva di energia. La convinzione di poter uscire vittoriosi dalla prova non emerse mai dal comportamento dei giuocatori. A metà campo la squadra non si portò male, che la combinazione era piacevole e le azioni venivano imbastite con discreto criterio. Ma nell'area di rigore tutto naufragava. Ganduglia non è un perforatore e l'intera linea non rischia un tiro in porta. I punti soli contano per il risultato di una partita, ed i punti stessi non si segnano che a mezzo di tiri, non si può sperare che piovano dal cielo.

Il centro mediano Godigna è un lavoratore duro ed assiduo. I due mediani laterali, Sala e Frisoni, alternarono momenti buoni e periodi scialbi, e i due terzini, mai nella loro impetuosità, tennero il campo con discreta saldezza. L'intera squadra non ha a disposizione grandi mezzi tecnici e non possiede una ferma linea di condotta in quanto riguarda la fiducia in sè stesso.

VITTORIO POZZO.

Pro Patria-Napoli 2-0

Busto Arsizio, 22 mattino.

Sugli scudi tutti i giocatori della Pro Patria. Inferiori in linea tecnica agli avversari presentatisi in campo solo privi di Cavanna, i bustesi, pur contando nelle loro file tre riserve, seppero imporre il loro gioco velocissimo e volitivo agli «azzurri», che certo non si aspettavano dalla penultima squadra del girone un tiro così birbone.

Alla tattica composta degli «azzurri», i bustesi hanno opposto un gioco volante tutto brio e velocità, che ha spezzo tagliato fuori la difesa napoletana; solo l'eccellente giornata di Marchetti e le doti di ricupero di Vincenzi e Innocenti sono valse a contenere la sconfitta in limiti meno disastrosi. I bustesi hanno tenuto il comando della gara dal principio alla fine, ben controllando gli avversari più pericolosi e non permettendo ad essi un tiro utile e pericoloso in rete. Colombo, infatti, ebbe solo due parate degne dell'appellativo di difficili; gli altri suoi interventi, pochissimi, furono dovuti a tiri facili ed eseguiti da lontano. Per contro, il suo diretto avversario ha dovuto fare appello a tutte le sue doti di occhio e di agilità per parare i numerosi tiri, parecchi anche insidiosi, indirizzatigli dagli avanti cerchiati, che avrebbero potuto segnare al loro attivo un maggior bottino se Dalfini non avesse sciupato alcune eccellenti occasioni. Della Pro Patria, ottima la linea mediana, nella quale è rientrato anche Albertoni, che ha giocato una bellissima partita; sicura calma e potente l'estrema difesa, che seppe frenare a dovere uomini pericolosissimi della classe di Sallustro e di Vogliani. Non faremo distinzione di meriti fra i «bianco-blu»: tutti hanno dato quanto era loro possibile per ottenere la vittoria, giocando una partita smagliante e imbrigliando un Napoli deciso alla vittoria.

Alle 15,15 l'arbitro, Dani di Genova, chiama in campo le squadre, che si presentano nelle seguenti formazioni:

Pro Patria: Colombo, Mara e Monza; Arnoldi, Dusi e Albertoni; Stella, Loetti, Rossi, Azimonti e Dalfini.

Napoli: Marietti; Vincenzi e Innocenti; Colombari, Buscaglia e Boltri; Benatti, Vogliani, Sallustro, Ranelli e Ferraris II.

La Pro Patria gioca contro sole ed è subito chiamata a frenare una veloce incursione degli «azzurri»; sulla lunga respinta di Monza, che, da due metri assente, è oggi rientrato, Dusi, da una trentina di metri, tenta la via del *goal*. Il suo tiro è a fil di palo e a stento è parato dal portiere azzurro, che si salva in «angolo». Il gioco è veloce e si aposta spesso da un campo all'altro senza sosta, per quanto una leggera prevalenza sia dei bustesi, che impegnano Marietti in alcune parate veramente difficili. Al 12', in seguito ad una azione in linea, la palla perviene alla recluta Azimonti, che, di sorpresa, opera un tiro fortissimo da una trentina di metri, segnando il primo punto per la propria squadra. Questo *goal* è un po' una doccia fredda per il Napoli. Vediamo, infatti, alcuni «azzurri» disunirsi e perdere quel controllo del gioco prima dimostrato, tentando anche personalmente la via della rete bustese. La difesa cerchiata, però, vigila calma e sicura e i tentativi dei napoletani sono frustrati. E' la Pro Patria, invece, che attacca in prevalenza e, al 28', un fortissimo tiro di Dalfini sfiora la traversa della porta di Marietti. Fasi alterne nei due campi e, al 34', secondo *goal* bustese ad opera ancora di Azimonti: la palla parte da Dusi, che invia a Stella (oggi ottimo per rendimento e intelligente condotta in campo), il quale invia corto a Rossi, che, vistasi preclusa la via dai terzini avversari, passa indietro a Azimonti; questi da oltre 25 metri, spara fortissimo, mandando la palla a insaccarsi nella rete napoletana nell'angolo alto. La reazione degli «azzurri» è immediata. Al 38' i bustesi sono costretti in «angolo» senza esito, ma al 43' un nuovo calcio d'angolo per i locali per poco non frutta il terzo punto.

La ripresa, per quanto non abbia fruttato alcun *goal*, è stata tecnicamente migliore del primo tempo e la superiorità dei bustesi si è accentuata. Numerosi tiri degli avanti «bianco-blu» sono stati bloccati in perfetto stile da Marietti, mentre tre occasioni a loro favore non sono state sfruttate per troppa precipitazione. Tre calci d'angolo per parte hanno dimostrato l'impegno e la volontà messi dalle squadre per pervenire al successo. Il risultato, però, non è stato modificato e il secco finale ha visto la vittoria dei bustesi con due a zero.

Ottimo l'arbitraggio di Dani, che ha saputo guidare con equilatezza la vecchia partita, pur avendo facilitato il compito dalla perfetta cavalleria degli atleti in campo.

Fiorentina-Roma 0-0

Firenze, 22 mattino.

La partita si è svolta dinanzi a pubblico numeroso, in una giornata calda e soleggiata. All'incontro hanno assistito nel primo tempo anche S. A. R. il Principe Ereditario, S. E. Starace, il Prefetto Maggioni, il Segretario federale Pavolini e molte altre autorità e personalità militari e civili.

Un lungo applauso salutava l'ingresso nella tribuna d'onore di Umberto di Savoia, dopo di che l'arbitro Barlassina di Novara fischiava l'inizio.

La partita non è stata bella. La Roma, scesa a Firenze con la ferma volontà di non farsi battere, è riuscita nell'intento ed ha impresso al gioco animosità e durezza anche troppo accentuate.

Il primo tempo, che si è iniziato poco prima delle 16, ha visto nel complesso una certa superiorità della squadra «viola», superiorità dovuta più che altro alla volontà e all'animosità dei mediani, che lanciavano ripetutamente gli avanti, senza che questi tuttavia riuscissero a concludere. Sei calci d'angolo a favore della Fiorentina, contro due per i romani sanzionavano questa prevalenza.

Nella ripresa le cose da principio cambiavano. La Roma partiva di scatto e permaneva per un quarto d'ora in area fiorentina, chiamando a più riprese Ballanti a compiere parate spettacolose. Il gioco poi, via via che il tempo passava, diveniva ancora più caotico e faraginoso, costellato da continui falli. L'arbitro Barlassina al 22' espelleva dal campo Ferraris e Grings, dopo che i due erano passati dalle parole alle vie di fatto. Ridotte a dieci uomini le due squadre tiravano avanti come meglio potevano, ma non riuscivano a concludere nulla di buono, sicchè il secondo tempo si chiudeva sul risultato del primo: zero a zero. Un calcio d'angolo per parte nella ripresa.

Roma: Masetti; Pasetti, Bodini; Ferraris IV, Bernardini, Dugoni; Costantino, Fasanelli, Wolk, Scaramelli, Busebio.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Vignolini; Pizzio, Bigogno, Pitto; Prendato, Buzzai, Bonsembi, Sarzi, Grings.

Juventus-Triestina 1-0

I campioni, superiori in entrambi i tempi, sbagliano con Orsi un «rigore» ma realizzano con Borel II al 33.o della ripresa

Trieste, 22 mattino.

La calata della Juventus a Trieste ha richiamato allo Stadio del Littorio una folla calcolata a 20 mila spettatori che nell'assolato, caldissimo pomeriggio sono convenuti da ogni parte della regione attirati dalla fama della squadra campione d'Italia.

L'attesissima esibizione dei «bianconeri» della Juventus non ha mancato di entusiasmare il pubblico che anche a Trieste ha potuto finalmente ammirare le grandi doti dei detentori dello scudetto tricolore. La Juventus ha impartito una grande lezione di stile conquistando un solo *goal* unicamente per l'eccellente lavoro difensivo svolto dalla Triestina che è stata battuta nel finale di gara, quando ormai sembrava che il più lungo dei zero a zero venisse a sanzionare la chiusura dei movimentatissimi novanta minuti di gioco.

La partita si è iniziata con due decise e pericolose puntate dei triestini, ma ben presto i campioni hanno assunto le redini dell'incontro e per buona parte dei primi quarantacinque minuti di gioco hanno prevalso, validamente fronteggiati dalla retroguardia dei locali, fra i quali primeggiavano il generoso Pasinati, Loschi e Geigherle.

Nella ripresa la Triestina passava all'attacco, impegnando i difensori «bianco-neri» i quali con la loro riconosciuta maestria riuscivano ad annullare gli sforzi dei locali.

Abbiamo detto della grande impressione che ha suscitato la Juventus. La lode alla squadra presa in blocco va estesa a ogni singolo suo componente, anche se Orsi, impedito da Pasinati a svolgere il suo gioco brillante non è stato il meraviglioso atleta di un tempo e se Borel II, pur palesando i pregi di un'alta classe, ha avuto più spreco di gioco che continuità d'azione. Il minuscolo Sernagiotto, che gli sportivi di Trieste ancora non conoscevano, ha disputato una partita semplicemente meravigliosa ed è stato con Monti, Rosetta, Caligaris e il triestino Pasinati fra i migliori in campo.

Pur perdendo onorevolmente la Triestina ha soddisfatto i suoi sostenitori, denunziando però le solite pecche nella prima linea e nel centro della seconda, dove al posto dell'anziano Villini crediamo che Bortoletti avrebbe meglio figurato. La difesa ha avuto il merito principale di contenere nei limiti meritati la sconfitta.

Dopo il saluto alle autorità e alla folla immensa che applaude calorosamente, le due squadre, agli ordini dell'arbitro Melandri di Genova, prendono il seguente schieramento:

Triestina: Biasoc; Loschi, Geigherle; Pasinati, Villini, Capitanio; De Manzano, Colausni, Palumbo, Simonetti, Rocco.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Orsi, Ferrari, Borel II, Varglien II, Sernagiotto.

La palla, giuocata per prima dal «bianco-neri», è fermata a centro campo da Villini che tosto la passa a Rocco. Questi fugge e, all'altezza dell'area di rigore, smista di precisione a Colausni che tira su Combi il quale para con molta sicurezza.

La risposta juventina immediata è poggiata su Orsi che mette a lato un tiro pallone di Ferrari; quindi Biasoc si libera, applauditissimo, da un'azione pericolosa intentata fra Sernagiotto, Varglien II e Borel II. La Juventus mira nettamente al sernagiotto poggiando le sue azioni su Sernagiotto che, nonostante la tenace vigilanza di Capitanio, trova il modo di entrare col pallone nell'area di rigore. Qui però Loschi, impossibilitato di aver ragione dell'avversario, lo mette a terra con uno sgambetto che non sfugge all'arbitro, il quale immediatamente segna il rigore. La punizione, grave ma giusta, è tirata da Orsi che sbaglia in pieno il bersaglio.

Una bellissima azione iniziata da Monti al 15.o porta tutto l'attacco juventino nell'area di rigore avversaria, dove Ferrari mette in seria difficoltà il portiere. La Triestina scatta a sua volta, ma un'azione intessuta da Pasinato e Colausni è scluitata da De Manzano che manda il pallone a lato. Un fallo di Pasinati ai danni di Varglien II frutta ai «bianco-neri» un calcio di punizione che, tirato da Monti, provoca una paurosa mischia nella ia rete di Biasoc. Dopo una vivace azione dei triestini, che non arriva però a chiamare al lavoro Combi, l'attacco juventino è nuovamente nell'area avversaria dove Sernagiotto, vinto il duello con Loschi, manda il pallone a fil di palo. Il primo calcio d'angolo è battuto dalla Juventus al 33.o; la Triestina resiste per tre o quattro minuti dopo. La fine del tempo giunge subito dopo che la Juventus ha battuto un nuovo corner che per poco Varglien II non conclude favorevolmente.

La ripresa vede già al secondo minuto la Triestina in angolo. Niente di fatto. All'ottavo minuto tocca alla Juventus di difendersi da un calcio d'angolo. Il perfetto tiro di De Manzano arriva a Palumbo che rovescia la palla oltre la sbarra per pochi centimetri. Due minuti dopo registriamo una magnifica ma sfortunata parata di Combi. Fuga di Rocco e passaggio di questi a Palumbo. Il centro attacco della Triestina, giunto a pochi passi da Combi, scocca un tiro pericolosissimo che trova pronto alla parata il valido difensore dei campioni d'Italia.

Incitati a viva voce dal pubblico, i «rosso alabardati» cercano di abbattere lo sbarramento difensivo dei «bianco-neri» con azioni a largo respiro, poggiate in prevalenza sulle ali. Ma i passaggi di queste non trovano pronti i compagni di linea che più volte si fanno portar via la palla dall'uno o dall'altro terzino efficacemente coadiuvati da Bertolini e da Monti.

Al 25.o minuto il portiere triestino para con facilità un tiro di Varglien II; al 29' Rosetta sfiora di forza e di precisione un attacco della Triestina dovuto a un fallo di Bertolini su Pasinati. Al 33.o la Triestina è battuta da Borel II su calcio d'angolo. La palla battuta con precisione da Sernagiotto, arriva a Borel II che, incuneatosi nella mischia dirivata, tocca leggermente mandando in rete.

A nulla vale il serrate dei rosso-alabardati.

Bologna-Casale 7-0

Bologna, 22 mattino.

Il Bologna non ha faticato per aggiudicarsi due punti per la classifica. Tutta la squadra ha funzionato in modo egregio. Potrà recare sorpresa il fatto che nessuno dei sette *goals* segnati sia stato ottenuto da Schiavio, ma dobbiamo dire subito che il centro attacco, sfortunato nel tiro conclusivo, ha giocato al livello delle sue altissime possibilità e permettendo così suo brillante comportamento un punteggio tanto elevato.

Del Casale vi è poco da dire. Sotto le incessanti offensive dei bolognesi anche i reparti difensivi, provatissimi per lo sforzo sostenuto, sono crollati nella ripresa. Ad ogni modo ha avuto brevi punti felici e avrebbe meritato di salvare l'onore. Agli ordini dell'arbitro signor Borghetti di Ancona le squadre si sono schierate nella seguente formazione:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Martelli, Montesanto, Maini; Ottani, Biavati, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferraro, De Marchi, Volta; Schiavetta, Gardini, Migliavacca, Chiappo, Autelli.

I primi minuti vedono il gioco spostarsi con grande velocità da un campo all'altro, poi il Bologna gradatamente impone la sua superiorità e al 6' un tiro di Fedullo provoca il primo calcio d'angolo a favore del Bologna. Il Casale risponde e Autelli spedisce alto un facile pallone. Al 13', dopo che Provera è riuscito ad arrestare proprio sul limite della porta un tiro di Ottani, nasce il primo goal bolognese segnato dallo stesso giocatore che, di testa, invia in rete un bel passaggio di Schiavio. Al 27' è Reguzzoni che, lanciato da Schiavio, aumenta il punteggio con un bellissimo tiro nell'angolo basso. Due pali di Schiavio e Fedullo, un corner a favore del Bologna, una facile parata di Gianni, indi nulla di notevole fino al riposo.

Nella ripresa la superiorità bolognese si fa ancora più sensibile. Al 3' il Casale è ancora in corner, ma Provera respinge lontano e il pallone viene raccolto da Migliavacca che lancia Schiavetta dal cui piede parte il tiro più pericoloso della giornata, ma il palo respinge. L'offensiva ritorna di nuovo in area casalese e Ottani su passaggio di Reguzzoni segna il terzo goal. Al 25' Biavati aumenta ancora la distanza calciando in rete un pallone respinto da Provera su tiro dell'attivissimo Schiavio. Tre minuti dopo è ancora la promettente riserva che segna su passaggio di Schiavio, il quale al 30', a coronamento di una magnifica azione personale, spara fortissimo in porta, ma Provera devia in angolo. Il sesto goal è segnato da Martelli. Reguzzoni, su passaggio di Maini, chiude la serie dei goal al 37'.

Bari-Palermo 1-1

Bari, 22 mattino.

Alle ore 16, Turbini chiama in campo le squadre nelle seguenti formazioni:

Bari: Casiraghi; Caldarulo, Perducci; Gay, Valenti, Paradiso; Giuliani, Scher, Marchionneschi, Rossini, Ferrero.

Palermo: Valeriani; Fiotta, Loprete; Bigsevich, Santillo, Ingrassia; Banchero, Scarone, Radice, Chiecchi, Ruffino.

Gli avanti baresi discendono in area palermitana con Valenti, in ottima giornata, lancia i suoi avanti, e Valeriani è chiamato a un duro lavoro. Il portiere si sbarazza con estrema valentia dei continui palloni che gli piovono da ogni parte. La pressione barese si fa più marcata e il goal sembra essere imminente. Al 17.o l'attacco barese preme ancora in area avversaria e un preciso pallone di Ferrari trova Scher piazzato che non ha difficoltà a segnare il punto a favore dei Bari. Il Palermo non si smonta e passa all'attacco. Al 19.o il Bari è in corner, ma il tiro di Radice esce a lato. La pressione palermitana è ora evidentissima. Al 30.o un calcio di punizione è battuto contro il Bari dal limite dell'area di rigore; il nuovo tiro di Radice va alto. E' quindi la volta di Giuliani che batte un calcio d'angolo contro il Palermo, ma Loprete raccoglie e rimanda. Al 42.o Radice giunge solo sotto la porta barese e passa a Scarone. Questi tira in porta, ma Castraghi para e manda vicino; Radice raccoglie e segna il pareggio.

Nella ripresa, una discesa barese è arrestata dai difensori palermitani che cercano esclusivamente di mantenere la divisione dei punti, riuscendovi per la scarsa forza dell'attacco barese.

La Pro Vercelli perde a Nizza

Nizza, 22 mattino.

La Pro Vercelli ha incontrato ieri a Nizza la fortissima squadra inglese del Wolverhampton Wanderers. Dopo una partita brillante, gli inglesi hanno vinto per 1 a 0 il punto è stato segnato

Il Duce assiste
al Premio del Littorio
La vittoria di Kennebe

Roma, 22 mattino.

Poco dopo le ore 17 di ieri il Duce è giunto all'Ippodromo delle Capannelle, fra le acclamazioni entusiastiche del pubblico che gremiva l'Ippodromo in tutti i suoi recinti. Alla presenza del Capo del Governo, il *Premio del Littorio* si è svolto e si è concluso secondo la maggioranza delle previsioni: con la vittoria cioè di Kennebe. Dopo la corsa, nei varii recinti sono avvenute scene di grande entusiasmo, e mentre il Duce, fra le ovazioni interminabili dei presenti, si portava nel recinto dei Commissari, un foltissimo gruppo di sostenitori della cavezza verde si impossessava dell'on. Dall'Antigo, allevatore di Kennebe, e lo portava in trionfo attraverso tutto il prato. La vittoria di Kennebe ha dunque ripagato il gran pubblico romano dell'amarezza per la sconfitta nel *Derby Reale*. A Varga, fatto venire espressamente dalla Germania per montare il figlio di Stanislao, si può forse rimproverare di avere troppo indugiato in una tattica d'attesa: certo è che Kennebe, troppo trattenuto, ha risentito le conseguenze di quell'eccesso di prudenza. Comunque esso ha vinto di rimonta netto, precedendo ancora Dossa Dossi, la quale questa volta è giunta più vicina al maschio che non nel *Derby*. Miglioramento di Dossa Dossi o peggioramento di Kennebe? O conseguenza della tattica di corsa?

La corsa si è svolta così: al via sollecito, Giudecca si assume l'incarico di tirare seguita a due lunghezze da Dossa Dossi e collo stesso distacco da Sanzio e Kennebe; più indietro Vimarino e Don Garzia. La prima curva e tutto il rettilineo di fronte alle tribune viene percorso dai cavalli nello stesso ordine. All'uscita dell'ultima curva Dossa Dossi si porta all'attacco di Giudecca, la sorpassa e si allunga alle steccaie, dando per un attimo l'impressione di prevalere. Ma alla intersezione delle piste, Kennebe e Vimarino attaccano contemporaneamente la cavalla di Testo; la lotta appassionatissima si protrae fino sul palo d'arrivo, che è passato da Kennebe con mezza lunghezza di vantaggio su Vimarino; ad una incollatura Dossa Dossi; quarta ad una lunghezza e mezza Giudecca. Oscurissima la prova di Sanzio, ancora lontano dalla smagliante forma dello scorso anno. Ecco il dettaglio:

Premio Capannelle, L. 7500, m. 2200: 1. Aroldo (41 1/2, Grilli), del dott. Ricchi; 2. Perseo; 3. Faustino. Mezza lunghezza, tre quarti di lungh. Totalizzatore: L. 9.

Premio Traiano, L. 7500, m. 1700: 1. Demetra (61, Caprioli), di Razza Del Saldo; 2. Alba. Due lungh. Tot.: L. 5,50.

Premio Antrodoco, L. 7500, m. 1000: 1. Marco Ulpio (53, Romero), di Scuderia Lazio; 2. Quintilio; 3. Aristandro. Due lungh., due lungh. e mezza. Totalizzatore: L. 14, 7, 8.

Premio Orvieto, L. 7500, m. 1000: 1. Teodolinda (64 1/2, Romero), di Scuderia Lazio; 2. Miranda; 3. Gregoriana. Quattro lungh., incoll. Totalizzatore: lire 9, 6,50, 8, 10.

Premio Diocleziano, L. 9000, m. 1600: 1. Kipper (51, Romero), di Scuderia Lazio; 2. Tarquinio Lucio; 3. Acquaviola. Tre quarti di lungh., mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 13, 7, 9.

Premio del Littorio, Omnium, lire 100.000, metri 2400: 1. Kennebe (52, Varga), di Scuderia Aterno; 2. Vimarino (52 1/2, Caprioli), della Razza del Soldo; 3. Dossa Dossi (50, Romero), di Testo-Incisa. N.P.: Giudecca, Don Garzia, Sanzio. Mezza lungh., incoll., una lungh. e mezza. Tot.: L. 10,50, 6,50, 7.

Premio Frascati, L. 7500, m. 1600: 1. Speranza mia! (50, Romero), del barone Levi; 2. Buonconvento; 3. Camerano. Incoll., mezza lungh. Totalizzatore: L. 25, 7,50, 8, 8.

Premio Adriano, L. 6000, m. 1200: D. H. ten. Tibidado (55 1/2, Carangio), del barone Levi, e Donna Lucia (56, Marchetti), dei dott. Massiccl; 3. Sicilia. *Dead heat*, tre lunghezze. Totalizzatore: vincente: Tibidado L. 7, Donna Lucia 8,50; piazzati: Tibidado 7, Donna Lucia 7.

Una interessante giornata a San Siro

Milano, 22 mattino.

Premio Magenta (L. 8000, m. 1800): 1. Calcio (52 1/2, Camici) di De Montel; 2. Eritrea, 3. Acanthus. - Corta incoll., testa. - Tot. 6,50.

Premio Urmale (L. 10.000, m. 1800): 1. Fiuoro (56, Gubellini) di Lorenzini, 2. Linette, 3. Valoran. - N.P. Oscura, Rialto, Cherry Brandy. - Incoll., mezza lungh. - Tot. 11, 6,50, 6,50.

Premio Legnano (L. 25.000, m. 2000): 1. Varsoviana (50, Gubellini) di Cramer; 2. Filippepa, 3. Buonarotta. - N.P. Arpa, Oropa. - 5 lungh., 6 lungh. - Totalizzatore 7, 5,50, 6.

Premio Tabella (L. 6000, m. 1000): 1. Luni (56, Gubellini) dei Fr. Villa; 2. Itengaia, 3. Pierina. - N.P. Barlafusti Statice - mezza lungh., 3 lungh. - Tot. 12, 7, 9,50.

Premio Gornate (L. 10.000, m. 2000): 1. Bernina (56, Pacifici) di Testo-Incisa; 2. Cortina, 3. Latuccina. - N.P. Brunia, Bava. - 2 lungh., 5 lungh. - Tot. 6,50, 5, 5,50.

Handicap Limitate (L. 25.000, metri 2000): 1. Ghislanda (58, Pacifici) di Testo-Incisa, 2. Cramas, 3. Marte - N.P. Saida, Whist, Riri, Origa, Gioia Breve - mezza lungh., 1 lungh. e mezza - Tot. 14, 6,50, 6,50, 11.

Premio Giovani Fascisti (L. 5000, m. 2000): 1. Anienus (55 1/2, Petrazzini) di Scuderia Olona, 2. Fior di Saggezza, 3. Pomares - N.P.: Ispide, Serene, Aniena - Corta incol., testa. - Tot. 9, 6,50, 11,50.

Premio Olginate (L. 16.000, m. 1500): 1. Bluette (54 1/2, Gubellini), di Gallino, 2. Don Rodrigo, 3. Lucca. N. P. Silva, Traversaro da Ravenna, Manteana, Fambros, Valdagno, Colomba. - 1 incoll., 2 lungh. - Tot. 31,50, 8, 8, 10,50.

Il concorso di Casale

Casale, 22 mattino.

Alla presenza di S. A. R. la Principessa Jolanda, delle autorità provinciali e cittadine e di pubblico elegante si è svolta ieri sul campo Nazionale Palli la seconda giornata del concorso ippico nazionale. Le gare hanno dato i seguenti risultati:

Premio Esercito: 1. magg. Lantieri su Dik Dik, punti 108, pen. 6 in 2'31"1/5; 2. cap. Cacciandra su Havre Boy, punti 106, pen. 1, in 2'25"3/5; 3. maggiore Lombardi, punti 105, pen. 2, in 2'10"3/5.

Premio Città di Casale (potenza): primi a pari merito dopo la seconda prova ten. col. Valle su Ali, percorso nullo in 1'18"1/5 e ten. col. Lombardi su Condigliano, percorso nullo in 2,56"3/5; 3. magg. Lombardi su Eclaire, pen. 2 in 2'10".

Premio Amazzoni (precisione): 1. Nella Alma Cacciandra su Bub Fischer, percorso nullo in 1'30"1/5; 2. Elisabetta Provani su Qualificato, penalità 4, in 1'25"2/5.

La Coppa offerta da S. E. Cavallero è stata vinta dal magg. Lantieri. Nella mattinata si sono svolte le gare divisionali che hanno dato i seguenti risultati: 1 tenente Forio (Istiolo), 2. tenente Giuliani, 3. ten. Nioni.

La seconda giornata a Miraflori

Con una splendida giornata primaverile e con un ottimo concorso di pubblico in ogni ordine di posti, si è svolta ieri a Miraflori la seconda giornata della riunione. Campi di corse discretamente numerosi, corse interessanti ed arrivi assai disputati.

La corsa più importante il Premio Conte Giuseppe di Groppello si è risolto in un facile successo di Esplosivo. Sandwich ha preso il comando poco dopo la partenza per condurre ad andatura svelta davanti ad Esplosivo ed alla favoritissima Fiery, ultima Pomia. Nella retta finale Esplosivo si staccava con autorità mentre Sandwich passava alla retroguardia; Pomia alla frusta prendeva per una incollatura il secondo posto davanti a Fiery.

Tre cavalli assai abbandonati dal betting Dorsae, Hunter e Lariano vincevano le prime tre prove; nella quinta e nella sesta Pampino e Mita non deludevano i loro numerosissimi sostenitori; nell'ultima corsa il favoritissimo Fortunello non trovava una piazza all'arrivo.

Giovedì avremo la 3.a giornata di corse coll'atteso Premio Conte Ernesto di Sambuy riservato ai gentlemen che non mancherà di avere un largo numero di partenti e di dar luogo ad una serrata lotta. I risultati:

Premio Gessa (L. 5000, m. 1000): 1. Dorsae (54, Rossi) di Zanoletti; 2. Poppy (52, G. Milano); 3. Marullo (56, L. Milano). - N. P. Gargantua (56, Gabrielli). - 1 incoll., mezza lungh. - Tot. Peso 17, 9, 12, Prato 24,50, 14, 12.

Premio Sangone (a vendere, Lire 4000, m. 2000): 1. Hunter (49 1/2, G. Milano) di Bersellini; 2. Dano (56, Gabrielli), 3. Urea (57, Cinghiali) - N. P. Anderno (50 1/2, Rossi), Pienza (51 1/2, Marchioni). - 1 incoll., 2 lunghezze - Tot. Peso 17, 6, 5,50; Prato 19,50, 8, 7. Vincitore invenduto.

Premio Dronero (mista, allievi fantini, L. 5000, m. 1400): 1. Lariano (52, Marelli) del cav. F. Gallina, 2. Pantagruel (53, Bardelli), 3. Geri (48, Grassini) - mezza lungh., 2 lungh. Vincitore invenduto. - Tot. Peso 12; Prato 15,50.

Premio Conte Giuseppe di Groppello (L. 15.000 e Coppa Challenge, metri 2000): 1. Esplosivo (52 1/2, Rossi) di Zanoletti; 2. Pomia (58, L. Milano), 3. Fiery (58, Gabrielli) - N. P. Sandwich (52 1/2, Cinghiali). - 1 lungh e mezza, incoll. - Tot. Peso 15,50, 7,50, 9; Prato 15,50, 7, 9.

Premio Valentino (L. 6000, m. 1800): 1. Pampino (54, Gabrielli) di Scuderia Sangone, 2. Zoyeito (54 1/2, Rossi), 3. Aleiona (51 1/2 Cinghiali). N. P.: Gerillo (48, Grassini): incoll., 1 lungh. e mezza. - Tot. Peso 11, 6, 6,50; Prato 9,50, 6, 7.

Premio Toro (a vendere, L. 3000, m. 1500): 1. Mita (56, Gabrielli) di Scuderia Sangone; 2. Madera (54 1/2, Cinghiali), 3. Onoria (56 1/2, L. Milano). - N. P.: Myrsca (47, Grassini). Coria testa, 1 lungh. - Tot. Peso 10, 5,50, 7; Prato 10,50, 6,50, 7. Vincitore invenduto.

Premio Susa (Siepi, hunters, G.R., L. 4000, m. 3000): 1. Caldiero (66 1/2, cap. Corvino) di Berlingieri, 2. Giacometta (63, cap. Baredson), 3. Trento (72, ten. Argentoni). - N.P.: Fortunello (70, cap. Valanzano), Destrosio (66, cap. Dusmet), Noa Noa (64, cap. Pitiasi). Caduto Zaffiro (66, ten. Valentinis) - Cortissima testa, 1 lungh. - Tot. peso 22,50, 10,50, 8, 9; Prato 10,50, 10, 8, 10,50. Vincitore invenduto.

Il concorso di Firenze

Firenze, 22 mattino.

Ecco i risultati dell'ultima giornata del concorso ippico:

Gran Premio Etruria (categoria precisione): 1. ten. Campello (Italia), su Beaurivage, penalità 0, tempo 4'12"3/5; 2. cant. Kekler (Italia), su Coclite, penalità 0, tempo 4'17"1/5; 3. ten. col. Borsarelli (Italia), su Crispa, pen. 4, tempo 4'10"1/5; 4. magg. Lequio (Italia), su Star II, pen. 4, tempo 4'31"; 5. barone Du Breuil (Francia), su Exercice, pen. 8, tempo 4'6"3/5; 6. cons. Alvisi (Italia), su Topsin, pen. 8, tempo 4'48"; 7. bar. Du Breuil (Francia), su Cique, pen. 12, tempo 4'2/5; 8. magg. Formigli (Italia), su Montebello, pen. 12, tempo 4'29"6/5.

Premio Fiesole (categoria precisione): 1. cap. De Asla (Italia), su Alba II, pen. 0, tempo 1'45"3/5; 2. c. man. D'Angelo (Italia), su Miramare, pen. 0, tempo 1'50"2/5; 3. a pari merito cap. Kiriulescu (Romania), su Gaskory, p. 0, tempo 1'55"3/5; 5. baronessa Nisco (Italia), su Bondana, pen. 3, tempo 1'53"; 6. cap. Amici Grisolini su Ne 45 45/5 ne III, pen. 3, tempo 2'3"2/5.

Vittoria italiana nel più veloce circuito automobilistico d'Europa

Varzi trionfa sulla pista dell'Avus a oltre 206 km. di media
Nuvolari e Borzacchini al terzo e quarto posto dopo gara regolare

Berlino, 22 mattino.

Il duello che dà vita da qualche anno a questa parte a tutte le grandi competizioni automobilistiche internazionali, quello tra Alfa Romeo e Bugatti, si è ieri concluso sul veloce circuito dell'Avus col trionfo delle azzurre vetture della marca di Molsheim. Achille Varzi, il pilota piemontese, che è l'« asso » della squadra di Bugatti, ha vinto per la terza volta di quest'anno sul suo grande rivale Tazio Nuvolari.

La vittoria del binomio Varzi-Bugatti è stata ieri netta e la media finale non permette dubbi sulla regolarità del successo. L'aver tenuto fede a quella 4900 cmc. che aveva fallito a Monza nello scorso settembre, pur andando contro a tutte le più affermate tendenze di questi ultimi tempi, ha dato ieri il trionfo al costruttore italo-alsaziano, che ha visto due delle sue potenti macchine, quelle di Varzi e di Czaikowski, giungere quasi contemporaneamente sul traguardo.

La media fantastica ottenuta dal primo arrivato sul percorso totale e quella del record del giro dicono chiaramente di quale prodezza sia stato ieri capace Achille Varzi. L'uomo che ha trionfato sul tortuoso circuito di Monaco, che ha dominato sulle assolate strade percorse nel Gran Premio di Tripoli ha ieri impetuosamente dominato e velocità pazzesca sul più veloce circuito d'Europa. Lo stilista insuperato e insuperabile, il campione di tutti gli ardimenti è volato ieri sulla sua freccia azzurra dal principio alla fine al comando della rombante cavalcata meccanica disputantesi la vittoria sulle strade tedesche. Un solo rimpianto mordeva il cuore a chi, italiano nell'immensa folla dei centomila presenti alla corsa, giuoca dell'indomito valore del biondo figlio della sua terra: che la macchina guidata dal fermo polso di Varzi non fosse del tutto italiana. D'Italia è l'uomo che ha vinto, d'Italia è il costruttore, d'Italia è lo stratega della squadra azzurra, ma le Bugatti escono da un'officina che non è in terra d'Italia. Questo l'unico sottile filo di malinconia che incrinava ieri la nostra gioia, anche se essa era, per altro canto, aumentata dall'autentica qualifica d'italiano all'estero che merita Ettore Bugatti e dall'italianissima qualità di Achille Varzi.

Nuvolari non ha potuto lottare da pari a pari col diretto rivale. La minor potenza della sua macchina, che ai 4900 cmc. di cilindrata della Bugatti opponeva i suoi 2600, gli ha impedito di puntare alla vittoria su un circuito dove la velocità piena è fattore decisivo di vittoria e di sconfitta. Sia il mantovano che Borzacchini hanno, ad ogni modo, dato una splendida prova di regolarità e giudiziosità, mentre le «Alfa Romeo» hanno avuto eccellente per resistenza e perfetto funzionamento. Ad ogni giro i cronometristi dovettero registrare per le rosse macchine del Portello una quasi identica media costante, che, alla fine della gara, si risolse nei Km. 134 e 300 di media di Nuvolari e Borzacchini. Il simultaneo arrivo delle due «Alfa» è stata la prova esteriore di questa regolarità di marcia.

Una grave delusione ha, invece, causato ai tedeschi la pessima prova dell'ultraposizionato « Mercedes » di Von Brauchitsch. La 7020 cmc. germanica è stata continuamente ferma dalle gomme. Dalla esperienza della «Mercedes», che dovette fermarsi per cinque volte per cambiare i pneumatici, si può imparare una volta di più, che, finchè che lo studio delle gomme da corsa non sarà ulteriormente progredito, sarà inutile costruire dei bolidi di 7020 cmc. di cilindrata, i quali, mentre al banco di prova mostrano di essere in grado di battere tutti i records, nella pratica, per inconvenienti del genere, arrivano in coda a macchine assai meno moderne e meno potenti.

La clamorosa sconfitta della marca e del pilota tedeschi viene pertanto a rompere una tradizione che aveva ormai radici saldissime nel passato della gara. Per la prima volta, infatti, essa è vinta da un pilota non germanico.

Una temperatura primaverile ha richiamato sulla pista verdeggiante un concorso enorme di gente. Le signore più note dell'aristocrazia e dell'arte hanno fatto sfoggio delle ultime novità della moda. La tribuna principale è stata quasi interamente invasa nella sua ala destra dalle celebrità più in vista del cinematografo germanico ed offriva un colpo d'occhio strabiliante. Hilpert, Alden, Fritz Schulz, Otto Wallburg, Olly Schauer, Marlene Dietrich si erano dati convegno, unitamente a un'infinita altra costellazione di nomi.

Alle 14,15 ebbe inizio la gara vetture di prima categoria. Esso si è svolta con ritmo regolare ed è stata priva di sorprese. Le Bugatti di Veyron e Burggaller hanno preso la testa della colonna, gradatamente staccandosi dal gruppo dei concorrenti. Alla fine della gara tra loro e il terzo arrivato, l'inglese Howe su Delage, si poteva misurare la distanza di quasi un giro di pista, senza parlare degli altri, che si lasciavano sorpassare per la seconda e la terza volta. L'Alfa Romeo di Ruesch si classificava quarta, con una media oraria di Km. 154,8 all'ora.

In generale il pubblico si era stancato della monotonia della prima gara. Radunatosi in strette cambricole, cominciò a discutere e a fare pronostici sulla seconda, quella delle grosse cilindrate, che, per la partecipazione dei grandi « assi », prometteva di offrire, come avvenne infatti, velocità eccezionali. Von Czaykowski che il 5 corrente ha battuto il record mondiale della categoria, raggiungendo la velocità sul giro di pista dell'Avus di 217 chilometri all'ora, aveva promesso di battere largamente il record precedente. Von Brauchitsch, il valoroso rinomato pilota della Mercedes, che ha voluto partecipare alla gara malgrado la sventura toccata al suo compagno di audacia Merz, morto mercoledì scorso in allenamento, con il suo persistere in lizza aveva mutamente promesso di dare lotta a fondo per la vittoria. Finalmente i campioni che l'Alfa Romeo poneva in lizza erano di tal rinomanza da far rimanere assai dubbiosi sull'esito finale.

Il pubblico era in ansiosa aspettativa e risulta che vi furono scommesse favolose. Esso attendeva lo scoccare dell'ora per il « via » alle fragorose grosse cilindrate con ansia palese e nervosa.

Poco dopo le 15,30 si cominciò a sentire al posto di partenza il primo rombo dei grossi motori. Notata è la massiccia mole delle Mercedes, stupendamente bianche con quella sorta di pozzo nero a labbra rotondeggianti protese verso l'avanti, come una ventosa destinata ad aspirare una tromba d'aria; esse offuscano quasi le piccole rosse Alfa Romeo e le azzurre rotondeggianti Bugatti. Finalmente, poco dopo le 16, è data la partenza.

Un primo guizzo di lotta pare ingaggiarsi tra il tedesco von Brauchitsch e le Bugatti di Varzi e di Czaykowski. Chiron, il valoroso campione dell'Alfa Romeo, deve fermarsi appena sorpassato il rettilineo iniziale per guasti alle candele, ripartendo in solo 35 secondi. Al primo passaggio davanti ai cronometristi Czaykowski e Varzi hanno già preso dieci secondi di vantaggio sui loro avversari: von Brauchitsch, Borzacchini e Nuvolari. Il pubblico attende dal suo eroe lo sforzo titanico, ci record dei records. L'altoparlante, dopo aver taciuto per alcuni minuti, come una doccia fredda annuncia che von Brauchitsch ha dovuto fermarsi per cambio di gomme. Un barlume di speranza rianima i partigiani del tedesco, quando il microfono, appena terminato di annunciare le cause dell'arresto, annuncia che la Mercedes è ripartita dopo avere fatto il cambio delle gomme nel tempo sbalorditivo di 28 secondi. Poco dopo, però, al passaggio della macchina di fronte alle tribune l'entusiasmo abolliva definitivamente: essa cammina a ridottissima velocità e visibilmente la ruota posteriore destra porta larghe traccie di corrosione. Contemporaneamente viene annunciato che Chiron si ritira dalla gara per la rottura di una valvola. Poco dopo anche Steinweg si ritira per ragioni ancora ignote.

Alla fine del terzo giro si vede ormai chiaramente quale deve essere il successivo svolgimento della gara. Varzi e Czaykowski filano primi sicuri e indisturbati. Von Brauchitsch, perseguitato dalla sfortuna, deve cambiare gomme su gomme, perdendo un tempo prezioso. All'ottavo giro si vede la vettura di Williams procedere avvolta in una fitta nube di fumo, non fiamme che escono dai lati del motore e scintille che sfavillano nella sua scia. Poco dopo se viene annunciato il ritiro per rottura del tubo della benzina. All'11.o giro è la volta di Siena, che, dopo avere tenuto un tempo di una regolarità eccellente, deve ritirarsi per rottura del tubo dell'olio.

Al 14.o giro, tra i battimani fragorosi del pubblico, Varzi compie il giro più veloce della giornata alla spettacolosa velocità di Km. 219,13 all'ora, battendo tutti i records precedenti di pista detenuti da Dreyfuss, che, su Maserati 16 cilindri, aveva compiuto Km. 209,84 all'ora. Il 15.o e ultimo giro non è altro che il coronamento di uno stato di fatto, che da lungo tempo governa l'andamento della gara. Solo Varzi, ponendo in atto la sua tattica, rompe la monotonia del giro lanciandosi a una velocità superiore all'insegnamento di Czaykowski, che, fino ad allora, ha tenuto la testa, strappandogli sull'ultimo rettilineo la vittoria e il primato.

Le classifiche

Categoria fino a 1500 cmc.: 1. Veyron (Bugatti), in ore 1,04'34"4/5, alla media di Km. 181,8; 2. Burggaller (Bugatti) in 1,04'35"1/5 (media Km. 181,7); 3. Howe (Delage) in 1,08'24"1/5; 4. Ruesch (Alfa Romeo); 5. Horten (M. G.); 6. Varnes (Austin); 7. Macher (D. K. W.); 8. Gooda (Austin); 9. Seibel (Bugatti); 10. Deleus (D. M. W.).

Il giro più veloce delle vetture inferiori a 800 cmc. è stato battuto da Horton, alla media di Km. 148,39. Il giro più veloce assoluto è stato battuto da Veyron, alla media di Km. 186,51.

Categoria oltre 1500 cmc.: 1. Varzi, su Bugatti, in ore 1,25'21"3/5, alla media di Km. 206,9; 2. Czaykowski (Bugatti) in 1,25'24"3/5 (media 206,5); 3. Nuvolari (Alfa Romeo) in 1,30'35"4/5, (media 194,3); 4. Borzacchini (Alfa Romeo), in 1,30'35"4/5 (media 194,3); 5. Jellen (Alfa Romeo); 6. Von Brauchitsch (Mercedes); 7. Lazlo (Alfa Romeo).

Varzi ha avuto il giro più veloce alla media di Km. 219,3, battendo il record dell'Avus.

Brivio primo assoluto
nella IX Parma-Poggio di Berceto

Parma, 22 mattino.

La nona edizione della Parma-Poggio di Berceto ha goduto di una giornata primaverile e si è svolta al cospetto di un pubblico foltissimo, che si è particolarmente radunato sulle scale di Pianlonia. Il successo tecnico non è mancato alla gara, che ha raccolto settantasei adesioni e che ha visto schierarsi alla partenza oltre una sessantina di partecipanti.

CLASSIFICA ASSOLUTA

1. *Brivio* (Alfa Romeo 2300), Scuderia Ferrari, che compie i Km. 50,900 in 31'37"2/5, alla media di Km. 96,431 (nuovo record); 2. Campari Giuseppe (Maserati), in 31'39", media Km. 96,306; 3. Ghersi Pietro (Bugatti), in 31'47"; 4. Tadini (Alfa Romeo), in 32'2"3/5; 5. Castelbarco Carlo (Alfa Romeo), in 32'20"; 6. Battaglia (Alfa Romeo), in 32'34"; 7. Balestrero (Alfa Romeo), in 32'46".

CLASSIFICHE DI CATEGORIA

Categoria Vetture Utilitarie: *Classe fino a 1100 cmc.*: 1. Villoresi Luigi (Fiat) 39'21", media Km. 87; 2. Medioli (Fiat) 39'47"; 3. Ceschina (Fiat) 40'35"; 4. Strada (Fiat) 41'2"; 5. Rava (Fiat) 42'24"; 6. Castagnino (Fiat) in 42'34"; 7. Bagnoli (Fiat) 43'42"; 8. Lombardi (Fiat) 46'22".

Classe oltre 1100 cmc.: 1. Guagnelli (Bianchi) 43'17", media km. 70,850; 2. Mascherpa (Fiat 514) 46'50".

Categoria Vetture Sport: *Classe fino a 1100 cmc.*: 1. Minarelli (Salmson) 41'3", alla media di km. 74,350; 2. Beccaria (Fiat) 41'41"; 3. Venturini (Fiat) 43'38"; 4. Ghiringhelli (Fiat) 46'57".

Classe da 1100 a 1500 cmc.: 1. Penati (Maserati) 36'13", media Km. 88 e 350; 2. Alfieri (Alfa Romeo) 37'12"; 3. Gurgo Salice (Alfa Romeo) 38'16"; 4. Carpegna (Alfa Romeo) 38'29".

Classe da 1500 a 2000 cmc.: 1. Azzali (Alfa Romeo) 34'1"3/5, media Km. 89,814; 2. Restelli (Alfa Romeo) in 34'08"; 3. Guerra (Alfa Romeo) in 35'29"; 4. Lami (Alfa Romeo) 37'28"; 5. Castellano (Alfa Romeo) 38'17" e 2/5; 6. Gallini (Alfa Romeo) 38'30".

Classe oltre 2000 cmc.: 1. Brivio Sforza (Alfa Romeo) di Scuderia Ferrari 37'37"2/5, media Km. 96,431; 2. Tadini (Alfa Romeo) 32'2"3/5; 3. conte Carlo Castelbarco (Alfa Romeo) in 32'20"; 4. Battaglia Gianni (Alfa Romeo) 32'34"; 5. Castelbarco Francesco (Alfa Romeo) 32'37".

Categoria Vetture da corsa: *Classe fino a 1100 cmc.*: 1. Barbieri (Maserati) 33'53", alla media di Km. 90,156; 2. Clerici Abele (Salmson) 36'48".

Classe da 1100 a 1500 cmc.: 1. Tuffanelli (Maserati) 35'4" alla media di Km. 92,412; 2. Castelbarco Luigi (Maserati) 35'15"; 3. Corsi (Maserati) in 36'48"; 4. Pratesi (Talbot) 41'; 5. Plaid (Talbot) 42'45".

Classe da 1500 a 2000 cmc.: 1. Dalla Chiesa Luigi (Alfa Romeo), in 25'39", media Km. 96,963; 2. Slawik (Bianchi), in 43'23".

Classe oltre 2000 cmc.: 1. Campari Giuseppe (Maserati), in 31'39"; 2. Ghersi Pietro (Bugatti), in 31'47"2/5; 3. Balestrero (Alfa Romeo), in 32'46"; 4. Altinati Giovanni (Bugatti), in 33'7"; 5. Botuliana (Maserati), in 35'46"2/5; 6. Gazzaniga (Bugatti), in 35'53"2/5; 7. Rondina (O. M.), in 39'7".

Pugilato

I dilettanti italiani
vincono l'incontro con i tedeschi

Ferrara, 22 mattino.

Al Teatro Verdi si è svolto ieri sera l'incontro di pugilato Italia-Germania. Il Teatro si presentava gremitissimo in ogni ordine di posti. Sul ring è salita per prima la squadra germanica, al suono dell'inno tedesco; quindi quella italiana, al suono della Marcia Reale e di Giovinezza. I tedeschi portavano sui calzoncini la croce uncinata di Hitler ed hanno salutato il pubblico romanamente. Alla riunione ha assistito S. E. Ricciardi.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: Spannagel contro Urbinati: vincitore Urbinati ai punti.

Pesi gallo: Beck contro Trombetta: l'italiano all'inizio colpisce l'avversario al viso, ma nel corso, il match si presenta equilibrato. Nel terzo round Beck ha qualche sprazzo di superiorità e viene dichiarato vincitore.

Pesi piuma: Kaensiner contro Facchini: l'incontro si risolve in un match nullo.

Pesi leggeri: Schmedes contro Zignati: il gong trova i pugili, alla fine della prima ripresa, in condizioni di equilibranza. Zignati durante la seconda ripresa cade accidentalmente tra le corde del ring; al terzo round il tedesco colpisce con precisione l'avversario al viso. La fine trova vincitore il tedesco ai punti.

Pesi welters: Franz contro Necchi: L'italiano inizia il combattimento con molta irruenza e dimostra qualche superiorità su Franz che cerca la difesa. Anche nel round successivo il tedesco lavora di potenza e Necchi di agilità. La giuria dichiara vincitore Necchi.

Pesi medi: Burnhehr contro Strozzi: il pubblico acclama a gran voce il proprio concittadino Strozzi. L'olimpionico tedesco marca colpi precisi: Strozzi si mantiene in difesa a testa bassa. La superiorità tedesca va, man mano si avvicina la fine, accentuandosi. L'olimpionico riesce infatti vittorioso.

Pesi medio-massimi: Kifuns contro Bassi: nella seconda ripresa Bassi colloca alcuni possenti colpi sul viso e sul petto del tedesco: all'inizio del terzo round un colpo al petto manda l'avversario al tappeto per un attimo: il tedesco si rianima verso la fine, ma è tardi poichè, dopo qualche secondo la fine trova vincente l'italiano.

Pesi massimi: Vosen contro Medici: parità nel primo round. Nel secondo Medici colpisce al viso e scappa con agilità i colpi avversari. L'italiano viene spinto verso le corde: il tedesco brancica con imprecisione. Nel terzo round seguono varii colpi. La superiorità dei contendenti si alterna, ma la vittoria dell'incontro sorride a Medici.

I campionati degli Avanguardisti

Roma, 22 mattino.

Ieri, alla presenza di S. E. Ricci, sono continuati i campionati nazionali del Littorio per avanguardisti che sono seguiti con viva attenzione dal pubblico. Ecco le classifiche delle varie gare svoltesi al Foro Mussolini:

Gara A per Ritiri (pentathlon). — *Tiro del giavellotto*: 1. Testa (Bari) m. 53,42; 2. Dalng (Fiume) m. 47,81; 3. Brusichetti (Ancona) m. 47,30. — *Salto in alto*: 1. Notari (Brescia) m. 1,70; 2. Bianchini (Bologna) m. 1,60; 3. Testa (Zara) m. 1,55.

Categoria B per graduati dell'O.N.B. — Marcia: 1. Biggi (Genova) in 27'55" e 4/5; 2. Milano (Palermo) in 28'10" e 3/5; 3. Targani (Genova) in 28'10" e 4/5. — *Salto triplo*: 1. Bianchi (Ancona) m. 11,80; 2. Ciencetti (Ascoli) m. 11,78; 3. Crucco (Cagliari) metri 11,58. — *Salto con l'asta*: 1. Patrizi (Perugia) m. 3,40; 2. Orazi (Pesaro) m. 3,10; 3. Borin. (Rovigo) m. 2,60. — *Lancio della pietra*: 1. Bottteon (Treviso) m. 15,50; 2. Palazzi (Firenze) m. 15,24; 3. Piva (Verona) m. 14,56. — *Corsa ad ostacoli*: 1. Garibaldi (Bergamo) in 18"2/10; 2. Giulini (Trento) in 19"4/10; 3. Musacchio (Campobasso) in 20".

Categoria C (per graduati e avanguardisti fra i 16 e i 18 anni). — *Fiale corsa piana*: 1. Giannuzzi Savelli (Treviso) in 9"2/5; 2. Martinotti (Bergamo) in 9"2/5; 3. Garofali (Padova) in 8"3/5.

Categoria D (graduati e avanguardisti fra i 14 e i 16 anni). — *Fiale corsa piana*: 1. Remondini (Ferrara) in 8"2/5; 2. Michelli (Ancona) in 8" e 3/5; 3. Ambrosini (Sondrio) in 8"4/5. — *Getto della palla di ferro*: 1. Volpi (Padova) m. 13,67; 2. Leoni (Verona) m. 12,77; 3. Barreca (Reggio Calabria) m. 11,86. — *Tiro del giavellotto*: 1. Di Berardi (Teramo) m. 45,90; 2. Cordedda (Pistoia) m. 41; 3. Candia (Zara) m. 40,66. — *Salto in alto*: 1. Testoni (Bologna) m. 1,56; 2. Pozzi (Milano) m. 1,50; 3. Buscavilla (Genova) m. 1,45. — *Lancio del disco*: 1. Grisolli (Livorno) m. 34,35; 2. Visani (Verona) m. 34,05; 3. Filinpi (Vicenza) m. 31,40.

Gara di tennis per la Coppa Bollito. — *Risultati della seconda giornata*: Sui campi della Canottieri Roma: Si qualificano per i quarti di finale: Cacci (Fiume), Serrati (Genova), Masada e Ginatta (Genova).

Sui campi della Canottieri femminile dell'O.N.B.: Si classificano per gli ottavi di finale: Brambilla (Pavia), Fin (Padova), Cangitano (Palermo), Azzolica (id.), Bazzina (Pavia), Zanoni (Modena), Bertin (Padova) e Pottino (Palermo). Si classificano per i quarti di finale: Fin, Cangitano, Azzolina e Bertin. Si classificano per la semifinale: Fin e Bertin.

Sui campi del Foro Mussolini: Si qualificano per gli ottavi di finale: Nardi (Livorno), Buzzi (Ravenna), Parisiol (Savona), Perani (Bergamo), Robenzani (Torino), Zigli (Varese), Baccetti (Roma), Spaggi. Si qualificano per i quarti di finale: Nardi, Perani, Gigli, Baccetti.

Gara di scherma per la Coppa Starace. — 1. Mangiarotti Edoardo (Milano); 2. Bonaccordo (Palermo); 3. Cosa (Venezia); 4. Carli (Genova); 5. Kahn (Milano). — *Primo campionato di fioretto graduati O.N.D.*: 1. Rossi (Chiavari); 2. Ceccovini (Trieste); 3. Naldi (Firenze).

Ai campi estranei di Villa Umberto I sono continuate le gare ippiche che hanno dato i seguenti risultati:

Categoria graduati (percorso m. 500 circa, 8 ostacoli alti m. 1,10). Hanno compiuto il percorso netto: Fumagalli (Milano) su White, Bellini (Milano) su Bonas, Boero (Milano) su Crafton, Cosenza (Milano) su Black.

Classifica della seconda prova a ostacoli riservati: 1. Fumagalli, penalità 0, tempo 1'0" 4/5; 2. Bellini, penalità 3, tempo 1'31"; 3. Boero, penalità 4, tempo 1'12"; 4. Cosenza, penalità 6, tempo 1'7" 2/5.

Categoria ballila (precisione). Nella prima prova dei 16 concorrenti ai hanno compiuto il percorso netto. Classifica della finale a ostacoli rialzati: 1. Armanino Luigi (Roma) su Chilosà, penalità 0, tempo 1'9" 4/5; 2. Mezarini (Roma) su Lamicelle, penalità 0, tempo 1'15"; 3. Ventura Stello (Roma) su Diana, penalità 4, tempo 1'10".

Campionato di velocità (1.a categoria): 1. Addamiano (Roma) su Ardore in 0'53"; 2. Scipioni (Roma) su Chilosà in 1'3"; 3. Cosenza (Milano) su Black in 1'7". — Seconda categoria: 1. Cosenza (Milano) su Crafton, penalità 0, tempo 1'5" 2/5; 2. Patrignani (Roma) su Diana, penalità 0, tempo 1'14"; 3. Rusconi (Milano) su Vandalo, penalità 0, tempo 1'14" 4/5.

Le gare continueranno ancora oggi.

La gi

ULTIME NOTIZIE

In Estremo Oriente

Situazione sempre più torbida a Pechino e a Tien Tsin

Pechino, 22 mattino.

Se le ostilità sono virtualmente cessate nella regione di Tang Shan e di Mi-Yun, gravi incidenti si sono verificati a Pechino e a Tien Tsin. Un ammutinamento scoppiato l'altra notte nella città cinese di Tien Tsin venne con difficoltà represso dalla polizia che era stata messa in allarme due ore prima da una misteriosa esplosione nella stazione dell'Est. L'inchiesta sembra dimostrare che questo attentato doveva essere il segnale dell'insurrezione alla quale fisso in seguito a un accordo inteso fra gli ammutinati. Cinquecento di questi, arruolati dal generale « grigio » Cih Yu San, ex-luogotenente del maresciallo Feng Yu Siang, dovevano attaccare i posti di polizia in seguito al terrore causato dall'esplosione. La polizia cinese, rinforzata considerevolmente dopo l'attentato alla stazione, scambiò numerosi colpi d'arma da fuoco con gli ammutinati i quali, vedendo il loro colpo mancato, si diedero alla fuga abbandonando le armi. La calma venne ristabilita in città nell'una, ma si temono nuovi disordini e la popolazione vive nell'ansietà date le voci inverosimili che circolano sui progetti dei sopraddetti. Gli abitanti si rifugiano in gran numero sulle concessioni straniere. Dei fortini fatti con sacchi di sabbia sono stati edificati nelle concessioni giapponese ove le truppe sono in continuo allarme.

A Pechino è nel quartiere delle Legazioni che si è svolto un serio incidente cino-nipponico. Ieri mattina un giovane cinese fermò la sua automobile davanti all'entrata dell'accantonamento nipponico e ferì gravemente la sentinella giapponese con una sciabolata. Egli fu immediatamente arrestato e consegnato alla polizia cinese. Il generale Ho Ying Tcing ha espresso i sentimenti del suo vivo rincrescimento al Segretario della Legazione del Giappone, ma i circoli ufficiali giapponesi sono indignati per questa aggressione che, dichiarano, è una prova della malafede delle autorità cinesi, le quali, anzichè cercare di facilitare la pacificazione, gettano olio sul fuoco. I giapponesi vogliono rinforzare la loro guarnigione per fronteggiare, a quanto essi dicono, ogni eventualità poichè numerosi sudditi giapponesi abitano fuori del quartiere delle Legazioni nella città cinese. D'altra parte la delegazione del Giappone dichiara ufficialmente di non aver ricevuto nessuna proposta di armistizio contrariamente alle informazioni telegrafate in tutto il mondo e alla Società delle Nazioni dal Governo semi-indipendente di Canton.

Il Consiglio politico cantonese pretende invece che delle trattative sono in corso fra lo Stato Maggiore nipponico e una Commissione militare di Nanchino.

Se l'armistizio esiste virtualmente nelle regioni di Pechino e di Tien Tsin, le truppe nipponiche si avvicinano però alla vecchia capitale. Il distaccamento Hattori, partito in direzione sud-ovest di Miyun, si avvicina alla importante località di San-Ho-Shien che non è che a 40 chilometri ad est di Pechino. Si crede che vi siano 50.000 uomini attorno alla vecchia capitale sprovvisti completamente di ogni cosa. Il Comando cinese prova le maggiori difficoltà per assicurare i rifornimenti e mantenere la disciplina.

Ieri sera informazioni nipponiche dicevano che il generale Huang Fu, in presenza dell'aggravarsi della situazione, ha deciso di fare un primo passo ufficiale presso lo Stato Maggiore nipponico. Egli avrebbe lasciato segretamente Pechino, per Mi-Yun, dove incontrerebbe il generale Nishi comandante delle forze nipponiche. Un accordo provvisorio verrebbe immediatamente firmato per porre fine alle ostilità. Ma i cinesi dichiarano che queste notizie sono ancora premature.

M. C.

Francis Lombardi e Josipovic
riferiscono sul Circuito delle Alpi

Vienna, 22 mattino.

L'ultima tappa del Circuito aereo delle Alpi austriache si è svolta oggi sul percorso Innsbruck, Monaco, Salisburgo, Linz, Klagenfurt, Vienna.

Erano rimasti in gara per la classifica finale Francis Lombardi e l'austriaco Josipovic. Hanno però volato da Innsbruck a Vienna anche altri apparecchi fuori concorso.

Fino a ieri sera a tarda ora la Giuria non aveva terminato i suoi calcoli e quindi ancora non si sa se la gara sia stata vinta da Lombardi o da Josipovic. Ad attendere l'arrivo degli aviatori sul campo di Aspern si era riunita una folla di circa ventimila persone. Alcuni apparecchi hanno eseguito delle acrobazie e delle finte azioni belliche. Fra le autorità si notavano il Presidente della Repubblica Miklas, il Cancelliere Dollfuss con alcuni Ministri e molti membri del Corpo diplomatico.

Gömbös visita il Cancelliere austriaco

Vienna, 22 mattino.

Il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös è giunto oggi improvvisamente a Vienna, per assistere alla cresima della figlioccia che qui soggiorna. L'illustre ospite ha colto l'occasione per fare una visita al Cancelliere Dollfuss, con il quale — a quanto informa un comunicato ufficiale — si è intrattenuto particolarmente sulle relazioni economiche tra l'Austria e l'Ungheria.

Negli ultimi giorni, alla Camera ungherese si è con una certa insistenza parlato della necessità di più stretti legami tra i due Paesi: ciò considerato, l'odierna visita a Vienna del Capo del Governo ungherese acquista particolare importanza.

Contessa impiccata alla Mecca

Gerusalemme, 22 mattino.

(M.) - *La stampa araba del vicino Oriente è piena di commenti e di supposizioni a riguardo di una tragica avventura di cui è stata protagonista una signora francese, la contessa d'Andurain.*

Benchè le versioni che si danno della fatale odissea del deserto non concordino fra di loro, è tuttavia possibile ricostruire almeno in parte le vicende più salienti di questo romanzo di sangue.

La sfortunata eroina di questa storia viveva da circa sei anni a Palmira dove gestiva l'albergo Zenobia. Smaniosa di recarsi in pellegrinaggio alla Mecca, ella, divorziata dal suo primo marito, con cui, però, continuava a convivere, decise di sposarsi con un Wahabita, abbracciando l'Islamismo. Il contratto nuziale era, nei suoi piani, una semplice manovra per ottenere il permesso di visitare la Kaaba. E, infatti, venne pattuito che il suo matrimonio col beduino sarebbe stato puramente fittizio. Il suo nuovo marito nominale l'avrebbe accompagnata nel suo viaggio come un fratello e al suo ritorno in Siria avrebbe ricevuto una somma pretattibile come ricompensa per i servigi resi.

La contessa, però, doveva ignorare che i Cristiani i quali si convertono alla religione di Maometto non possono visitare la Tomba che almeno dopo un anno dal giorno della loro abiura. E, impaziente, partì col suo... principe consorte alla volta della capitale dei Luoghi Santi del Corano. Dopo qualche tempo giunsero, d'improvviso, i primi telegrammi che davano l'annuncio della tragedia. Il Wahabita era stato trovato morto, avvelenato. La contessa d'Andurain, sospettata come autrice del delitto, venne sottoposta a un tribunale che la condannava subito stante all'impiccagione. E la sentenza venne subito eseguita.

Alcuni giornali arabi sentono ad affermare che il Wahabita sia stato ucciso per ordine del governo della Mecca allo scopo di farne ricadere la responsabilità sulla contessa e avere, così, un pretesto legale per la sua condanna a morte.

Il Principe Umberto e S. E. Starace
presenziano il Convegno nazionale degli Ufficiali in congedo

Vibrante giornata fiorentina — La Casa del Fascio inaugurata ad Empoli

Firenze, 22 mattino.

E' qui giunto ieri il Segretario del Partito S. E. Starace, ricevuto dalle autorità e dalle gerarchie fasciste, con a capo il segretario della Federazione dei Fasci e membro del Direttorio nazionale del Partito dott. Pavolini, per presiedere il Gran rapporto dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo. Lungo il percorso da palazzo Reale, erano stati resi gli onori dalle organizzazioni giovanili del Partito acclamato da grande folla di popolo. E giunto al Teatro Verdi alle ore dieci, consegnato da S. E. il Ministro Gazzera, pure giunto nella mattinata, da S. E. Starace e da numerose altre autorità.

Al Teatro Vecchio

Nella ampia sala del teatro, addobbata con festoni tricolori e fiori, erano convenuti tutti i comandanti di gruppo e di sezione d'Italia e colonie, con i rispettivi segretari e capi nucleo rappresentanti di 152.000 ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I., tutti gli ufficiali in congedo di Firenze e della provincia e una gran folla di Giovani Fascisti e di universitari. Sul palcoscenico, oltre alle autorità, avevano preso posto le rappresentanze del Fascio fiorentino con i gagliardetti, e quelle di tutte le associazioni combattentistiche e patriottiche con il loro vessillo.

Quando il Principe di Piemonte, insieme al Ministro della Guerra ed al Segretario del Partito, ha preso posto sul palcoscenico, mentre le musiche suonavano la Marcia Reale e Giovinezza, una imponente ovazione lo ha salutato; da ogni parte si sono levate grida di *evviva* ed *alalà* al Re, a Casa Savoia ed al Duce. Quindi, S. E. Starace ha pronunciato un elevato discorso, quale presidente dell'« Unuci »; dopo di lui, ha parlato S. E. il Ministro Gazzera, in rappresentanza del Governo. I due discorsi sono stati salutati da scroscianti applausi, che si sono ripetuti allorquando il Principe e le alte personalità hanno lasciato la sala, tra rinnovate acclamazioni al Re e al Duce.

Terminata la cerimonia inaugurale del gran rapporto dell'« Unuci », Sua Altezza, accompagnato da S. E. Starace e dalle altre autorità, si è recato a visitare la Mostra del Tesoro di Firenze Sacra, in piazza San Marco. Poco dopo qui giungeva anche S. A. R. la Principessa di Piemonte, che, ricevuto l'omaggio delle autorità, si univa al Principe nella visita alla Mostra.

I Principi, il Segretario del Partito, il Ministro Gazzera sono poi intervenuti ad un ricevimento offerto dal Podestà, nel salone del Cinquecento in Palazzo Vecchio, ai partecipanti il gran rapporto dell'« Unuci », nello svolgimento nel quale ha pronunciato brevi parole di saluto e di omaggio, a nome della città, il sen. Della Gherardesca.

Intanto da parte della folla che gremiva piazza della Signoria, si levavano acclamazioni altissime, tanto che i Principi, unitamente alle LL. EE. Gazzera e Starace, si sono affacciati al balcone di Palazzo Vecchio per ringraziare.

I Principi con il seguito hanno quindi visitato, fra il vivo entusiasmo della folla, la Mostra di pianto e fiori; e ancora nella mattinata, S. E. Starace ha visitato la sede del gruppo di Firenze dell'U.N.U.C.I., e, il palazzo delle Esposizioni, la prima Mostra del Sindacato nazionale di Belle Arti inaugurando la Mostra di pittura e di scultura degli artisti partecipanti al concorso di arte sportiva, indetto dalla Federazione dei Fasci di Combattimento. Antonio Maraini ha presentato al Segretario del Partito tutti gli espositori, ai quali S. E. Starace ha rivolto un caloroso saluto.

Il Gran rapporto

Alle ore 14, nel salone del Brunelleschi al Palagio di Parte Guelfa, S. E. Starace ha presieduto all'inizio del gran rapporto annuale degli ufficiali in congedo. Molti ufficiali hanno preso la parola per illustrare le iniziative necessarie ad un sempre maggiore sviluppo della organizzazione. A conclusione della adunanza, l'on. Starace ha riassunto la discussione, rispondendo ai vari oratori e soffermandosi sulle varie questioni trattate: ha rivolto un saluto agli ufficiali in congedo residenti all'estero, e per essi al comm. Farini che era presente al rapporto, ha espresso il suo plauso ai suoi diretti collaboratori, S. E. il generale Bociani e colonnello Dalonzo, per la loro quotidiana e appassionata attività, e a tutti i comandanti di gruppo, sopratutto per lo spirito elevato, che essi mantengono fra gli appartenenti all'Unione; alla fine ha comunicato che S. A. R. il Principe di Piemonte, nell'esprimergli la sua soddisfazione per il rapporto al teatro Verdi, ha stabilito che il prossimo rapporto sia tenuto a Milano. Dopo avere dato lettura dei telegrammi indirizzati al Sovrano e al Duce, ha chiuso il suo dire al grido di « Evviva il Re! Evviva il Duce! », grido che è stato ripreso a gran voce dall'assemblea.

Alle 15,30, il Principe di Piemonte, il Ministro della Guerra e il Segretario del Partito hanno presenziato alla partita di campionato di calcio Roma-Fiorentina, allo Stadio Berta.

Successivamente, il Principe, con il Segretario del Partito e il Ministro della Guerra si è recato al campo dell'O.N.B., alle Cascine, dove si svolgeva l'ultima giornata del Concorso ippico internazionale, presenziato anche dal Duca d'Aosta. Il Segretario del Partito aveva per l'occasione, messo in palio una stupenda coppa. Al termine delle gare, il Principe di Piemonte e il Duca di Aosta sono scesi sul campo per congratularsi con i vincitori, ai quali personalmente Umberto di Savoia ha consegnato i premi. I Principi hanno poi lasciato le Cascine tra i vivi applausi della folla, salutati dall'on. Starace e dal Ministro della Guerra, il quale subito dopo è partito per Roma.

La visita ad Empoli

L'on. Starace, accompagnato dal Segretario federale dottor Pavolini, alle 17,30, si è recato ad Empoli, suscitando grandiose manifestazioni al Duce da parte della folla adunata lungo il percorso, specialmente a Signa e a Montelupo ove il Segretario del Partito, disceso dall'automobile, ha passato in rivista le forze fasciste locali. Ad Empoli, il Gerarca era attesa da una immensa folla di Camicie Nere e di cittadini. S. E. Starace ha passato in rivista i fascisti di Empoli e tutte le organizzazioni locali nonchè i fascisti della zona Empolese e le organizzazioni dell'Opera Balilla. Gran parte delle formazioni celeri dei Fasci giovanili della provincia di Firenze ed i Giovani Fascisti della zona Empolese sono quindi sfilati di corsa, tra vivi applausi, per le vie principali della città, gremite da una marea di popolo inneggiante al Duce e al Regime.

Il Segretario del Partito si è pure recato alla Casa del Fascio, in cui portò, per l'inaugurazione sono state spalancate dal Balilla di Empoli, e ha qui inaugurato, subito dopo, quattro gagliardetti, tra cui quello del Fascio femminile locale. L'on. Starace si è quindi affacciato al balcone, davanti ad una adunata di molte migliaia di persone: hanno allora parlato il Podestà di Empoli, per portare il saluto della popolazione, e il Segretario federale Pavolini per recare quello dei fascisti della zona empolese e delle Camicie Nere del Fascio fiorentino. Ha risposto S. E. Starace, il quale ha salutato i fascisti empolesi ed ha espresso il suo plauso ai gerarchi locali; e dopo avere manifestato al segretario federale Pavolini il suo compiacimento, ha concluso dicendo che avrebbe portato al Duce l'eco della loro vibrante passione. Una prolungata acclamazione si è levata dalla moltitudine, mentre le musiche intonavano « Giovinezza » e la folla non si stancava di gridare evviva al Duce e al Fascismo.

Il Segretario del Partito si è in ultimo recato ad inaugurare il nuovo edificio delle scuole professionali « Alberto Castellani »

Martignoni presiede a Forlì
il rapporto dei Fasci femminili

Forlì, 22 mattino.

Nel salone dei Martiri, a Palazzo Littorio, si è tenuto ieri il rapporto delle dirigenti dei fasci femminili, presieduto dall'ingegnere Martignoni del direttorio nazionale, in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito.

La delegata provinciale dei Fasci femminili ha letto la relazione sull'attività svolta ed ha illustrato il programma dell'azione futura, accennando in particolare all'attività assistenziale in favore del popolo. Hanno quindi preso la parola il commissario federale on. Foss che ha ringraziato la delegata dei Fasci femminili per la collaborazione prestata ai fini del Regime; e S. E. il Prefetto, che ha elogiato l'opera delle segretarie dei Fasci femminili, nel campo assistenziale e l'azione della donna nel campo politico. Infine, l'ing. Martignoni, applauditissimo, ha espresso il saluto di S. E. Starace illustrando poi quali ragioni ideali ed umane portino le donne fasciste a diffondere la serenità e la dolcezza nella vita di ogni giorno, allo scopo di avvicinare il popolo al grande cuore del Duce. Prolungate acclamazioni al Duce hanno chiuso il convegno.

L'on. Marinelli a Padova

Padova, 22 mattino.

Ieri sera è giunto a Padova l'on. Marinelli, Segretario amministrativo del Partito, accompagnato dall'on. Piccinato, Segretario Federale di Rovigo. Il Segretario amministrativo del Partito ha visitato la Casa del Fascio, dove è stato ricevuto dalle autorità cittadine e dai membri del Direttorio federale. Ha reso omaggio alla Cappella dei Caduti fascisti e si è soffermato quindi nei vari uffici della Federazione esprimendo il suo compiacimento per la nuova sede della Casa del Fascio. L'on. Marinelli partirà domattina in aeroplano alla volta di Roma.

500 depolavoristi torinesi
alla festa degli asparagi a Villastellone

Villastellone, 22 mattino.

Villastellone ha compiuto ieri una rivendicazione. Scevra, certo da ogni meno che sincera intenzione, ma una rivendicazione. Da qualche anno il laborioso Comune adagiato in mezzo alla feracè campagna, aveva ad ogni primavera, occasione di sentire dalle piaghe più prossime venire la eco di feste gaudiose e risonanti che vantavano la fecondità della terra, e quella che è una delle più caratteristiche produzioni agricole della regione. I commenti della folla erano entusiastici e grande rinomanza andava ai paesi che tali agresti sagre organizzavano. Allora i villastellonesi hanno volto lo sguardo attorno ed hanno esaminato attentamente tutto il territorio campo per campo.

Hanno ancora interrogato quelli, che, per essere più anziani, potevano ricordare come fossero andate le cose in un tempo passato ed alla fine hanno fatto una constatazione particolarmente interessante. E cioè che alla pari di Santena e di Cambiano, anche Villastellone poteva, ad ogni risorgente primavera, cingersi il capo di una grande corona di verdi e grossi e rigogliosi asparagi.

Poichè tutta la tradizione della zona che comprende i tre limitrofi Comuni, non si poggia su altro che una gran lista di terreno sabbioso e specialmente adatto alla crescita dei polloni di asparago. Cosa però a tale constatazione si è aggiunta la tradizione portata dai vecchi, i villastellonesi hanno avuta un'altra soddisfazione e cioè quella di poter affermare che assai prima ancora che non si fosse, le « asparagiere » erano cresciute proprio su quella parte della nominata lista di terra che è racchiusa nei confini del loro paese. Ed allora è sorto il desiderio di far conoscere tutto ciò al maggior numero possibile di persone.

Per questo ieri, rispondendo all'invito fatto dagli organizzatori del Dopolavoro torinese, oltre cinquecento giovani si sono recati a Villastellone per godere con una giornata di perfetta letizia fra i campi ed il verde della campagna un assaggio della magnifica produzione orticola.

Le cose sono state fatte in grande stile. Intanto come accogliente, in quanto all'arrivo del treno speciale organizzato da Torino molta folla era alla stazione ed altra ancora faceva siepe nella strada maggiore alla sfilata del corteo. E poi, come entusiasmo, perchè ben presto fra ospiti ed ospitanti si creava tutta una atmosfera di cordialità e di comprensione che valeva a rendere più che mai lieta la giornata.

La festa si iniziava con una cerimonia assai gentile. Al punto dove sorge, proprio nel cuore del paese il magnifico asilo infantile, il corteo si arrestava e i bimbi in folla si faceva da presso al palco che lì era stato eretto. Erano qui le Autorità e, siccome veniva spiegato dai discorsi degli oratori, veniva festeggiato colui al quale Villastellone deve precipuamente la costruzione del grandioso locale adibito alla primissima educazione dei suoi bimbi, il comm. Federico Oddenini. A lui, presenti il Podestà cav. Pietro Rossi, il segretario politico Luigi Gallino, l'ispettore federale cav. Mario Bona, il prof. cav. Richard, rappresentante il R. Provveditore agli Studi, e molte altre personalità, veniva consegnata la medaglia d'oro di Benemerenza per la Educazione Nazionale, conferitagli in seguito alla munifica assistenza data alle istituzioni locali. Alla popolazione locale si accomunava volentieri nell'applaudire la massa dei gitanti e quindi tutti si dirigevano al Campo del Littorio, dove per l'occasione erano state apprestate le tavole.

Dare una lista delle vivande che sono state servite è cosa perfettamente inutile. Si trattava della sagra degli asparagi e la succulenta verdura ebbe naturalmente tutti gli onori della giornata. Al levare delle mense, siccome, quasi ad ecc delle non lontane colline era giunto un buon vinetto frizzante a render allegria, i Dopolavoristi hanno dato inizio alla festa campestre. Tra tutti erano numerosi gli appartenenti al *Dopolavoro Fiat* cui apparteneva la banda musicale che aveva prestato servizio fin dal mattino. Ma, siccome stavano per nascere discussioni fra gli amatori del vecchio e quelli del nuovo, si venne ad un concordato. La Banda si scindeva e mentre i suonatori si disponevano da un lato per accontentare coloro, cui neppure il verde della campagna aveva avuto il potere di far dimenticare il passo languido del tango o quello sincopato del *fox-trot*, un'altra frazione restava a far seguire mazurche e valzer per delizia di quanti sofferivano di nostalgia del tempo passato. Alla gara della rottura delle pignatte, alla corsa nei sacchi ed agli altri giuochi prendevano partecipavano poi i giovanotti rappresentanti l'uno e l'altro partito, con perfetta fraternità di spiriti. E la giornata si chiudeva nella massima allegria.

I dopolavoristi torinesi tornavano a sera in città non solo convinti che anche a Villastellone si possono trovare degli ottimi asparagi, ma ancora che vi si può trovare la più bella e tradizionale ospitalità.

C. O.

I militi dell'XI Legione festeggiati al ritorno dalle manovre

Casale, 22 mattino.

Ieri mattina la nostra città ha festeggiato i militi dell'XI Legione, di ritorno dalle manovre militari svolte durante tutta la settimana in Monferrato. I militi, schierati in piazza Castello, ove erano convenute tutte le autorità cittadine e una folla di pubblico, sono stati passati in rivista dal generale Mascioccbi, che ha tenuto loro un importante discorso. Quindi sono state distribuite le croci di anzianità ai militi che hanno compiuto un decennio di servizio nella Milizia.

Giovani fascisti del Novarese in visita ad Intra

Intra, 22 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, provenienti da Pallanza, ove in mattinata avevano reso omaggio al mausoleo Caderna, sono giunti nella nostra città i reparti motociclistici dei Fasci giovanili della provincia di Novara al comando del capomanipolo Fiori, ricevuti dall'ispettore di zona dei Fasci di combattimento Giuseppe Rocca, dal Capo gruppo dei Fasci giovanili signor Bianchi e da tutte le autorità locali. Le giovani Camicie Nere hanno visitato la sede del Fascio giovanile intrese, e più tardi si sono recate a rendere omaggio ai Caduti, sostando dinanzi al monumento per un minuto di raccoglimento. Prima di lasciare Intra, i baldi reparti sono saliti ad Arizzano per recare il loro fraterno saluto a quel Fascio giovanile.

La campagna bacologica nel Novarese

Novara, 22 mattino.

Le notizie pervenute dai principali centri di allevamento segnalano che l'attuale campagna bacologica si svolge in una condizione favorevole anche per lo sviluppo dei gelsi.

Il freddo e le brinate recenti hanno certo causato qualche danno alla foglia, ma si nota, ora, una notevole ripresa della vegetazione.

La discussione del Gran Consiglio sulla relazione Jung

Roma, 22 mattino.

Questa sera, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, tornerà a riunirsi il Gran Consiglio del Fascismo, che continuerà la discussione sulla relazione fatta dal Ministro Jung, circa i risultati della sua missione in America.

La memoria di Giacomo Venezian
esaltata dal Ministro Ercole a Macerata

Macerata, 22 mattino.

Hanno avuto luogo ieri, all'Ateneo, solenni onoranze alla memoria della medaglia d'oro Giacomo Venezian, che fu per sette anni docente di diritto civile in questa Università. La celebrazione ha avuto particolare solennità per l'intervento di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, dell'on. Serena, che rappresentava il Segretario del Partito, nonchè delle rappresentanze di tutte le Università del Regno.

Prima della cerimonia, S. E. il Ministro Ercole, accompagnato dal Prefetto, dal Segretario Federale e dalle Autorità e Gerarchie provinciali, ha visitato il costruendo Palazzo degli Studi, opera dell'accademico Bazzani, accolto dalle maestranze con dimostrazioni di fervida fede fascista; ha visitato quindi la scuola agraria, il convitto nazionale, la scuola industriale maschile e la biblioteca comunale, e poi la caserma Corridoni, del 137.o Fanteria.

Subito dopo, il Ministro si è recato alla Casa del Fascio, e ne ha visitato i locali, mentre i Giovani Fascisti dei reparti celeri, adunatisi, elevavano entusiastici alala al Duce. Frattanto numerosi reparti di Avanguardisti e di Balilla si erano andati ammassando nel Corso Vittorio: così qui sono stati passati in rassegna dal Ministro e dall'on. Serena. Si è svolta, infine, la cerimonia dello scoprimento del busto di Giacomo Venezian all'Ateneo maceratese. Dopo di lui, S. E. Bazzani ha dato lettura di un messaggio dell'Accademia d'Italia; e quindi, il segretario del Gul ha portato il saluto dei goliardi. S. E. il Ministro ha pronunciato, infine, nell'Aula Magna, una elevata applaudita orazione, trasmessa alla folla a mezzo di altoparlanti. L'oratore ha ricordato ogni saliente momento della vita di Giacomo Venezian, studioso e uomo di azione irredentista e animatore, volontario di guerra a 54 anni, la cui fine gloriosa fu il ben degno coronamento della sua nobile esistenza di scienziato, di maestro e di patriota. Nel pomeriggio, il Ministro Ercole si è recato a Camerino, ove ha visitato l'Università, accolto con vivissimo entusiasmo dalla popolazione e dai goliardi; quindi è proseguito per Roma.

Convegno di medici pediatri
al Santuario di Oropa

Biella, 22 mattino.

Ad Oropa, presieduto dal prof. comm. G. B. Allaria, direttore della Clinica pediatrica della Regia Università di Torino, ha avuto luogo ieri mattina il Congresso dei Medici pediatri della sezione piemontese della Società italiana di Pediatria. Al Congresso hanno partecipato non solo i medici del Piemonte, ma anche molti della Lombardia, con a capo il prof. Nasso dell'Università di Milano ed il prof. Brusa, direttore del Brefotrofio milanese, oltre i medici della Liguria, della Lombardia e dell'Emilia.

I congressisti sono stati ricevuti al Santuario dalle autorità provinciali, fra cui il rappresentante del Segretario federale dr. Salamano, il Podestà di Biella sen. uff. Giuseppe Serralunga, il rettore del Santuario Mons. cav. Ilario Mala, il prof. comm. Guido Mazzetano. I lavori del congresso hanno avuto luogo stamane; nel pomeriggio i medici hanno visitato il santuario compiendo poi rapide escursioni al Lago del Mucrone ed alla Galleria Rosazza.

Diecimila lavoratori presenzieranno
l'inaugurazione del monumento a Corridoni

Gorizia, 22 mattino.

L'inaugurazione del monumento a Filippo Corridoni, che avrà luogo il 24 maggio alla rinnovata Piazza delle Erbe, assurgerà alla grandiosità di una apoteosi; si calcola che non meno di 10 mila lavoratori, provenienti da Milano, Torino, Parma e dalla Toscana, nonchè da altre regioni d'Italia, converranno per tale occasione sul Carso. Il Governo sarà rappresentato da S. E. Biagi e l'on. Matteo Adinolfi, vicesegretario del P. N. F. rappresenterà S. E. Starace; presenzierà anche l'on. Ciavarnasi, della Confederazione dei sindacati dell'industria, che alle ore 8,30 di quel giorno, nella sala del Littorio, parlerà ai dirigenti sindacali.

L'on. Postiglione inaugura a Genova la Sede nautica del Dopolavoro Ferroviario

Genova, 22 mattino.

Alla presenza di tutte le autorità cittadine e di alcune centinaia di ferrovieri, S. E. Postiglione, sottosegretario alle Comunicazioni, ha inaugurato al Porticciolo Duca degli Abruzzi, la sede nautica del Dopolavoro Ferroviario ed ha assistito alla benedizione di due imbarcazioni sociali. S. E. Postiglione si è recato quindi al campo sportivo, per assistere alla premiazione dei vincitori alle gare polisportive nazionali fra i ferrovieri; si è poi formato un lungo corteo, che si è recato a deporre una corona al monumento ai Caduti. Nel pomeriggio S. E. Postiglione si è recato a visitare il *Rex* e il bacino Benito Mussolini; ed in serata è ripartito per Roma.

Il sommergibile « Diamante » varato a Taranto

Taranto, 22 mattino.

Alla presenza delle autorità civili e militari e di una numerosa folla è stato felicemente varato il sommergibile *Diamante*, unità di piccola crociera.

Il *Diamante* è lungo 62 metri e stazza 650 tonnellate alla superficie e 865 in immersione.

L'ingresso del nuovo Vescovo
della Diocesi di Pistoia

Pistoia, 22 mattino.

Ha fatto il solenne ingresso a Pistoia il nuovo Vescovo S. E. Mons. Debernardi, festosamente accolto da tutte le autorità.

Il Vescovo, dopo aver deposto corone ai monumenti dei Caduti in guerra e dei Caduti Fascisti, ha celebrato, nella Cattedrale, una messa pontificale. E, indi, ha pronunciato un'omelia, ed ha impartito la benedizione papale nella storica Piazza del Duomo, affollata di pubblico plaudente.

Il cadavere carbonizzato
L'interrogatorio del rag. Longo

Biella, 22 mattino.

Il rag. Ernesto Vittorio Longo è stato sottoposto, in carcere, ad un primo stringente interrogatorio. Egli si è mostrato profondamente abbattuto ed ha avuto diverse crisi di pianto. Sembra tuttavia che egli abbia confermato la versione dell'investimento automobilistico, nel quale avrebbe trovato la morte il mediatore trovato poi carbonizzato nell'autoriunessa e sepolto con il nome del Longo nel cimitero di Casandona.

Il Longo avrebbe anche descritto la vittima, che sarebbe un vecchio sessantacinque anni, dalla barba. Alcuni testi, d'altra parte, hanno asserito d'aver visto la sera dell'11 il Longo al volante di un'automobile sulla quale era anche un uomo barbuto. Il Longo avrebbe poi dichiarato che, reso pazzo dalla paura, non appena le fiamme avvolsero l'autorimessa, sarebbe scappato per i campi raggiungendo a piedi la nostra città, da dove sarebbe partito per Genova, senza un preciso programma, ma lontano però dall'idea di commettere una truffa ai danni degli istituti assicuratori. Il Longo sarebbe caduto, però, in varie contraddizioni.

Amante gelosa
che spara sull'innamorato

Genova, 22 mattino.

Per motivi che sembrano dovuti alla gelosia, ieri mattina, la ventiduenne Anna Dall sparava, in via Assarotti, un colpo di rivoltella contro il chiattaiolo Mario Rovegno, di 34 anni, ferendolo gravemente. Subito dopo il suo gesto la Dall veniva tratta in arresto da un milita nazionale e tradotta in Questura. Il Rovegno è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale; egli aveva riportato una ferita al sesto spazio intercostale con penetrazione del proiettile.

Si frattura la gamba destra
deve un anno fa si fratturò la sinistra

Biella, 22 mattino.

Il trentaquattrenne Gregorio Ramella Pezza, addetto alla Società Telefonica Oropa-Lago del Mucrone, mentre era intento ad un lavoro sulla linea, è caduto dall'altezza di alcuni metri riportando la frattura della gamba destra. E' da notare che, nelle stesse circostanze e nella medesima località, or è un anno, il Ramella si era fratturata la gamba sinistra. L'infortunato è stato ricoverato all'Ospedale di Biella.

Vecchia schiacciata dal treno

Novara, 22 mattino.

Certa Antonia Giorgis, di 71 anni, di Santa Maria Maggiore, nel percorrere il sentiero che corre lungo la linea ferroviaria non si è accorta del sopraggiungere del treno 137 di Domodossola, sicchè la poveretta venne investita dalla locomotiva, travolta ed uccisa.

La mostra centenaria di Alessandria
raggiunge una cifra a nove

Alessandria, 22 mattino.

La mostra centenaria Maria Perfasso, che, come abbiamo comunicato, ha riabbracciato giovedì le sue figliuole, dopo lunghi anni di separazione, è partita ieri per Roma.

La vegliarda, la quale non aveva mezzi necessari per compiere il lungo viaggio, è stata aiutata dal nostro Podestà che le ha fornito il necessario denaro per recarsi alla capitale, ove abiterà con la figlia Maria. E' pure partita la figlia Emilia, che si unirà alla sorella Anita, a Rocca di Papa.

La tassa di circolazione delle autovetture utilitarie

Roma, 22 mattino.

Col 30 giugno venturo scade il periodo di esenzione della tassa di circolazione per le autovetture utilitarie di limitata potenza, entrate in circolazione nell'anno 1932 e nel primo bimestre del 1933. Dette autovetture potranno circolare nel secondo semestre 1933 mediante pagamento della tassa di circolazione, in ragione di 6 dodicesimi della tassa annuale, e cioè di lire 257 e condizione che il pagamento sia effettuato entro il 30 giugno venturo, e cioè prima dello scadere del termine di esenzione.

Ove il pagamento venga invece effettuato dopo il 30 giugno 1933, è dovuta la tassa suddetta con l'aumento del 1,26, e cioè lire 278, in applicazione della norma di cui al R. D. 30 dicembre 1933, circa il pagamento semestrale della tassa di circolazione, per le autovetture ad uso privato.

Inoltre, dal 1.o luglio, non possono più circolare autovetture munite di disco contrassegno senza l'indicazione dell'anno 1933, in caso di inosservanza di tale disposizione, i conducenti ed i proprietari delle autovetture sono passibili delle penalità comminate dall'art. 20 del R. D. 30 dicembre 1922, N. 3283, sulle tasse automobilistiche.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Alla Cantina sociale di Mombaruzzo, di recente costituzione, il competente Ministero ha accordato un contributo straordinario di 40 mila lire.

Sono state costituite le Consulte municipali di Orsara Bormida, Cassine, Monterale, Terruggia e Belvedere d'Asti.

DA BIELLA

Il Segretario federale Gazzetti, ha visitato i fasci di Combattimento di Trivero e Valle Mosso, dove ha proceduto all'inaugurazione delle sedi e dei gagliardetti dei dopolavoro comunali. Ovunque il Segretario federale, che è stato fatto segno a cordiali dimostrazioni di simpatia, ha pronunciato vibrati discorsi.

DA CASALE

Premiazione fiera di danni ha causato un incendio scoppiato nella cascina del fittabile Bertolo da Ozzano Monferrato.

Precipitando da una scala tale Girolamo Coppo, in riportato la frattura della scatola cranica e la commozione cerebrale.

DA NOVARA

Un convegno per le Assicurazioni popolari, sotto la presidenza del prefetto Ducceschi, ha avuto luogo; a conclusione di esso è stato costituito un comitato di propaganda presieduto dall'on. Varzi.

DA REGGIO EMILIA

Al Teatro Municipale, gremito di pubblico e di personalità il prof. Giuseppe Albini dell'Università bolognese, ha tenuto un applauditissimo discorso su Ludovico Ariosto, specialmente considerato in relazione con l'ambiente di Reggio Emilia, sua città natale.

DA STRESA

Tra una sua dimostrazione di simpatia tributatagli da parte della cittadinanza, ieri l'arcipreto don mons. Giuseppe Cassani, patriota di Cuneo benemerito, ha solennemente celebrato la sua Messa d'oro.

DA TERRUCCIA

Si è inaugurato ieri il campo sportivo. Tutta la popolazione ha partecipato alla simpatica cerimonia e con applausi reiterati alle autorità convenute ha espresso il proprio compiacimento per la bella opera.

DA VOGHERA

Una giovane italiana, a nome Nina Gallimberti, di Cinegnola, visto che il proprio cugino Edgardo Magri, di 6 anni, era caduto in una profonda buca piena d'acqua, senza porre indugio vi è lanciata in suo aiuto, riuscendo dopo lunghi sforzi a trarlo in salvo.

DA VERCELLI

La Samoa del Moto Club provinciale è stata inaugurata, nel cortile del Palazzo Littorio, dal Segretario federale Piero Gnocchi, presenti tutte le autorità.

SPORT

L'Italia vince definitivamente
la Coppa delle Nazioni a Bruxelles

Bruxelles, 22 mattino.

Una magnifica vittoria hanno conquistato ieri i nostri valorosi cavalieri al Palazzo dei cinquantenario, dove da alcuni giorni si svolge il Concorso Ippico internazionale. Già nelle giornate precedenti i cavalieri italiani avevano brillantemente affermato la loro classe.

Ieri l'Italia ha vinto per la terza volta la « Coppa delle Nazioni », conquistandola definitivamente.

Al termine delle gare è stato issato il tricolore e vennero suonati gli inni italiani, tra gli applausi del pubblico e la gioia dei nostri connazionali.

Al Premio delle Nazioni partecipavano le squadre militari d'Italia, Francia, Belgio, Irlanda, Olanda. Il Belgio allineava pure una squadra civile. Ecco il risultato finale delle gare:

WAMAR

Vi
presenta

Mignin e MIGNON

pacchetto di
wafers

pacchetto di
gallettine

costano soltanto

20 cent.

il pacchetto

BUONO

per un astuccio di assaggio contenente
1 pacchetto MIGNIN
e 1 pacchetto MIGNON

BISCOTTI WAMAR TORINO

da ritirare presso i migliori rivenditori di biscotti di Torino entro il 27 Maggio 1933